



Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 16 - martedì 17 gennaio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Pacato ragionamento del ministro delle Riforme. «Siamo sempre dalla parte della famiglia



che per noi è composta solo da uomini e donne ed esiste per creare. E poi, per dirla alla

Tremaglia, questi culattoni hanno nauseato».

Roberto Calderoli, Agi 14 gennaio

Ulivo, accordo dopo la bufera

Intesa nella notte: liste Ds e Margherita al Senato ma con i simboli dell'alleanza Gruppi uniti e manifestazione a febbraio. Prodi e Fassino: rilanciato il progetto

TRA ULTIMATUM E TENSIONI Alla riunione decisiva si è giunti dopo una giornata tesissima tra gli aut aut del Professore e la replica del segretario della Quercia: «Prodi non è un dio in terra, per l'Ulivo non ha pedalato solo lui». Ds e Margherita ribadiscono: la prospettiva è la casa comune dei riformisti **Andriolo a pagina 3**

Unione

PRIMARIE PER TUTTI

GIANFRANCO PASQUINO

Nessuna legge elettorale proporzionale incentiva e, tanto meno, premia le aggregazioni partitiche, ancora meno quando vengono effettuate in periodi elettorali. Pertanto, la Lista Unitaria andrebbe comunque in controtendenza e, se conflittuale al suo interno, potrebbe non essere apprezzata da una parte di elettori che sono cruciali per il successo del centro-sinistra. L'interpre-

tazione dei desideri dei 4 milioni e 311 mila elettori delle primarie non può essere univoca. La reazione contro la forzatura della legge elettorale proporzionale imposta dalla Cdl è stata almeno altrettanto forte quanto la volontà di incoronare Prodi, visibilmente e potentemente, come capo della coalizione di centro-sinistra e candidato a Palazzo Chigi. **segue a pagina 25**



MICHELLE, JOHNSON E LE ALTRE Le 11 donne che governano nel mondo

BACHELET IN CILE è solo l'ultima delle leader. Dall'Europa all'Asia, passando per l'Africa e l'Oceania cresce il numero delle donne al comando. «Donne siete pronte per la Sto-

ria?», chiedeva Ellen Johnson-Sirleaf in uno dei suoi ultimi comizi per le elezioni presidenziali in Liberia. **Cinzia Zambrano a pagina 10**

«Dove sono i 50 milioni? Li hanno Consorte e Sacchetti»

I legali dell'ex presidente Unipol smentiscono Berlusconi: i soldi di cui parla sono su conti intestati agli indagati

IL TESORO È SERVITO «Dove sono finiti i 50 milioni di euro?», chiede ossessivo Berlusconi fantasticando di inquietanti scenari. Sono sempre rimasti sui conti correnti di Consorte e Sacchetti «e mai trasferiti ad altri» **Pivetta a pagina 7**



IL PRESIDENTE DEI LIBERALI UE

«Caro Vespa Berlusconi non è un liberale»

a pagina 6

Staino



ANGIUS: È INDEGNO, DANNO PIÙ FORZA A CHI NE HA TROPPO

Senato, nuovo colpo di mano per modificare la par condicio

CANCELLARE LA PAR CONDICIO Il 90% dei tempi dell'informazione gratuita in campagna elettorale da ripartire in misura proporzionale in base ai seggi ottenuti alle ultime elezioni alla Camera, mentre il restante 10% andrebbe ripartito tra tutte le forze politiche in maniera uguale. Questo in sostanza il colpo di mano tentato ieri da Forza Italia. Il partito di Berlusconi, nonostante il parere contrario dell'Udc, ci riprova. La manovra in extremis di stravolgere le regole è del vicepresidente

dei senatori forzisti Lucio Malan con un emendamento al decreto legge sul voto elettronico, all'esame della Commissione affari costituzionali del Senato. Una proposta che premerebbe i grandi partiti a scapito dei piccoli. Pronta e decisa la reazione dell'opposizione: «Il tentativo di modificare la par condicio, inserendo emendamenti in un decreto che nulla ha a che vedere con il tema è veramente indegno», denuncia il capogruppo Ds in Senato, Gavino Angius. **Marra a pagina 5**

All'interno

METALMECCANICI

Scioperi e blocchi L'ira dei senza contratto **G. Rossi a pagina 12**

EMERGENZA CASA

Torna l'incubo sfratti Ds: affitto concordato **Di Giovanni a pagina 9**

ENCICLICA DEL PAPA

Qual è l'amore cristiano? La «prima» di Ratzinger **Monteforte a pagina 8**

L'INTERVISTA

Luttazzi, la satira va alla guerra **Jop a pagina 18**

PAOLO PRODI E GLI STORICI EPURATI

BRUNO GRAVAGNUOLO

Ancora un colpo di mano del centrodestra sulla storia. Dopo il tentativo di introdurre un filtro di governo sui manuali (con azione combinata Storace-Adornato), i soldi sottratti agli Istituti per la Resistenza e l'idea di trasferire l'Archivio di Stato in quello della Presidenza del Consiglio, adesso è arrivata la botta finale. La nomina dei nuovi direttori degli Istituti Storici Italiani e della Giunta Centrale che li governa. Protagonista Rocco Buttiglione, Ministro dei Beni culturali che ha agito a tenaglia, a monte e a valle. Da un lato ha istituito una commissione per mettere ordine nei contributi a istituzioni culturali e comitati celebrativi. **segue a pagina 22**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Gioia doppia

FRANCESCO STORACE è stato intervistato con garbata distanza da Fabio Fazio e se l'è cavata con una certa ironia. Il fu Epuratore, che tanti servizi ha reso alla tv berlusconiana, non è però un servo di scena alla Bondi o un embrione col ciuffo alla Giovanardi. È un tipo sanguigno e non del tutto odioso, se vi piacciono fascisti e maschilisti. E se non vi ripugnano quelli che, anche alla lontana, sono eredi del fascismo in orpelli e di quello in doppio petto, che metteva le bombe e intratteneva ottimi rapporti con le dittature più sanguinarie, quasi tutte imposte dalla Cia. E questo lo diciamo per Giuliano Ferrara, che non è mai stato fascista, prima che lo diventi. E lo diciamo soprattutto per chi oggi festeggia un evento che la tv ha quasi del tutto oscurato: la vittoria in Cile di Michelle Bachelet, donna e socialista. Due colpi contro fascisti e maschilisti, due motivi di gioia per chi ricorda i giorni in cui i cileni venivano assassinati e gli squadristi nostrani battevano le mani, non potendo battere i comunisti.

VERSO LE ELEZIONI 2006

amare l'Italia

2ª ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE

Sabato 21 gennaio 2006, ore 9.30 - 17.00 Roma - Palafiera, via dell'Arcadia 2

Conclude **Piero Fassino**



www.dsonline.it

io ci credo

Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041



Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

Mesi fa, fu Rutelli a bloccare la lista unitaria. Disse che la Margherita aveva resistito all'annessione voluta dai Ds

Unità
1U
OGGI

Ora qualcuno pensa che l'Ulivo possa nascere dalle ceneri dei Ds e della loro storia

Su e giù, l'Ulivo sull'otto volante

La lunga marcia del partito democratico, tra diffidenze e divisioni
Pioggia di messaggi on line: non vi dividete, dobbiamo mandare a casa Berlusconi

di Bruno Miserendino / Roma

AVANTI PIANO Il paradosso sarebbe dividersi in nome dell'unità. In nome di quel partito democratico, che dovrebbe accomunare tutti. E così, in queste ore, i siti on-line dei giornali di sinistra vengono inondati di messaggi accorati degli elettori, il cui senso è

semplice: «Niente liti, l'obiettivo è uno solo, battere Berlusconi». E non importa come e con quali liste ci si presenta: «Voterei anche Paparino, pur di mandarlo a casa», scrive un lettore. Invece, poiché la storia dell'Ulivo è da sempre un fantastico viaggio in ottovolante, non ci si può meravigliare di nulla. Neanche che a tre mesi esatti dalle elezioni qualcuno discuta ancora di come presentarsi ai cittadini. Prodi è da giorni che spinge sull'acceleratore del partito democratico, in nome dello «spirito delle primarie». Ds e Margherita sono giorni che fanno capire, magari per motivazioni diverse, che ogni improvvisazione o brusca accelerazione, rischia di peggiorare le cose anziché migliorarle. Perché da questo punto di vista le decisioni sono già prese e sarebbe dannoso metterle in discussione: ci sarà una lista unitaria dell'Ulivo alla Camera, mentre al Senato Ds e Margherita correranno ognuno col proprio simbolo, per rispondere meglio alle trappole della nuova legge elettorale di Berlusconi. Il fatto che Prodi, Fassino e Rutelli, ieri sera si siano visti, è già

pale partito della sinistra, coinvolgere Prodi nella calunnia, per acuire le divisioni all'interno della coalizione, facendo emergere che sulla vicenda Bnl-Unipol Ds, Margherita e prodi si erano già divisi per conto proprio prima. In fondo, come ricorda sempre Cicchitto, non è stato Prodi a sollevare, 5 mesi fa, la questione morale nei confronti dei Ds? Non è stata quella l'insostenibile leggerezza sfruttata dalla Destra, a cui si sta riparando con fatica? Non sono stati certi silenzi, quando la calunnia nei confronti dei Ds montava su giornali e telegiornali, a peggiorare le cose e a invogliare una tentazione di arroccamento nella Quercia? E soprattutto: non c'è stato il calcolo di sfruttare le difficoltà mediatiche dei Ds per imporre un'egemonia moderata al futuro partito democratico?

Gira e rigira, se si guarda all'altalenante fortuna del partito democratico, il vero tema in questione è proprio questo: che ruolo dovrà avere la storia dei Ds nella nuova formazione. Dipendesse da qualche salotto e da autorevoli editorialisti il partito democratico nascerebbe solo dopo aver sciolto nell'acido l'identità della Quercia. Al Botteghino ricordano come fu commentato da diversi giornali il comportamento di Rutelli. Quando il leader della Margherita, mesi fa, intimò un brusco stop a Prodi e agli ulivisti, annunciando che il partito si sarebbe pre-

Prodi rilancia per rispondere a Berlusconi che attacca su Unipol per nascondere il disastro del Paese

un buon segnale. Per intendere qualche pasdaran prodiano pensava che l'incontro non ci sarebbe nemmeno stato. Il problema, a quanto pare, sono proprio i pasdaran. Ad esempio non si sa a nome di chi parli, ma ieri uno scatenato Gad Lerner minacciava dalle pagine del Corriere della Sera che se non si fosse fatta una lista unitaria anche al Senato, a quel punto, le bandiere avrebbero dovuto essere tre: «Oltre quelle di Ds e Margherita, quella dell'Ulivo». Come se l'Ulivo, sorridevano al Botteghino, non fosse fatto dal popolo dei Ds e della Margherita.

In realtà i pasdaran spiegano in modo un po' truculento preoccupazioni vere che aleggiano dalle parti di Prodi. Tanto per cominciare quella che si materializzerebbe se i risultati della Lista Unitaria della Camera fossero di molto inferiori alla somma dei voti che Ds e Margherita potrebbero prendere al Senato. Uno scarto è considerato fisiologico, come insegnano europee e regionali, ma certo uno scarto eccessivo, anche in caso di vittoria, non aiuterebbe né la leadership di Prodi, né la nascita del partito democratico. Questo però, sarebbe un problema per tutti, non solo per il futuro premier. L'altra preoccupazione è di natura tutta politica e riguarda le novità che sono seguite al caso Unipol. Prodi pensa che un rilancio sul partito democratico, con un segnale di unità e di vitalità, sia il modo migliore per contrastare la strategia elettorale di Berlusconi, ormai chiarissima: parlare di Unipol per non parlare del paese. Calunniare i Ds per sporcare l'immagine dei princi-

Nefasto il ruolo dei pasdaran che scindono le sorti della leadership di Prodi da Ds e DI

sentato da solo nel proporzionale (c'era ancora la vecchia legge), si sentono che la Margherita, sia pure al prezzo di una dolorosa lacerazione interna, aveva fatto una scelta giusta: aveva resistito a un tentativo di annessione (questo fu il termine usato) di D'Alema e compagni, mascherato sotto le insegne del partito democratico. Da allora i diessini tornarono a essere qualificati come post-comunisti.

Quando l'esito delle primarie indusse Rutelli a prendere atto che il popolo dell'Unione reclamava unità, e quindi a decidere per la Lista Unitaria come chiedevano Prodi e i Ds, si assistette a un capitolo tutto nuovo della storia. Rutelli rilanciò accelerando sul partito democratico, a quel punto tutti quelli che avevano applaudito alla frenata, iniziarono a dire che erano i Ds ad aver paura del nuovo partito, perché quello era il contenitore che li avrebbe costretti a perdere la loro identità, abbandonando le scorie del passato. In realtà finora è successa l'unica cosa ragionevole: i Ds mantengono il partito democratico come grande obiettivo strategico della prossima legislatura, ma chiedono che tutto avvenga senza brusche accelerazioni. Adesso si fa la lista unitaria alla Camera, poi si faranno i gruppi parlamentari unici, e fin da adesso si definiscono le tappe di nascita del partito democratico. La Margherita è d'accordo. De Mita, anzi, frena con disincanto: «Non disegniamo percorsi, il partito democratico è un orizzonte». Marini rincara: «Quando si spinge troppo sull'acceleratore, si rischia di andare a sbattere». Ecco, l'importante è non fermarsi.



Cittadini in coda per votare alle primarie dell'Unione nell'ottobre scorso. Foto Ansa

OGGI, FORSE, A BALLARÒ
Berlusconi prepara la sua campagna elettorale. Mediatrice

ROMA Continua il tour de force di Silvio Berlusconi per gli studi televisivi d'Italia. Dopo le apparizioni a Otto e mezzo, Porta a Porta e Conferenza Stampa, passando per Il processo di Biscardi e aspettando Matrix e, forse, Il senso della vita, il premier potrebbe decidere di impegnare anche il martedì sera e comparire oggi a Ballarò. Un'incursione a sorpresa nello studio di Floris, come già avvenne dopo le elezioni regionali dell'aprile scorso, che lo stesso presidente del Consiglio avrebbe annunciato ieri ai suoi più stretti collaboratori. Un attento sguardo all'agenda ed ecco trovato lo spazio per una nuova occasione di far rombare il suo Motore azzurro. E proprio sull'organizzazione del partito e sulle strategie da adottare per l'imminente campagna elettorale, Berlusconi avrebbe lavorato ieri nel buen retiro di Arcore, prima di ospitare a cena Bossi e i ministri leghisti, accompagnati dal titolare dell'Economia, Tremonti. Già fissato il calendario degli eventi (il 25 febbraio dovrebbe esserci una grande manifestazione a Milano), pronti manifesti e messaggi: i fedelissimi giurano che sarà una campagna «molto aggressiva». Che verrà giocata, prevalentemente, sugli schermi televisivi. Per vincere questa partita, Berlusconi avrebbe scelto anche la sua squadra: una decina di volti, tra cui Tremonti, Romani, Jannone e Prestigiacomo, che girino per gli studi per illustrare ciò che ha fatto il governo e cavalcare, ancora, il caso Unipol.

g.rom.

LA POSTA IN GIOCO Gli accordi raggiunti, i nodi ancora irrisolti tra il leader dell'Unione e i partiti che formeranno l'Ulivo

Candidature, simboli, capilista, liste civiche...

Come presentarsi al Senato, presenza di liste civiche, candidature, capilista, simbolo, finanziamenti per la campagna elettorale, tempi e modi per dar vita al partito democratico. Questi sono gli oggetti del contendere che animano il confronto tra Prodi, da una parte, e Ds e Margherita, dall'altra.

Al Senato, secondo quanto votato dagli organismi competenti, Ds e Margherita corrono con il proprio simbolo. Prodi ritiene invece più opportuno presentarsi, come alla Camera, con la lista unitaria. Per dare un segnale di reale unità, dice il Professore temendo che la diversa scelta tra Camera e Senato venga percepita dagli elettori come il segnale di una intesa «provvisoria e tattica». La decisione è già stata presa, dicono Ds

e Margherita tenendo in considerazione i voti espressi nei mesi scorsi, il poco tempo a disposizione per cambiare la rotta, le resistenze interne e la legge elettorale, che premia la frammentazione. **Liste civiche** sulla scheda elettorale. Si stanno attrezzando in tal senso la rete dei Cittadini per l'Ulivo e personalità come Riccardo Illy e Rita Borsellino. Giusto ieri, Riccardo Sarfatti e Massimo Carraro, che hanno corso per il centrosinistra alle scorse regionali in Lombardia e Veneto, si sono detti favorevoli a una lista unitaria al Senato. Prodi guarda con favore, Ds e Margherita meno. Specially se il nome della lista sarà composto dal nome dell'amministratore locale più, a seguire, «per Prodi».

Le candidature della lista unitaria alla Camera verranno decise nei prossimi giorni. Più che di nomi, al momento si discute di percentuali. Circa il 60% dei posti dovrebbe essere riservato ai Ds, il 40% alla Margherita. Al di là degli ulivisti diellini, Prodi vuole in lista un gruppo di fedelissimi, personalità del suo staff ma non solo. Giusto ieri, Filippo Andreatta, Massimo Bergami e altri docenti e ricercatori universitari hanno appoggiato la proposta della lista unitaria al Senato e lanciato un appello per un'accelerazione verso il partito democratico. Memore di quanto avvenuto nel '98, Prodi vuole poter contare su non meno di 20 deputati e 10 senatori: cifra minima per dar vita a gruppi parlamentari. Ds e Margherita si ten-

gono su cifre più basse. **Capolista** dell'Ulivo alla Camera sarà Prodi nella maggior parte delle 27 circoscrizioni. Desideroso di confrontarsi con Berlusconi, il Professore vuole il minor numero di deroghe: 4, riservate a Fassino, D'Alema, Rutelli e Parisi. Ds e Margherita vorrebbero invece far correre anche in altre circoscrizioni come capilista esponenti del proprio partito.

Simbolo della lista unitaria alla Camera sarà l'Ulivo. Prodi ha proposto di inserire la dicitura «Partito democratico». Proposta non raccolta da Ds e Margherita. Per quanto riguarda invece il Senato, Ds e Margherita hanno mostrato disponibilità, in alternativa alla lista unitaria, all'idea di inserire nei propri simboli un riferi-

mento all'Ulivo. **La campagna elettorale di Prodi** dovrebbe costare circa tre milioni di euro. Chi ha pagato finora, chi pagherà in futuro? Già a novembre c'è stata una discussione tra Rovati, lo «pseudotesoriere» (come lui stesso si è definito) di Prodi, e i tesoriere di Ds e Margherita Sposetti e Lusi. **Il Partito democratico** dovrà nascere, ma quando? Dice Prodi: «Milioni di italiani ci chiedono di rispondere adesso. Di procedere subito e ovunque alla costruzione del partito Democratico sotto le insegne dell'Ulivo». Ds e Margherita dicono che «adesso» e «subito» mal si conciliano con l'esigenza di far approvare il percorso da Congressi.

Simone Collini

Latorre: resto amico di Consorte ma lo critico

Alla Festa dell'Unità dice: Ricucci mi ha cercato, voleva un incontro ma non c'è stato

di Michele Sartori inviato a Andalo (Trento)

GARANTIVA, lo scorso luglio, sulla scalata Unipol: «Questa operazione si sta svolgendo nella massima trasparenza e con il massimo rispetto delle regole». Lo ripeterebbe adesso, Nicola Latorre, senatore diessino ed ex segretario di D'Alema? Quasi, quasi: «Secondo me la scalata dell'Unipol alla Bnl non ha alcun elemento degenerativo, in sé. Non sta facendo venir fuori niente di paragonabile a ciò che emerge dalla storia dell'Antonveneta, tanto per capirci». Però, c'è un però: «Un'altra cosa sono i comportamenti personali, individuali. Mi ha sorpreso, ci ha sorpreso, tutto quello che è venuto fuori. Degenerazioni aberranti, atti individuali inaccettabili, non solo penalmente, ma moralmente... arricchimenti per-

sonali che danno particolarmente fastidio». Di chi parli si capisce: di Consorte. Col quale Latorre, quest'estate, a cavallo dell'Opa, si sentiva assai spesso; con relativo contorno di intercettazioni. Si dovrebbe dedurre che abbia rotto i rapporti col manager Unipol. No. Arriva ad Andalo, ad un dibattito alla Festa dell'Unità sulla neve, preceduto da una dichiarazione: di Consorte resta amico. Esattamente come ha assicurato pochi giorni fa, proprio qui, il tesoriere diessino Ugo Sposetti. Ma scusa, Latorre, come si fa a restare amici con uno di cui emergono comportamenti «aberranti»? Ognuno ha il suo carattere. Lui risponde: «Se un amico compie qualcosa di sgradevole, posso restarne ferito; ma non necessariamente si rompe il rapporto». Poi c'è l'altro uomo, non un amico,

che quest'estate cercava Latorre: Stefano Ricucci. Sorpreso, all'epoca? «Niente affatto. Ricucci si stava ponendo il problema di interloquire con la politica. Cercava rapporti, non solo con me, cercava Prodi, cercava tanti altri». E come è andata a finire? «Io sono stato cercato telefonicamente, mi ha trovato, ma della scalata Unipol non siamo arrivati a parlare, mai. Era una telefonata, come dire...». Propedeutica ad un qualche incontro? «... propedeutica, già. E propedeutica è rimasta, l'incontro non c'è stato». Al netto delle «degenerazioni» degli amici, Nicola Latorre continua dunque a difendere la scalata, la sua logica.

«Non c'è, per quanto ci riguarda, una questione morale. Eppure è questo il tentativo dell'attacco che il centrodestra ha sviluppato a cavallo delle feste. E' stata una aggressione così forte da provocare per alcuni giorni una certa nostra titubanza nel capire l'obiettivo e nel reagire». Accusa Berlusconi: «C'è una degenerazione drammatica dell'uso del potere di governo per sfasciare tutto. Ha l'atteggiamento di un esercito che ritirandosi inquina i pozzi... Mi ricorda Luigi quattordicesimo, "dopo di me il diluvio"...». Riflette, Latorre: «Dopo di che, certo, si è imposta, si impone e dovrà ancora svilupparsi una riflessione autocritica su alcuni nostri errori politici, da non confondere assolutamente con la questione morale. In questa vicenda alcuni interventi della politica sono apparsi come invasivi di processi che dovevano andare avanti naturalmente».

Superate le forti tensioni tra gli aut aut di Prodi e la replica di Fassino: «Non è un dio in terra»

Il leader dell'Unione: «I punti di progresso sono concreti, ora non si torna più indietro»

Oggi in programma una nuova riunione sugli assetti organizzativi e finanziari

Intesa nella notte, Ulivo nel simbolo dei partiti

Prodi rinuncia all'ultimatum sulla lista unitaria anche al Senato: «Motivi tecnici, non politici»
Il 24 febbraio manifestazione unitaria. Fassino: ora il progetto si rilancia con forza

di Ninni Andriolo / Roma

LISTE DI PARTITO Ds e Dl al Senato con il simbolo dell'Ulivo. «Non si tratta di una scelta politica - spiega Prodi - ma di una decisione dettata dalla convenienza elettorale». Niente Lista unitaria per Palazzo Madama, quindi. Si conclude così il vertice tra Prodi e le

delegazioni della Quercia e della Margherita che ha messo fine ad una lunga giornata di tensioni. La via d'uscita, anticipata da Fassino a *Porta a Porta*, viene accolta pagnata dal primo segno del percorso verso il nuovo partito chiesto dal Professore agli alleati. Il 29 gennaio si riuniranno i parlamentari «per decidere in modo solenne la costruzione di un gruppo unico» alla Camera e al Senato nella prossima legislatura. Il 24 febbraio, invece, si svolgerà una manifestazione nazionale per lanciare la Lista unitaria alla Camera. Nessuna frenata ma «il Partito democratico non s'improvvisa», aveva detto ieri mattina il leader della Quercia. Lo stop Ds-Dl all'accelerazione chiesta dal Professore il giorno prima ha segnato le ore che hanno preceduto il vertice fissato per le 21 di ieri. Prodi e le delegazioni guidate da Fassino e Rutelli erano obbligati a concludere con l'accordo un summit iniziato senza rete. «Tutto è bene quel che finisce bene», commenta il segretario della Quercia uscendo dal vertice. «Nei prossimi giorni ci riuniremo con le forze politiche che hanno manifestato la volontà di essere partecipi del progetto dell'Ulivo». Affermazione che va incontro ad un'altra richiesta del Professore: allargare la lista unitaria alla Camera oltre i confini Ds-Dl. Il vertice continuerà già oggi o nei prossimi giorni per affrontare anche il problema dei finanziamenti che chiede Prodi per la sua campagna elettorale, ma anche le scelte che riguardano la partecipazione delle liste civiche alle elezioni del Senato. Le indiscrezioni della mattina non consentivano certezze neanche sulla possibilità che la riunione si svolgesse realmente. Le voci, tra l'altro, attribuivano al Professore una sonora arrabbiatura provocata dal comunicato congiunto Chiti-Franceschini sul Partito democratico e da un'intervista del coordinatore della segreteria Ds: «se nasce una sua lista non è più il leader di tutti». Nelle ore successive le agenzie di stampa annunciavano la «mobilitazione» dei Cittadini per l'Ulivo; il «passaparola informatico» a favore del Partito democratico; l'appello di sindaci, governatori ed ex e futuri candidati alla presidenza delle regioni in funzione pro-Ulivo da schierare anche a Palazzo Madama. Il Professore ripropone liste unitarie anche al Senato? «Prodi non è Dio in terra - replicava Fassino - Può dire una cosa e io posso avere un'opinione diversa». Il leader dell'Unione che si sfogava con *Repubblica*, a proposito dei rapporti con Ds e Margherita, lamentando «io pedalo e loro decidono»? «Non è vero - confutava Fassino - abbiamo pedalato insieme. Prodi ha proposto le primarie, i partiti le hanno organizzate, e i cittadini le hanno votate. E io non penso che sia finito quello spirito».

«IO NON SONO UN OSPITE»
In via Teulada il leader Ds registrava la puntata di *Porta a Porta*, mentre Prodi incontrava i suoi in piazza Santi Apostoli. «Nei giorni scorsi si è interrotto il dialogo con

Ds e Margherita, in questo modo si perde - lamentava il Professore - La settimana scorsa sono andato a pranzo prima con Fassino e D'Alema e dopo con Rutelli e ho spiegato che è indispensabile rilanciare davanti agli elettori l'idea di una coalizione unita intorno ad un progetto forte e non ad intese che possono apparire solo elettorali e quindi tattiche. Il risultato? Ds e Margherita si fanno il loro vertice e mi mettono di fronte al fatto compiuto. E io chi sono, allora, un ospite di questa coalizione?». Di fronte a sondaggi meno favorevoli al centrosinistra - spiegavano i prodiani - il Professore ha pensato «all'accelerazione» sul Partito democratico.

PERCORSO COSTITUENTE
Il leader dell'Unione, in sostanza, immaginava «un percorso costituente» con date e scadenze precise. E chiedeva segnali tangibili. «Abbiamo fatto dei passi in avanti - commenterà dopo il vertice di ieri - ci sono stati progressi concreti che volevo, ora non si può tornare indietro». In prima battuta Prodi chiede la lista unitaria anche al Senato. Ma Ds e Dl opponevano un «no» chiaro.

«Chi accelera troppo rischia di andare a sbattere», commentava Franco Marini. «Il Partito democratico non si improvvisa», affermava Dario Franceschini.

DS E DL UNITÀ "GRANITICA"
Quercia e Margherita non sono mai stati «così graniticamente compatti», affermava Beppe Fiorenzi. Secondo il Ds Gavino Angius, «saggezza vorrebbe che il nostro comune impegno si volgesse a consolidare la coesione e l'unità dell'Ulivo e dell'Unione, piuttosto che ricercare motivi nuovi di distinzione e competizione». Anche per il diessino Mimmo Lucà era «il momento di dimostrare la massima responsabilità e la più grande unità». Secondo Luciano Violante, poi, «il Partito democratico prima o poi si dovrà fare, ma ora abbiamo le elezioni». Fabio Mussi, poi, sperava che «la chiudano lì, perché altrimenti se dobbiamo fare una campagna elettorale tra Unipol e Partito democratico stiamo freschi».

DECIDANO I CONGRESSI
Per dar vita «ad una formazione duratura, occorre fare i congressi dei Ds e della Margherita e delle altre formazioni che vorranno correre con noi», ricordava Vannino Chiti. «Con un certo equilibrio abbiamo già preso la decisione di avere la lista unitaria alla Camera e la lista di partito al Senato», commentava D'Alema.

Irrigidimenti uguali e contrari (il Professore per la Lista unitaria anche al Senato e Dl e Margherita contrari) che avrebbero potuto sancire un disaccordo con ripercussioni anche sulla lista unitaria alla Camera.

LA POSSIBILE INTESA
L'intesa, però, sembrava delinearsi intorno ad alcune coordinate. L'ok al «percorso costituente» del Partito democratico. Liste Ds e Dl al Senato con il simbolo dell'Ulivo. Mentre il Professore accarezzava l'idea di Liste regionali dei presidenti «per Prodi». E si riparla anche di quote maggiori di candidature di marca prodiana nella Lista unitaria e di Prodi capolista in un numero di circoscrizioni superiore alle «quattro» che denunciavano gli ulivisti. «È poco? Se stavamo zitti - dice il prodiano Santagata - ottenevamo anche meno...»



Il leader dell'Unione Prodi, il presidente della Margherita Rutelli e il segretario dei Ds Fassino. Foto Ansa

La giornata in trincea dell'armata prodiana

Parisi guida l'offensiva contro i partiti. Appello di intellettuali di area «ulivista»

di Federica Fantozzi / Roma

UNA LUNGA GIORNATA di nervi a fior di pelle e nessuno che voglia cedere. Primo pomeriggio, piazza del Pantheon, il marinaro Beppe Fiorenzi non scolla l'orecchio dal telefonino mentre cammina svelto: «Sia chiaro, Quercia e Margherita il partito democratico lo faranno comunque, e anche la lista unica alla Camera. Anche senza Prodi». Addirittura? Il listone contro la Lista Prodi? Ulivo Due contro Ulivo Uno? Ma la boutade la dice lunga sul clima avvelenato all'interno del quasi ex «nucleo riformista» del centrosinistra. Nelle stesse ore appare sul sito Internet di Willer Bordon un corsivetto feroce: «Prodi agli alleati: Partito democratico subito! Ds e Margherita resistono: "Non è il momento di accelerare"... Sposetti». In più Franco Marini avverte che correndo troppo «si va a sbattere» e Fassino si spazientisce in tv aggiungendo - si nota in area ulivista - all'iconografia del mangiar pane e cicoria quella del pedalare tutti insieme. E intanto si mobilita con appelli e e-mail quel «popolo delle primarie» cui si è rivolto Prodi nella lettera aperta, continuità ideale della società civile, che mostra «malessere» per lo status quo dell'alleanza e gli chiede di non staccare il piede dall'acceleratore, di garantire spazio agli «indipendenti» dai partiti. Al punto che dal palco dell'Ambra Jovinelli Paolo Flores d'Arcais invoca a gran voce la lista del Professore tra gli applausi. Per gli ulivisti è un giorno di tensione ma an-

che di esaltazione. La posta in gioco è altissima, il rischio che il banco salti c'è, ma finalmente - è lo stato d'animo diffuso - Prodi si è sottratto alla morsa dei bilaterali Ds-Dl degli ultimi tempi. Quelli in cui, mugugnano i fedelissimi del Prof, «si sono già spartiti i posti, pure i sottosegretariati per gli esclusi dalle liste». Facendo sentire il leader «un ospite se non un estraneo».

A Santi Apostoli c'è stata una lunga riunione dello stato maggiore prodiano: lo «pseudotesoriero» Angelo Rovati, il capo della campagna elettorale Giulio Santagata, il portavoce Silvio Sircana, il consigliere politico Ricky Levi, Rodolfo Brancoli. Al secondo piano sale anche Flavia, segno che l'occasione è cruciale. E Arturo Parisi, rientrato al quartier generale all'inizio della settimana scorsa dopo un'assenza per l'indisposizione che lo aveva colpito, è salutato con grande affetto dal Prof. Lo strappo del leader ha rinsaldato la sinergia politica con l'ideologo ulivista, che già da tempo paventava i rischi di una «bicycle» elettorale.

Due ore in trincea per preparare il vertice notturno che si tiene in quegli uffici. Parte l'ordinazione di pizzette e rustici: «Mica vorremo affrontarli a stomaco vuoto!». L'idea è parlarsi chiaro: «Prodi ha lanciato un allarme politico e non accettiamo risposte burocratiche - spiegano a Santi Apostoli - Se c'è una tempesta non si può tenere il pilota automatico acceso tre mesi fa. In mezzo ci sono la riforma elettorale e la vicenda Unipol. Che facciamo, per educazione e per non turbare gli animi evitiamo la

discussione politica sulle ricadute di questi fatti?».

Un'analisi chiesta a gran voce dai cosiddetti ulivisti di base che hanno fatto un salto (di gioia) sulla sedia sentendo l'ultimatum di Prodi. La rete dei Cittadini per l'Ulivo ha lanciato una mobilitazione per liste unitarie aperte alla società e, in testa, anche «indipendenti» di associazioni e movimenti. Un gruppo di giovani docenti universitari legati al *think tank* bolognese *Governareper* e impegnati a dar vita a un'associazione per il partito democratico - Filippo Andreata, Gregorio Gitti, Salvatore Vassallo, Franco Mosconi - hanno avviato una catena di Sant'Antonio online per sostenere il messaggio prodiano e recuperare lo «spirito delle primarie». Qualche ora, ecco mille firme: Salvati, Bonomi, Feltrinelli, Onida, Biasco, Celli... Appoggio alla linea listone-ovunque anche dai candidati sconfitti in Lombardia, Sarfatti, e in Veneto, Carraro.

È un mondo che ai partiti chiede «uno sforzo di fantasia» per dare al progetto caratteri di novità e spessore strategico, per andare oltre il cartello elettorale. Voci che, attraverso il calo di consensi nei sondaggi e le e-mail allarmate hanno convinto Prodi a muoversi. E i suoi a garantire che la querelle non verte intorno a qualche posto in più. Ieri si sono rincorse le ipotesi di quadra: 30 fedelissimi in Parlamento, il leader capolista in tutte le circoscrizioni, richiami sulla scheda. All'inizio del vertice Parisi ha guardato la piazza ribollente di telecamere, rispondendo serafico al disturbatore Paolini che gli annunciava il proposito di fare l'amore con Emilio Fede: «Mi sembra un'ottima idea».

Angius



Questa accelerazione non aiuta l'Ulivo né l'Unione. Pensiamo ora alla campagna elettorale

Franceschini



Il partito democratico non si improvvisa, richiede pazienza e tempo. Ora facciamo buone liste alla Camera

Cacciari



Basta con queste diatribe. Si trovi l'accordo e si discuta di contenuti e programmi

Amato



Credo che ormai le decisioni siano irreversibili. Dopo le elezioni potranno partire i gruppi unitari

SICILIA

Lombardo non fa ancora scelte di campo

ROMA Fumata nera ieri al consiglio federale del Mpa. La riunione avrebbe dovuto sciogliere il nodo della collocazione del movimento di Raffaele Lombardo per le elezioni di aprile, e invece si conclude senza scelte di campo: «Non aderiamo a nulla, restiamo al centro del campo e vediamo chi fa un passo verso di noi». Cioè «fa un passo verso di noi chi sposa la tesi della priorità del Mezzogiorno». Con chi metterà al centro del proprio programma il Sud il Mpa spulerà «un'eventuale alleanza tecnico-programmatica». E sarà a queste forze che andrà la sua sostanziosa dote elettorale.

La campagna acquisti rimane quindi aperta. Nonostante le previsioni che davano per certa l'intesa con l'Unione. E nonostante il botta e risposta con il premier («Lombardo mi ha garantito che non andrà a sinistra», assicurava Berlusconi. «Le parole del presidente del Consiglio risultano francamente incomprensibili», è la gelida risposta del segretario).

Di certo, Lombardo non risparmia accuse al centrodestra, che «non ha compiuto alcun gesto tangibile per rispondere alle nostre richieste». E il consiglio lamenta «l'assenza di significativi provvedimenti legislativi o amministrativi adottati dalla maggioranza». E ancora: «Attendiamo un impegno di Prodi perché il Sud sia una priorità del programma dell'Unione».

VOLONTARI PER L'UNIONE

«Incontriamoci»: sul web si organizza l'«armata dis-armata» dei Prodi-boys

vorrà, quindi, potrà diventare attivo sostenitore della campagna per il leader del centrosinistra organizzando o intervenendo ad incontri «familiari» (10-20 persone al massimo). Incontri per far conoscere il sito del candidato premier, trovare nuovi partecipanti e confrontarsi sui temi che diventeranno oggetto del pro-

gramma dell'Unione, che dovrebbe prendere forma definitivamente l'11 febbraio. Primo passo per «incontrarsi» è compilare la scheda sul sito www.romano-prodi.it. Così si verrà contattati per preparare una riunione. Senza vincoli sulla scelta di luogo e orario. «Abbiamo solo una regola - spiegano al numero del-

Rosa Praticò

Banca d'Italia, la stagione Draghi inizia dalle nomine

Primo giorno di lavoro del governatore La costruzione di una «squadra» di fiducia

di Bianca Di Giovanni / Roma

PRIMO GIORNO da governatore in carica per Mario Draghi. L'ex vicepresidente di Goldman Sachs ha varcato il portone di Palazzo Koch ieri mattina alle 8, per uscirne solo alle 13 e tornare dopo il pranzo consumato nella sua abitazione romana ai Parioli.

Il primo incontro è stato con il Direttore, circa un'ora dopo il suo arrivo. Cerimonia sobria e breve: poi subito al lavoro. Ad accoglierlo anche un lungo comunicato sindacale della Falbi, che ha messo subito sul tavolo le sue richieste. In primo luogo il ritiro del ricorso presentato da Antonio Fazio nella lunga vertenza sindacale. Insomma, i dipendenti si aspettano un gesto di distensione e soprattutto di apertura al dialogo, dopo anni di confronto «orrido». Duro attacco del sindacato guidato da Luigi Leone anche contro i «privilegi» riconosciuti all'ex governatore: capitolo su cui si arriva a minacciate denunce. Oltre alla questione sindacale, Draghi dovrà affrontare parecchi spostamenti interni: sono da nominare subito tre funzionari generali, ed altri tre sono in via di pensionamento nel 2006. Tra questi anche Angelo De Mattia, in usci-

ta in novembre, il segretario particolare dell'ex governatore con un lungo passato nelle file del Pci e della Fisac-Cgil. Ci si attende anche un «rimpasto» nel Direttorio. Il direttore generale Vincenzo Desario, infatti, è in via di pensionamento. Draghi gli avrebbe comunque chiesto di restare almeno fino alle elezioni politiche. Tra i nomi più accreditati per assumere la direzione generale si parla di Mauro Masi (segretario generale della presidenza del Consiglio), Fabrizio Saccomanni (attuale vice presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo) e Gianpaolo Galli (direttore generale dell'Ania). Nel caso di un passaggio interno, in pole position resterebbe Perluigi Ciocca, attuale vice di Draghi. Insieme al Direttore e a tutto il consiglio su-

Ci sono da sostituire molti funzionari generali: è in vista un ricambio generazionale

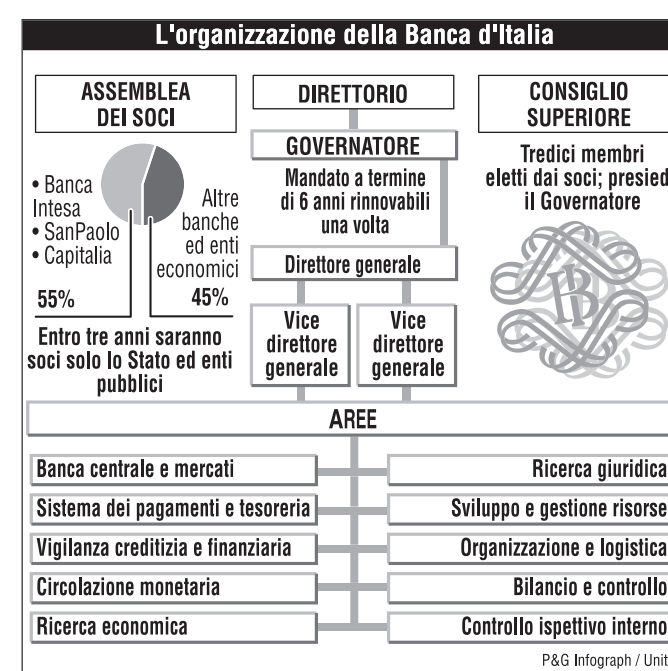
periore il nuovo governatore dovrà provvedere anche all'adeguamento dello Statuto al nuovo regime introdotto dalla riforma del risparmio. La riunione del consiglio dedicata a questa materia è fissata per il 26 gennaio: nel frattempo una squadra di legali è al lavoro per sciogliere gli ultimi nodi. Non è ancora fissata invece l'attesa riunione del Ccir al ministero del Tesoro: è probabile che slitti a inizio febbraio.

Ma sulla scrivania di Draghi, che (almeno per ora) è ancora quella di Fazio, il dossier in evidenza è quello dell'Opa Unipol su Bnl, con l'eventuale rientro in gioco degli spagnoli del Bilbao. Un'operazione, quella sulla banca romana, che Draghi conosce bene se non altro perché con la Goldman Sachs fu consulente del colosso basco all'epoca del lancio dell'Ops. Qualche osservatore parla di rischio di conflitto di interessi: non si sa ancora come il neogovernatore voglia risolvere la questione. Sta di fatto che con il nuovo regime tutte le decisioni diventano collegiali, un dato che rende meno pesante l'ipotesi di conflitto.

Lo «sbarco» di Draghi in Bankitalia è stato salutato con favore da tutti gli osservatori: molti si aspettano una forte ripresa di credibilità del nostro Paese a livello internazionale, visti i rapporti con molti soggetti stranieri che il neogovernatore ha inteso in questi anni. Il primo appuntamento all'estero è per giovedì 2 febbraio a Francoforte, per il direttivo della Bce.



Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Foto Photrola/Ansa



IL DOPO FIORANI Manovre in corso sulla Popolare italiana

GLI EX VERTICI sono a San Vittore, ma l'interesse in Borsa e tra gli azionisti per la Banca popolare italiana continua a crescere in vista dell'assemblea dei soci di fine mese. La lista Giarda-Gronchi potrebbe essere la sola a presentarsi all'assemblea del prossimo 28 gennaio per eleggere il nuovo consiglio di amministrazione anche se singole candidature, in aggiunta ai consiglieri indicati, potranno essere presentate al momento del voto. Alla scadenza del 17 gennaio quindi potrebbe essere depositata solo la lista emersa faticosamente nel cda dello scorso mercoledì. La decisione del direttore generale Gronchi di non scendere a compromessi sulle candidature, con la vecchia guardia di Fiorani, aveva fatto ipotizzare che questa potesse presentare una propria contro-lista. Secondo alcuni osservatori però la pattuglia dei candidati lodigiani (6 su 16) caratterizzata da personalità di prestigio come il presidente della Camera di Commercio Enrico Perotti e l'industriale Roberto Martone, avrebbe raccolto consensi e tranquillizzato i soci. Anche la decisione di inserire in lista Giorgio Olmo, che aveva ricoperto la carica di ad dopo la sospensione dei vertici della ban-

ca da parte della Procura di Milano, avrebbe depotenziato, fra gli ex fedelissimi di Fiorani, lo schieramento contrario alla soluzione di Gronchi.

Le voci raccolte avevano parlato anche di una possibile discesa in campo dell'ex direttore generale Ambrogio Sfrondini, già consigliere di amministrazione anche se singolare, in contrasto negli ultimi anni con Fiorani, e per cui a metà dicembre 2005 i pm di Roma hanno chiesto il rinvio a giudizio per il crac del gruppo di Cragnotti.

Nelle ultime ore, tuttavia, sembra farsi largo l'ipotesi della presentazione di candidature singole in assemblea. Lo statuto della Bpi consente, a coloro che sono soci da almeno tre mesi, di poter chiedere il voto dei componenti dell'assemblea nel giorno della riunione. Uno scenario possibile è quello di un allargamento del numero dei consiglieri da parte dell'assemblea per consentire l'inserimento di alcuni candidati in aggiunta alla lista Gronchi. La natura di Popolare della banca dove vige il voto capitario (un voto per ogni socio indipendentemente dal numero di azioni) unito a una vasta partecipazione dei soci alle assemblee, rende comunque incerto l'esito.

DI PIETRO

La magistratura dovrebbe occuparsi di Berlusconi

MILANO «Silvio Berlusconi dovrebbe stare attento a quello che dice, perché continua a lanciare messaggi e fare affermazioni senza dare le prove di ciò che dice e potrebbe essere messo sotto inchiesta per calunnia e diffamazione preventiva, per questo la magistratura dovrebbe occuparsene al più presto». Così il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, è intervenuto sulla questione Unipol e sulle ultime dichiarazioni del premier in proposito. «Dall'altra parte - ha aggiunto - tutta l'Unione non deve commettere l'errore di andare dietro alle fantasie del premier, affermazioni fatte ad arte con l'unico scopo di spaccare il Paese e rispondere invece alle sue inadempienze». Secondo Roberto Villetti della segreteria della Rosa nel Pugno, «Berlusconi continua con un'insistenza degna di miglior causa, e del tutto indifferente al ruolo che ricopre, ad alzare un polverone gigantesco su tutta la vicenda dell'Unipol. Lo scopo strumentale è del tutto evidente. Berlusconi, dismessi i panni del garantista che aveva sempre vestito quando si trattava di difendere se stesso e la sua stretta cerchia di amici, batte da un po' di tempo la pista giustizialista accampando gli argomenti più disparati e fantasiosi per cercare di imbastire un processo di piazza contro i Ds, contro il centrosinistra e contro Romano Prodi».

Unipol alla ricerca di nuovi partner finanziari Giovedì vertice sulle «controdeduzioni». La giapponese Nomura: andiamo avanti

di Roberto Rossi / Roma

PARTNER Unipol non molla l'opa su Bnl. La compagnia assicurativa è alla ricerca di un nuovo partner finanziario. Uno in grado di accollarsi

oltre un miliardo di euro. E cioè la somma necessaria per soddisfare i requisiti patrimoniali che Banca d'Italia, lo scorso 10 gennaio, non riteneva soddisfatti. Anche per questo motivo giovedì prossimo la compagnia assicurativa, ora sotto la guida di Pier Luigi Stefanini, riunirà il consiglio di amministrazione. Il quale, secondo la nota diffusa in tarda serata, dovrebbe esaminare «le linee di indirizzo sulla cui base

gli amministratori delegati potranno proseguire nella gestione delle iniziative conseguenti alla suddetta decisione della Banca d'Italia». La società assicurativa ha aggiunto che «intende ricercare percorsi e soluzioni idonee a tutelare i propri interessi, quelli degli azionisti e dei partner finanziari». Soluzioni, si legge ancora, «trasparenti e di mercato, nel pieno rispetto di tutti gli interlocutori coinvolti nell'operazione Bnl». Chi potrebbe coinvolgere Unipol? Da Bologna bocche cucite. Nei giorni scorsi si era parlato di un coinvolgimento di Monte dei Paschi. Che però non ha trovato ancora conferme dirette. È probabile anche che si guardi all'estero. Ieri Nomura, la banca

giapponese coinvolta nell'operazione, ha fatto sapere di restare al fianco della compagnia bolognese continuando a sostenere l'operazione sull'istituto di via Veneto. In una nota la banca nipponica ha confermato la disponibilità a «determinare strategie alternative per aiutare Unipol a raggiungere i suoi obiettivi. Se l'obiettivo è portare a buon fine l'offerta su Bnl, allora saremo al loro fianco. Se Unipol dovesse decidere per obiettivi diversi, li sosterranno nel perseguimento dei nuovi obiettivi». In Borsa, comunque, si scommette che Bankitalia, che dal momento della ricezione delle controdeduzioni ha 15 giorni di tempo per rispondere, si sia orientata a un definitivo «no» alla scalata della Bnl. Ieri il titolo Bnl ha perso lo 0,35% a 2,847 euro,

mentre le Unipol sono salite dello 0,91% a 2,557. Ad alimentare queste speculazioni, voci, non confermate, di contatti con il Banco Bilbao, la banca concorrente che la scorsa estate aveva lanciato un'offerta di scambio proprio su Bnl. Secondo indiscrezioni Unipol starebbe vagliando la possibilità, nel caso in cui Bankitalia dia il «no» definitivo, di un accordo con gli spagnoli. Ieri a Madrid la banca basca era sui massimi (oltre i 15 euro). Con questi livelli l'offerta di luglio, che prevedeva un rapporto di 5 azioni Bnl contro 1 di Bbva, se riproposto valterebbe 3,08 euro le azioni Bnl. In questo caso Unipol potrebbe vendere il suo 14,99% ricavando una ricca plusvalenza. Sempre che gli spagnoli siano interessati.

L'INTERVISTA GIULIANO POLETTI Il presidente di Legacoop: siamo imprese forti e competitive, ma in molti ci vorrebbero mettere in un angolo. Il problema del credito è reale

«Le cooperative non si faranno chiudere nei supermercati»

di Laura Matteucci / Milano

L'unità del mondo cooperativo, così come proposta dal presidente di Confcooperative Franco Marino? «Un processo positivo». Berlusconi che continua ad accusare le coop di intrecci poco adamantini con le amministrazioni rosse? «Fuori dalla realtà. Hanno ristrutturato anche la Scala, con un'amministrazione comunale e regionale di centrodestra». L'operazione Bnl? «Andiamo avanti. Il sistema finanziario italiano è giovane e circoscritto, diciamo pure un po' asfittico, se si arricchisce di presenze è solo un bene per tutti». Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, fa il punto. Replica alle accuse



strumentali di Berlusconi, e ribatte: la tempesta politica-giudiziaria-mediatica che ha travolto Unipol e mondo cooperativo non li ricaccerà all'angolo, ad aprire supermercati come vorrebbe Montezemolo, il presidente di Confindustria. «Unipol intende continuare a crescere. E col gruppo tutto il mondo cooperativo».

Berlusconi ha trovato la sua arma elettorale, non smette di alimentare polemiche tra deposizioni in Procura e accuse di intrecci e scambi di favore tra coop e giunte rosse. Come risponde Poletti?

«Che è una posizione del tutto sbagliata, che non corrisponde alla realtà. Le coop hanno gli appalti perché lavorano bene. Dire quello che dice Berlusconi nega il va-

lore del lavoro svolto da migliaia di persone. Si parla del monopolio distributivo delle coop. All'inizio degli anni Novanta c'erano Euromercato in mano a Berlusconi, la Rinascente della Fiat, la Gs di Benetton. Se poi hanno venduto, che c'entrano le coop? Tanti imprenditori lavorano con noi, molti altri riescono a vendere i loro prodotti proprio perché esiste la grande distribuzione cooperativa».

Di fatto, si discute anche delle dimensioni delle coop. Piccolo è bello e trasparente, grande è un'impresa come le altre?

«Di certo la funzione mutualistica non dipende dalle dimensioni. Anzi. La domanda giusta è: questa impresa, piccola o grande che sia, risponde alle ragioni mutualistiche per cui è nata? Prendiamo una coop di lavoro: dà lavoro? lavoro buono,

pagato, sicuro, garantito? Se la risposta è sì, vuol dire che quell'impresa fa bene il suo mestiere di coop».

In quest'ottica, comunque vada a finire l'operazione Bnl, resta aperto il problema della finanza e del credito.

«Resta all'ordine del giorno, sì. Le banche di credito cooperativo sono già una risposta, ma di risposte ce ne vogliono anche altre, compresa quella di arrivare a controllare degli istituti. Una strada già aperta, del resto, da Unipol Banca. Che poi in Italia sia un progetto difficile da attuare è evidente. Ci sono interessi in gioco che la considerano un'ipotesi da ritardare o evitare. È un problema dell'Italia, non delle coop».

Crescere significa anche dare il via ad un processo di integrazione con Confcooperative?

«Tempi e strumenti sono tutti da vedere, ma la direzione è giusta. Non solo per rinsaldare l'autonomia delle coop, come dice Marino, ma soprattutto perché un movimento non più diviso nella rappresentanza è più forte. Anche perché siamo in una fase molto difficile per l'economia, che implica riorganizzazioni necessarie per mantenere efficienza e competitività d'impresa. Parlo di fusioni, aggregazioni, consorzi. Vogliamo un mercato aperto e competitivo? Ebbene, significa anche questo».

Torniamo sul tema della governance. Alla voce controlli, c'è chi auspica un ruolo più significativo di Legacoop.

«Un tema che riguarda l'intero sistema imprenditoriale. Sottolineo che le coop non è che siano senza controlli. Ricordo anche che non esiste un sistema perfetto,

ma solo risposte perfettibili. Legacoop può promuovere un'analisi delle criticità, definire degli schemi di riferimento e demandare poi ai diversi settori perché li «personalizzino». Le regole devono adattarsi alle situazioni concrete, ogni coop ha problemi e risposte specifici».

Le coop stanno per presentare i bilanci. Inciderà l'operazione Bnl sul loro stato patrimoniale?

«A cominciare da Unipol, le coop sono solide. E i preconsuntivi 2005 dimostrano che continuano a crescere, anche se a ritmi più lenti che in passato, ma che questo dipende dal quadro economico generale. Le coop reinvestono, non delocalizzano, obbediscono a vincoli che generano comportamenti virtuosi. Continuano a crescere a tassi significativamente più alti del complesso del mondo imprenditoriale».

Par condicio, l'ultimo assalto di Forza Italia

Un emendamento al decreto sul voto elettronico
Protesta l'opposizione. Angius: «Indegno». No dell'Udc

di Wanda Marra / Roma

CANCELLARE LA PAR CONDICIO: Berlusconi non c'è riuscito fino a questo momento, anche per la contrarietà - ribadita ieri - dell'Udc, ma Forza Italia ci riprova in extremis. Ieri vicepresidente dei senatori forzisti Lucio Malan ha presentato un emendamento al

decreto legge sul voto elettronico, attualmente all'esame della Commissione Affari costituzionali del Senato, che abroga di fatto una buona parte della vigente norma sulla par condicio. La proposta prevede che il 90% dei tempi dell'informazione gratuita in campagna elettorale siano ripartiti in misura proporzionale in base ai seggi ottenuti alle ultime elezioni alla Camera, mentre il restante 10% andrebbe ripartito tra tutte le forze politiche in maniera uguale. Una proposta che piacerebbe i grandi partiti, e penaliz-

zerebbe i piccoli, e quelli di nuova costituzione. Spiegando la sua proposta, Malan ha addirittura chiamato in causa il centrosinistra: «Non è altro che quanto prevedeva il disegno di legge approvato dal governo D'Alema nel '99». Ma l'Udc stoppa: «Sembra fatta apposta perché si dica no», commentano dal partito. La posizione resta dunque quella espressa da Pier Ferdinando Casini e dal segretario Lorenzo Cesa. Rodolfo De Laurentis, responsabile informazione Udc, spiega: «La questione è stata già affrontata più volte in altre sedi e non se ne è fatto niente. Direi che l'argomento è chiuso». Conferma Francesco D'Onofrio, capogruppo centrista al Senato: «Non ritengo che vi sia alcuna possibilità di cambiare la legge sulla par condicio. E comunque l'Udc è contraria».

Dall'opposizione si leva un coro di proteste. «Il tentativo della CdL di modificare la par condicio, inserendo emendamenti in un decreto che nulla ha a che vedere con il tema è veramente indegno - denuncia il capogruppo dei Ds in Senato, Gavino Angius - cercare di motivare questo tentativo attaccandosi a qualcosa che aveva fatto il centrosinistra nel '99 è davvero incredibile». «La par condicio è parte integrante della legge elettorale e una consolidata prassi costituzionale non consente che le leggi elettorali vengano modificate per decreto», spiega il senatore diessino Stefano Passigli, che aggiunge: «Se, per esempio, il testo dell'emendamento Malan fosse stato inserito dall'inizio nel testo originale, questo non avrebbe consentito al Presidente della Repubblica di controfirmare il decreto per palese incostituzionalità». Mentre il capogruppo della Margherita in Senato Bordon attacca: «Berlusconi procede nella demolizione di quel tanto di equilibrio nella informazione che si era creato con la par condicio». E il senatore del Cantiere, Antonello Faloni, spiega: «Se queste regole fossero state in vigore nel 1994, Forza Italia sarebbe stata cancellata dagli schermi televisivi».



Foto di Riccardo De Luca

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Berlusconi ferroviario deraglia come un intercity

Ogni giorno aumenta il numero dei cittadini che guardano Berlusconi con crescente perplessità: ma sarà normale? Ma il Tg1 presenta come se fossero «notizie» gli attacchi forsennati di Berlusconi a Fassino, D'Alema, Prodi. Non spende una mezza parola per dire: guardate che quelle di Berlusconi sono solo frescacce gigantesche, ve le diamo per dovere. No, fa seguire un Cicchitto da avanspettacolo che «denuncia» solennemente i «conflitti di interesse» del centrosinistra. Purtroppo, la vera notizia sarebbe che Berlusconi sta deragliando come un Intercity. Perde pezzi e voti, ma Pionati sta solo attento a non smentire l'equazione Berlusconi-verità rivelata, prima di svanire soddisfatto.

Tg2 Dove sono quei 50 milioni? Li ha Consorte, ma il tg non lo sa

Ida Colucci, forse per il poco tempo a disposizione, se ne lava le mani: comunicato berlusconiano, frammento

di Fassino e Fini a Porta a Porta e stop. Dopo, si parla dei 50 milioni monegaschi di Consorte che Berlusconi insinua essere stati accantonati per finanziare i Ds. Ma il Tg2 non manda in onda e «buca» la notizia che i soldi sono sempre lì, e sono di Consorte: a Fassino non glieli ha fatti nemmeno annusare.

Tg3 Per il «premier» l'Unipol è solo un'arma d'attacco

Nel generale clima di conformismo che si genuflette a Berlusconi, spicca la libertà di linguaggio di Pierluca Terzulli come una cosa rara: in un sistema informativo meno malato, sarebbe del tutto normale. «Ormai - dice Terzulli - l'obiettivo di Berlusconi è scoperto: usare Unipol per attaccare tutto e tutti». Insomma, il collega non si comporta come uno dei tanti portavoce berlusconiani, ma usa la propria testa. Così come la usa Nadia Zicoschi: «Nel centrosinistra il clima è un po' teso». Prodi chiede un ultimo sforzo unitario, ma in molti frenano. Peccato.

FURIO COLOMBO
«Attenti, è un errore consentire al premier di restare al governo»

■ Mancava Nanni Moretti, ieri sera all'Ambra Jovinelli, alla presentazione di *Inciucio* (l'ultimo libro di Travaglio e Gomez), ma in ogni frase, in ogni applauso, c'era l'eco del grido morettino: «Con questi dirigenti non vinceremo mai». «Perché continuano a fare errori? - si domanda Paolo Flores d'Arcais - Perché la loro lucidità politica è inferiore al loro egoismo di bottega e di apparato». Flores cita la famosa intervista di Scalfari di 25 anni fa e arruola Berlinguer tra i «demonizzatori e i giustizialisti scatenati». E Travaglio racconta le tre scalate parallele dell'estate, quella «bianco-leghista» all'Antonveneta, quella «azzurra» a Rcs e quella «rossa» alla Bnl. «Una nuova P2 - dice - con tre colori per non scontentare nessuno». Un favore alla destra? «E una logica staliniana - dice Flores - Gramsci diceva che la verità è rivoluzionaria». È Furio Colombo che riporta al centro della scena il regime berlusconiano, rimasto un po' in disparte: «Abbiamo lavorato per anni per dire che con questa destra non bisognava dialogare: non c'è una superiorità morale della sinistra, è questa destra che ha deciso di essere inferiore con questa continua violazione della legalità. Il loro privilegio è non avere una reputazione da perdere». E ancora: «Io non vorrei che, scoperta la bomba e l'intrico di fili, tagliassimo quello sbagliato. Non possiamo permetterci di avere ancora l'Italia governata così: ne andrebbe della nostra libertà. Il peggiore degli inciuci sarebbe ripetere le cose che dicono loro, la destra. Le cose da chiarire tra noi le chiariremo, non posso accettare che qualcosa ci porti a mettere in dubbio la possibilità di vincere queste elezioni».

DEMOCRATICI DI SINISTRA 2ª ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE

amare
l'Italia

Roma
21 gennaio 2006
ore 9.30 -17.00

Fiera di Roma
via dell'Arcadia 2



www.dsonline.it

Apertura dei lavori

Maurizio Migliavacca
coordinatore
segreteria nazionale Ds

Relazioni:

Marina Sereni
responsabile organizzazione
segreteria nazionale Ds

Toni Ciavarello
segretario sezione Ds Corleone

Interventi:

Ugo Sposetti
tesoriere nazionale Ds

Fabio Mussi
presidenza direzione nazionale Ds

Massimo D'Alema
presidente nazionale Ds

Conclusioni
Piero Fassino
segretario nazionale Ds

I Ds a Berlusconi: chi ci attacca ne risponderà

Palazzo Chigi usa Unipol per accusare la Quercia e Prodi D'Alema: liberiamo il paese da questo incubo

di Marcella Ciarnelli / Roma

L'ATTACCO ai Ds non gli basta più, anche dati gli scarsi risultati ottenuti fin qui dalla campagna orchestrata per gettare fango sull'opposizione. Così dopo D'Alema e Fassino il premier punta i riflettori su Romano Prodi. La Quercia non cede all'intimidazione:

«Nulla a che fare e a che vedere con i 50 milioni di euro depositati sui conti di Giovanni Consorte. Chiunque sostenga il contrario ne risponderà di fronte alla legge». Le insinuazioni trattate come questioni di governo sono state l'argomento di una nota ufficiale diffusa ieri mattina. Su carta intestata di Palazzo Chigi il premier si fa la campagna elettorale. Ironizza Berlusconi sulla «coincidenza davvero singolare che proprio nei giorni caldi dell'offerta pubblica di acquisto sulla Bnl» il leader dell'Unione e il presidente diesso si siano incontrati con Antoine Bernheim. «Prodi sui giornali dice che presto andrà ad incontrare il presidente delle Generali. Proprio come D'Alema che, per gentile concessione del presidente degli industriali del Lazio si è dovuto ricordare di essere andato, anche lui, a cena con lo stesso presidente delle Generali». Il premier sorvola sul fatto che per primo Prodi non aveva avuto alcuna difficoltà a confermare incontri con i vertici delle Generali e che Elia Valori ha già smentito che nella cena a cui allude la nota di governo «si sia fatto alcun cenno all'opa sulla Bnl né

è stato formulata la richiesta di trasferire all'Unipol il pacchetto di proprietà delle Generali». Berlusconi punta alla dichiarazione ad effetto e insiste sulla sua ricostruzione dei fatti. Quella dell'avversario «c'è da giurare che i loro giornali sono pronti» a diffonderla. Lui ha usato i media di sua proprietà. «È intollerabile che il presidente del Consiglio insinuasse accuse calunniose in un delirio aggressivo» replicano i Ds. «È evidente l'assoluta irresponsabilità di un uomo disperato che, pur di non perdere le lezioni, è disposto a travolgere ogni regola e norma di convivenza democratica». Una disperazione politica che «spinge ad avvelenare i pozzi, a bruciare i raccolti» aggiunge il presidente Ds, Massimo D'Alema che indica come obiettivo quello di «liberare il Paese da questo incubo» ed invita a «mantenere la calma e affermare e costruire la nostra politica per l'Italia e l'Europa». È un «sorpreso e indignato» Piero Fassino quello che replica alle affermazioni del premier. «Berlusconi non chieda a me di quei 50 milioni. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio mettono in discussione la mia onorabilità. Al presidente del Consiglio vorrei ricordare che io, al contrario di quanto è capitato a lui, non ho mai subito un processo e non mi sono mai sottratto al giudizio perché è intervenuta la prescrizione del rea-

IL CORSIVO
◆◆◆
Vespa, il processo e l'assoluzione

Dal processo in tv all'assoluzione in tv. Gianfranco Fini, sorriso da sfinge rilassata, fa di tutto per mettere all'angolo Piero Fassino nel confronto a Porta a Porta. La puntata è un processo al segretario Ds, sulla poltrona dell'imputato. Di cosa? Collateralismo, se non peggio. Bruno Vespa gioca al detective: «Già, ma dove sono finiti i soldi di Consorte?» chiede a Fassino, che salta sulla sedia: «Perché lo chiedete a me?». Il giallo si scioglie alla fine, con Vespa che legge la dichiarazione dei legali di Sacchetti e Consorte: i soldi sono custoditi dalle due società fiduciarie, è escluso un rapporto con terzi. «Oooh! Noi non c'entriamo niente», esclama il segretario ds sollevato. Il veleno più micidiale somministrato da Berlusconi alla Quercia è ormai acqua fresca. Vespa ha fatto lo scoop in differita. La puntata è finita, buonanotte a tutti. Fini fa sapere che anche lui ha avuto contatti con il presidente delle Assicurazioni Generali: «Anch'io ho incontrato Bernheim diverse volte» ma se lo fa lui, «nulla di male». Più che un faccia a faccia è Uno contro Tutti: Fini attaccante, i direttori Mazzuca (Resto del Carlino) e Vaccari (Secolo XIX) gli rimandano la palla, Pierluigi Battista l'arbitro. E Vespa fa il campo. Fini è gelido e incalzante anche contro l'Unità "organo dei ds"; Fassino non raccoglie e ricorda la montatura di Telekom Serbia: «Aspetto ancora che il Giornale mi chieda scusa». L'avversario sceglie la tattica poliziesca di dare per scontata colpevolezza o reticenza: magari il partito non ha preso quei soldi, ma almeno, Piero, di che «ti faceva comodo avere una banca, visto che Consorte aveva la tessera Ds fino al 2005». Su due cose Fini è d'accordo con Fassino: nell'apprezzare la manifestazione delle donne a difesa della 194. E nell'equiparare ai valori europei le tasse sulle rendite finanziarie, Bot a parte. A non essere d'accordo sarà il suo partito. E il cavaliere.

Natalia Lombardo

to e non mi sono neppure mai fatto leggi da personam». «A Fassino è caduta la maschera» commenta il portavoce del premier. Come si fa a chiedere una tregua e lanciare insulti come quelli che ha scagliato contro Berlusconi? In soccorso del premier arriva il presidente del Senato, Pera, che insiste sulla considerazione che «in Italia non c'è nessun partito etico, come dimostrano le notizie e i fatti saputi in questi giorni». Fini am-

monisce la sinistra: «Chi è causa del suo mal piange se stesso» ma non ha alcuna difficoltà ad ammettere di aver incontrato anche lui il presidente della Bnl com'è «naturale» da parte di un uomo politico. Casini non nasconde il suo fastidio davanti alle lamentele del premier: «In 12 anni abbiamo condiviso nella buona e nella cattiva sorte il destino dei nostri alleati. Ecco perché le parole di Berlusconi mi amareggiano».



Silvio Berlusconi e il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti al termine di una puntata di Porta a Porta Foto Ansa

WATSON, PRESIDENTE DEI LIBERALI EUROPEI «Caro Vespa, Berlusconi non è mai stato un vero liberale»

di Giorgia Rombolà / Roma

La scorsa settimana il candidato salotto di Bruno Vespa ha ospitato il confronto tra Silvio Berlusconi e Fausto Bertinotti. Il «liberale» e il «comunista», questo il titolo della trasmissione. Non c'era rischio di equivoco riguardo a chi spettasse l'una o l'altra etichetta. Ma le due classificazioni sono sembrate a molti troppo rigide, forzose e, persino, inadeguate. A pensarla così anche Graham Watson, membro del Parlamento europeo e presidente del gruppo dei liberali e democratici. Graham, in una lettera inviata allo stesso Vespa, e resa nota dalla *Fondazione Critica liberale* e dalla *Fondazione dei Liberali*, si dice «stupito» per il fatto che Berlusconi sia stato «pubblicamente e con grande enfasi definito liberale». «Essere liberali», ammonisce

il leader dei liberali europei, «non è un qualcosa che si può affermare alla leggera; implica non solo l'adesione a principi filosofici e teorici, ma anche la pratica quotidiana di questi principi nella propria vita pubblica e privata. Sinceramente», è l'amara conclusione del parlamentare, «non mi sembra che l'on. Silvio Berlusconi abbia mai dato segno di mettere in pratica alcuno di questi principi, particolarmente nell'esercizio delle sue funzioni di Presidente del Consiglio». «Anche se il Partito Liberale in Italia non esiste più», sottolinea Watson rivolgendosi a Vespa, «il liberalismo è ancora vivo e vivace, e molte sono le sue voci all'interno della società civile e politica». Per questo, è la conclusione, «le sarà possibile trovare un "liberale praticante" da invitare alla sua trasmissione».

Giulietti: non bastano le scuse per Flavia Prodi

«Quella che riguarda Flavia Prodi è una questione che non si risolve con le scuse di Meocci, se sono arrivate, né con un mazzo di fiori». Lo dice Giuseppe Giulietti, capogruppo dei Ds in Vigilanza, a proposito dell'invito, poi saltato, a parlare in tv per la moglie del leader dell'Unione. «Ds presenteranno una interrogazione per sapere dal gruppo dirigente della Rai come è andata e quali provvedimenti si intendono prendere. Vogliamo sapere chi l'ha invitata, e chi ha disdetto l'invito e con quali motivazioni, visto che quello della par condicio è un falso argomento». Per Giulietti, «non è una questione privata, perché si parla della stessa rete dalla quale è stato scacciato Biagi per ragioni politiche, la rete del silenzio sulla guerra e le bugie mediatiche».

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Fiorani e opere di bene

Questa volta ci aveva proprio convinto. E commosso, anche. Giuliano Ferrara che chiedeva a gran voce la scarcerazione di Gianpiero Fiorani appena arrestato pareva la più classica delle gare di solidarietà, la più tenera delle campagne umanitarie, la più meritoria delle questioni di principio, la più disinteressata delle battaglie garantiste. «Il circo mediatico-giudiziario scriveva Ferrara il 23 dicembre - si rimette in moto e chi segnalò le storture del sistema prima versione (Tangentopoli '92) ora può fare altrettanto con il bis (BanCoopoli '05). C'è un signore in carcere che parla perché la galera è usata allo scopo di favorire i canti accusatori di Natale, quando così non do-

vrebbe essere per legge e Costituzione... Fiorani fuori, fategli un giusto processo». Toh, guarda, ci eravamo detti: il PlatINETTE Barbutto non difende solo i suoi padroni (da Craxi a Berlusconi). Difende pure persone a lui sconosciute, magari un tempo potenti, ma poi rotolate nella povere. Che bel gesto, che pensiero gentile quello di restituire Fiorani al calore del focolare domestico e degli affetti familiari per il Santo Natale. Ecco, stavamo quasi per versare qualche lacrima, quando abbiamo letto le ultime rivelazioni di Fiorani su un fido di 4,5 milioni di euro gentilmente offerto dalla Popolare di Lodi al Foglio, il quotidiano edito dalla signora Berlusconi e diretto a Ferrara. Che lo pagassero i contribuenti, grazie ai finanziamenti pub-

blici propiziati dal finto partito «Convenzione per la giustizia» a suo tempo allestito dal duo Pera-Boato, già si sapeva. Ora sappiamo che lo pagava pure Fiorani. Accidenti: PlatINETTE chiedeva la scarcerazione del suo finanziatore, possibilmente prima che cantasse. Gli è andata male. Gli va sempre male. Tre anni fa stavano per venir fuori le sue prestazioni particolari per la Cia e lui fu costretto a giocare d'anticipo: «Ho fatto la spia a pagamento, eh?». Poi arrestarono Tanzi e lui, garantista disinteressato, chiese di liberarlo. Anche allora si pensò a un empito di garantismo spontaneo e gratuito, poi Tanzi confessò di aver portato a Ferrara una borsa con mezzo miliardo di lire in contanti. Ferrara ringraziò molto educatamente, prese soldi e scappò. A questo punto, per fare prima, potrebbe pubblicare sul Foglio nomi di chi non gli ha mai dato soldi, e morta lì. Così sarebbe un tantino più credibile quando chiede conto dei misteriosi 50 milioni di euro passati da Gnutti al duo Consorte & Sacchetti dopo l'uscita da Telecom dei capitani furbettosi. La fortuna del centrosinistra è che, all'altra parte, non c'è un solo esponente del centrodestra che possa sollevare con un minimo di decenza la questione morale. Ci fossero De Gasperi e Einaudi, sarebbe tutt'altra musica. Invece, a chieder conto di quei sospettissimi 50 milioni, c'è il cavalier Berlusconi. Che non ha ancora spiegato l'origine delle vagonate di miliardi che, in parte addi-

rittura in contanti, confluirono a cavallo degli anni 70 e 80 nelle sue finanziarie. Né la causale del versamento di 23 miliardi di lire da Al Iberian a Craxi nel 1990-'91, subito dopo la legge Mammì. Né quella dei 434 mila dollari e rotti che il 6 marzo '91 uscirono dal suo patrimonio personale, passarono dai conti di All Iberian, transitarono per qualche minuto su un conto estero di Previti e di lì uscirono per atterrare morbidamente in un deposito svizzero del giudice Squillante. E non ha ancora chiesto notizie (che si sappia, almeno) a Previti dei 21 miliardi di lire versati in nero nel '94 dai Rovelli su un conto svizzero al suo allora ministro della Difesa, al termine della causa Imi-Sir. Previti ha parlato di «parcelle» per fantomatiche «consulenze» prestate ai Rovelli, senza peraltro uno straccio di fattura (ora anche Consorte & Sacchetti spacciano quei 50 milioni per «consulenze» prestate a Gnutti, senz'accorgersi che come minimo sarebbe circoscrizione di incapace). Per questo Previti è stato condannato per corruzione giudiziaria in primo e secondo grado e ieri sarebbe arrivata la sentenza definitiva della Cassazione se un providenziale sciopero degli avvocati non l'avesse rinviata a data da destinarsi. Sciopero contro l'ex Cirielli, ma sì, proprio quella che doveva salvare Previti, il quale riesce ad approfittare persino delle proteste contro una legge ad (suum) personam. Sciopero, come direbbe James Bondi, «a orologeria».

fa rima con libertà.

Abbonati all'Unità, tutti i giorni dalla parte dei buoni.

l'Unità

12mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Abbonamenti '06

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n° 28096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Consorte e Sacchetti: i 50 milioni di euro sono sui nostri conti

I fondi depositati in due fiduciarie in Italia «e mai stati trasferiti ad altri soggetti»

di Oreste Pivetta / Milano

TESORO Cinquanta milioni di euro, cioè l'ultimo veleno di Berlusconi contro il partito di D'Alema e Fassino. Dove sono? La risposta è la più semplice: nelle tasche di Giovanni Consorte e di Ivano Sacchetti. Non sono invece nelle casse dei Ds, come insinua il presi-

dente del consiglio. Sta scritto in una nota dei difensori dell'ex presidente di Unipol e del suo vice: «Le somme di denaro a questi ultimi riferite e al centro da tempo dell'attenzione dei mezzi di comunicazione di massa, sono nella piena titolarità dei signori Consorte e Sacchetti e sono tutt'ora affidate in gestione presso due società fiduciarie italiane». Gli avvocati, che firmano il comunicato, Filippo Sgubbi, Giovanni Maria Dedola, Emilio Ricci e Gino Bottiglioni, precisano, «ancora una volta», che «tale circostanza è stata, del resto, già confermata dall'ingegner Consorte nel corso del suo interrogatorio presso la Procura della Repubblica di Milano». Conclusione: «È pertanto da escludersi ogni rapporto con soggetti terzi». Soggetti terzi: cioè un partito o dirigenti di quel partito. Niente di niente. Poche righe fredde che spuntano l'ennesima verbosa calunniosa campagna di Berlusconi e portavo-

ce, Cicchitto o Schifani. È un passo. Un altro sarà l'azione legale contro *Libero* e *Repubblica* (ma anche contro Giovanni Donigaglia, ex presidente della Coopcostruttori di Argenta, comparso in una puntata del settimanale del Tg5 *Terra*). Le ragioni: la pubblicazione di conversazioni private, che non hanno niente a che vedere con le indagini in corso, e di notizie prive di fondamento su presunte irregolarità. «Uno stillicidio di farneticanti notizie che non può più essere tollerato», spiegano gli avvocati. Ancora: fra un paio di giorni, Giovanni Consorte depositerà una memoria scritta: spiegherà per filo e per segno origine e destino di quei soldi, rispondendo ai magistrati che lo accusano di "appropriazione indebita". Cinquanta milioni per arrotondare: si va dai quarantadue ai quarantotto, divisi tra il presidente e il suo vice, compenso alto ma lecito, secondo quanto aveva lo stesso Consorte dichiarato nel corso di un interrogatorio, due settimane fa, il 27 dicembre. La consulenza si sarebbe resa necessaria nel corso della rinegoziazione del prezzo di Telecom, affare delicato anche in considerazione della malattia, un infarto (il secondo dopo quello capitato-



gli nel 1999), che aveva tagliato fuori proprio Emilio Gnutti, presidente di Hopa. Consorte lo rimpiazzò, intascando alla fine per il prezioso lavoro tanti soldi, finiti in conti italiani, dove ancora si trovano dunque depositati, oppure spesi per l'acquisto di immobili. Del ruolo di Consorte fu buon testimone lo stesso Tronchetti Provera, controparte in quel caso, come ha confermato in una intervista al *Sole 24 Ore* sette giorni fa: «Non avevamo mai avuto rapporti con Consorte fino ai negoziati sulla revisione del prezzo nel settembre 2001. Successivamente, a fine 2002, Consorte partecipò alle trattative per determinare la conversione delle obbligazioni che Hopa aveva sottoscritto». Una trattativa che portò all'ingresso di Hopa in Olimpia, con un patto triennale, in scadenza a giorni. E proprio qui, sta l'apice della storia. Oppure il vertice del triangolo Gnutti-Consorte-Tronchetti.



L'ingresso della Procura milanese; a sinistra Giovanni Consorte

Perché quelle trattative? Dopo aver partecipato alla scalata Telecom con Colaninno nel 1999, Gnutti e soci la rivendono due anni dopo alla Pirelli, incassando una plusvalenza di almeno un miliardo e mezzo di euro. Dopo l'attentato alle Torri gemelle crollano i titoli telefonici, Tronchetti Provera chiede il rimborso e comincia una trattativa. Gnutti finisce all'ospedale e Consorte lo sostituisce e diventa il regista di una operazione di scambio tra sconto e finanziamenti, culminata in un prestito convertibile da un miliardo di euro che riportò l'Hopa di Gnutti nel capitale della Olimpia-Telecom di Tronchetti Provera. Un bell'affare per il finanziere bresciano, motivo sufficiente per premiare Consorte e Sacchetti, grazie a plusvalenze su scambi azionari pilotati. La nota degli avvocati è una replica secca alle illazioni di questi ultimi giorni e s'aggiunge all'attesa della Procura, che non è andata oltre nelle accuse a Consorte e Sacchetti... Dovrebbe aiutare a chiarire anche l'ultimo dubbio di Berlusconi, ma in questo caso c'entra solo Unipol, che in uno scambio di azioni Olivetti con Bell (la finanziaria controllata da Gnutti) lasciò sul campo quarantadue milioni di euro (incassò centodieci, mentre ne avrebbe potuti incassare centocinquantadue, vendendo direttamente a Pirelli).

SCALATA ANTONVENETA

La procura in pressing su Fiorani per i fondi neri e i politici

MILANO Un primo capitolo dell'inchiesta sulla scalata ad Antonveneta sta per chiudersi. I magistrati milanesi infatti, entro un mese al massimo, potranno fine all'indagine relativa all'aggiotaggio. In questo modo verrà definita la posizione di 30-40 indagati ed i pm potranno depositare gli atti per poi chiedere al gip il rinvio a giudizio.

Era stato lo stesso capo della procura, Manlio Minale, a chiedere nello scorso novembre un'accelerazione sul filone dell'aggiotaggio ed il coordinatore dell'inchiesta, Francesco Greco, è pronto ad accettarlo. Inoltre in questo modo non dovrebbe esserci il rischio di un processo affollatissimo, con la necessità di convocare altre persone coinvolte nelle indagini come testimoni-indagati in un procedimento connesso. La previsione è che gli accusati di aggiotaggio chiederanno di patteggiare la pena, senza nemmeno arrivare in aula perché le condanne

verranno decise dal giudice per le udienze preliminari. Ieri i pubblici ministeri milanesi che si occupano dell'inchiesta hanno ascoltato Silvano Spinelli, l'ex collaboratore della Bpi accusato, tra le altre cose, di essere il prestanome di Gianpiero Fiorani e quindi l'intestatario di una parte del tesoro accumulato dall'ex amministratore delegato della Bpi. Spinelli è l'unico dei quattro arrestati il 13 dicembre a non trovarsi a San Vittore ma agli arresti domiciliari, a causa dell'età. L'interrogatorio è durato circa dieci ore ed intorno alle 20 i cronisti sono stati invitati ad abbandonare gli uffici della procura per via della decisione presa da Manlio Minale. I magistrati hanno voluto approfondire i capitoli legati ai presunti fondi neri creati dalla Bpi ed ai conti dei così detti clienti privilegiati, visto che Spinelli era l'uomo di fiducia dell'ex amministratore delegato per le operazioni

più riservate. E oggi toccherà di nuovo allo stesso Fiorani, sempre nel carcere di San Vittore, a completamento della tornata di interrogatori iniziata venerdì scorso con Giampaolo Boni, l'ex dg della Bpi, e con il finanziere Fabio Massimo Conti, cogestore assieme al latitante Paolo Marmont del fondo Victoria & Eagle. Per Fiorani si tratterà dell'ottavo interrogatorio sostenuto da quando è stato arrestato. Le voci che circolano in procura continuano a parlare di un'insoddisfazione da parte dei magistrati nei confronti dell'ex amministratore delegato, troppo evasivo nelle dichiarazioni fin qui rese. Per oggi gli inquirenti si aspettano qualche "sforzo" di memoria in più. Una volta completato il quadro, decideranno che tipo di parere dare sulle richieste di scarcerazione che saranno presentate da parte delle difese di Boni e Conti.

Giuseppe Caruso

INCONTRO

In procura Ghedini, l'avvocato del premier

MILANO L'avvocato Nicolò Ghedini, legale del premier Silvio Berlusconi, si è recato ieri in Procura, a Milano, accompagnato dal suo collega Piero Longo. Ghedini è entrato nell'anticamera dove si trovano gli uffici del procuratore Manlio Minale e dell'aggiunto Francesco Greco senza precisare ai cronisti i motivi della sua visita, giunta del tutto inattesa. Successivamente il legale ha spiegato che l'incontro in Procura non era da intendersi «legata alle vicende di Bancopoli o di Unipol». «Mi sono limitato ad un colloquio con il Procuratore capo - ha detto l'avvocato del presidente del Consiglio (che è anche parlamentare) - che però non era collegato con le vicende di Bancopoli o di Unipol». Smentito anche il fatto che la visita potesse essere legata alla consegna di documenti in qualche modo collegati alla richiesta di Berlusconi al centrosinistra - richiesta ribadita ancora ieri - di far chiarezza sui 50 milioni ricevuti da Consorte. «No, no - ha ribadito l'avvocato Ghedini - la mia visita non riguarda questa vicenda». Domenica lo stesso Ghedini era intervenuto per smentire ogni coinvolgimento nella vicenda della Banca popolare di Lodi di Veronica Lario, moglie del presidente del Consiglio.

«Abbassare i toni, anche gli imprenditori»

Messaggio di Montezemolo a Della Valle dopo lo scontro con Berlusconi

di Laura Matteucci / Milano

CLIMA E alla fine su tutti calò il momento di Montezemolo: «Vorrei rivolgere a tutti un invito ad abbassare i toni del confronto, a cominciare da noi imprenditori». Perché la classe dirigente, le forze politiche e sociali, devono arrivare alla scadenza elettorale in un «clima sereno». Dopo le polemiche degli ultimi giorni, arriva l'"arimortis" del presidente di Confindustria, che si rivolge alla «classe dirigente del paese» a margine della presentazione della nuova Ferrari a Fiorano. «Quello che serve all'Italia, soprattutto in una fase come questa, è un confronto serrato, ma se-

rio e sereno, animato da spirito costruttivo, sui problemi veri che dobbiamo affrontare e risolvere», dice. E continua: «Questi problemi sono tanti, urgenti e da troppo tempo nessuno ne parla. Sappiamo bene - prosegue - che oggi la competitività del nostro sistema, l'economia e la crescita sono la priorità numero uno. Lo dico alla maggioranza come all'opposizione, al governo come ai sindacati e naturalmente agli imprenditori, in una parola a tutta la classe dirigente del paese». I nomi il presidente di Confindustria non li fa, ma è evidente che il primo che ha in mente è quello dell'imprenditore marchigiano Diego Della Valle, il patron della Tod's, che ha mosso guerra a Berlusconi sul calcio e al-

tro, dopo aver attaccato nei mesi passati la famiglia Romiti («la famiglia Addams», Fazio ("lo stregone di Alvitto") e ovviamente i "furbetti"). Ma non è l'unico indiziato. Dopo lo scontro in diretta a Porta a Porta di qualche sera fa, le critiche di sabato quando, a Firenze per un convegno sull'economia italiana, Della Valle ha chiarito (se ancora ce n'era bisogno) la sua posizione: «Non vedo l'ora che Berlusconi vada a casa». Per «l'abbassamento del senso dell'etica, della morale». Perché «non si può lasciar gestire l'Italia a uno che decide come più lo diverte». «Il paese deve andare in mano a chi se ne occupa, mentre Berlusconi è uno che tutte le mattine si sveglia pensando di essere il padrone del paese», aveva continuato Della Valle, definendo la deposizione di Berlu-

sconi sulla vicenda Unipol «una sceneggiata di quartissimo ordine, smentita dopo trenta secondi». «La prova provata che con scene da avanspettacolo ritiene di poter imbionire la gente per bene». Peralto, sempre a Firenze gli aveva fatto eco anche un altro big dell'imprenditoria come Carlo De Benedetti, parlando dell'iniziativa di Berlusconi come di «un'indecenza istituzionale» e di «un eccezionale autogol». Per proseguire: «Ottimo le parole di Della Valle. È da mesi che tutti parlano di quattro banditelli o dell'ex governatore di Bankitalia. Che, anche lui: o è un poveraccio, come io credo, o un burattino nelle mani di qualcun altro». Per concludere poi con Montezemolo: «Non ho più sentito parlare dei problemi dell'Italia».

VERSO LE ELEZIONI DEL 9 APRILE 2006



il segretario dei DS

Ascoltare l'Italia. Ridare speranza agli italiani.

Mercoledì 18 gennaio, ore 21
Palazzo dei Congressi, Piazza della Costituzione

Piero Fassino a Bologna

Intervista pubblica di
Paolo Mieli
direttore del "Corriere della Sera"

www.dsonline.it

Le indiscrezioni della «Deus caritas est»: solo l'amore nella fede non scade a «puro sesso»

Firmata l'8 dicembre sarà presentata questa settimana e poi pubblicata da «Famiglia cristiana»

«Amore e carità»: la prima volta di Ratzinger

Indiscrezioni sull'Enciclica d'esordio di Benedetto XVI: «Senza Dio l'uomo rischia di diventare merce»
In 40 pagine il «programma» del pontificato. E presto sarà ospite della Sinagoga di Roma

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«**SENZA DIO** l'uomo rischia di diventare merce». È questo uno dei passaggi più significativi dell'Enciclica «Deus caritas est (Dio è amore)», la prima di papa Benedetto XVI. Un documento atteso, al quale il pontefice ha lavorato a lungo, dedicandogli le sue giornate di riposo

estivo in Val d'Aosta e poi a Castel Gandolfo, e che, dopo un pignolo lavoro di revisione, anche delle traduzioni nelle diverse lingue, dovrebbe essere reso noto in settimana. Anche se papa Ratzinger l'ha firmato lo scorso 8 dicembre. Ma le anticipazioni corrono. Ed emerge che a differenza di quella che è stata la «Redemptor Hominis» per Giovanni Paolo II, la prima enciclica di Benedetto XVI non sarà un documento «strettamente» programmatico. In poco più di quaranta pagine il «Papa teologo» affronta un tema considerato centrale per la sfida della Chiesa alla società contemporanea: quello dell'«amore cristiano» e della «carità», del rapporto dell'uomo con Dio e la «centralità di Cristo». Un tema «spirituale», ma non solo.

Dalla comunità ebraica l'invito in Sinagoga Luzzatto: «Ma la visita che fece Wojtyla resta più importante»

L'Enciclica si apre con le parole della prima lettera dell'apostolo Giovanni: «Dio è amore, chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui». «Queste parole - per il pontefice - esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana, l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente visione dell'uomo e del suo cammino». Sono due le parti del documento. La prima, più teologica, è dedicata all'«unità dell'amore, della creazione e della storia della salvezza». La seconda, invece, alla «caritas» come «esercizio dell'amore da parte della Chiesa». È un tema dai risvolti sociali importanti, visto che si insiste sul concetto di «amore-caritas» legato all'attività degli organismi caritativi laici e cattolici. Si indica una linea di intervento preciso, un modo di leggere la dottrina sociale della Chiesa, visto che il binomio «amore-caritas» sarà sempre necessario «anche nella società più giusta». Per questo la «ca-

ritas» deve essere indipendente dai partiti o dalle ideologie. Non è un mezzo per cambiare il mondo quanto, piuttosto, la realizzazione «qua e ora dell'amore di cui l'uomo ha sempre bisogno». E questa pare essere una brusca raddrizzata per chi nella Chiesa privilegia l'impegno e la giustizia sociale.

Quale è l'amore cristiano? È la domanda che il pontefice pone con la sua Enciclica invitando tutta l'umanità a non dissociare quelle che indica come le due dimensioni dell'amore: «l'eros e l'agape». Senza l'agape, vale a dire «l'amore fondato nella fede» spiega il pontefice, l'eros finisce per essere «degradato a puro sesso». Diventa così «merce», una cosa «che si può vendere e comprare». E così anche «l'uomo stesso diventa merce». Mentre se uniti - eros e agape - trovano «una unità di concezione dell'amore di donare all'altro e di ricerca dell'altro». Se ne saprà di più molto probabilmente venerdì prossimo, quando l'Enciclica dovrebbe essere presentata ufficialmente da mons. Josef William Levada, prefetto dell'ex Sant'Uffizio e da mons. Paul Cordes, responsabile del Pontificio Consiglio Cor Unum.

Ma un segno forte di questo pontificato, nonché di continuità con quello di papa Wojtyla, lo si è avuto ieri con l'udienza concessa da Benedetto XVI ai rappresentanti della Comunità ebraica di Roma alla vigilia della giornata per il dialogo ebraico-cristiano. Al rabbino capo, Riccardo Di Segni, il Papa tedesco ha espresso la sua ferma condanna per le «rinnovate manifestazioni di antisemitismo» i cui «segnali» creano «preoccupazione e dolore». Il Papa ha riaffermato l'«amore» che i cristiani hanno per gli ebrei e il ricordo della tragedia della Shoah. Di Segni ha invitato il pontefice a visitare la sinagoga di Roma e proprio nell'anno in cui cade il ventennale della storica visita di Giovanni Paolo II. Segnali di un dialogo che continua tra Chiesa cattolica e Ebrei. «Mi fa piacere che si siano visti e che abbiano ripreso il discorso» è stato il commento del presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Amos Luzzatto. «Sarà sicuramente importante - ha aggiunto - una seconda visita di un Papa in Sinagoga, ma certo non avrà lo stesso effetto dirompente della prima». Sull'antisemitismo ha puntualizzato che «il problema non è tanto che il fenomeno si sia risvegliato quanto che non sia mai passato».



Papa Benedetto XVI con il suo segretario Georg Gaenswein. Foto di Patrick Hertzog/Reuters

SUL CORTEO IN DIFESA DELLA 194

Pera attacca: manifestazione laicista e scomposta

Nuovi strali del presidente del Senato, Marcello Pera contro le manifestazioni di Roma e Milano su aborto e pacs: «I laicisti manifestano in modo scomposto. Nessuno ha posto il problema di toccare la legge 194: c'è un movimento laicista un po' eccessivo che fa manifestazioni preventive come se ci fosse stato un attentato alla legge». «Qualche volta - ha ancora sottolineato Pera - i laicisti manifestano in modo scomposto con accuse, spesso anche ingiurie, nei confronti del Papa».

Intanto ieri ha preso posizione il Comitato di bioetica. «La legge 194 non è stata sino ad oggi sufficientemente applicata - è scritto nel pronunciamento - nella parte che riguarda la prevenzione e l'aiuto alla donna in gravidanza al fine di evitare, ove possibile, la decisione di abortire». Sottolineando come la stessa intitolazione della 194 fa «innanzitutto riferimento alla tutela sociale della maternità», il Cnb afferma che in particolare le disposizioni dell'art.5, «che s'incentrano sul concetto di aiuto alla donna da offrirsi nel momento in cui accede al colloquio previsto dalla normativa, avrebbero dovuto costituire l'aspetto unanimemente condiviso dell'approccio sociale e giuridico al problema dell'aborto, ma la loro attuazione secondo un giudizio ampiamente condiviso è rimasta insufficiente».

«Il documento del Comitato nazionale di bioetica non rivela nessuna novità» dice Luana Zanella, presidente dei deputati Verdi. «È assolutamente vero che la legge deve essere migliorata - dice Zanella - e che la maternità deve essere meglio sostenuta nel nostro paese: così come è incontestabile, ad esempio, a proposito dell'applicazione della 194, che esistono spesso lunghissime liste di attesa che rendono difficili gli interventi, e alcune strutture sono paralizzate dalla presenza predominante dei medici obiettori di coscienza». «Credo che in un clima più sereno - conclude la parlamentare dei Verdi - tutti questi aspetti potrebbero essere affrontati e mi pare comunque strano il tempismo di questo documento: speriamo che qualcuno non voglia usare l'autorevolezza del Comitato di Bioetica al servizio di una politica di propaganda come è quella condotta dalla casa delle Libertà».

Ferrara, la morte di Federico resta un giallo

Il legale: «Testimonianze indirette, molti non vogliono esporsi». A fine febbraio l'esito completo dell'autopsia

di Salvatore Maria Righi

«**MI SENTIVO** un bersaglio» sbotta la signora Patrizia. Eppure dal programma di Maurizio Costanzo avevano insistito molto, nei giorni scorsi, perché andasse a

raccontare la strana, sempre più strana morte di suo figlio Federico. Invece? «Invece il conduttore mi interrompeva di continuo e non sapeva più che pesci prendere, visto che nemmeno lui sapeva certi particolari, per non parlare del questore che mandava fax in diretta dicendo che mio figlio si drogava da due anni: ma se le sono sognate queste cose?».

Già, si complica sempre di più la storia di Federico Aldrovandi, 18 anni, morto all'alba del 25 settembre a Ferrara, a pochi metri da casa. Quattro mesi dopo il fatto viene

fuori un quadro molto diverso dalla rassicurante versione dei fatti fornita dalle autorità. Così come la sensazione della bomba mediatica tenuta ostinatamente sotto alla sabbia, nella quiete di una cittadina di provincia, ed esplosa invece grazie alla tenacia di una mamma distrutta ma caparbia. «Ci sono cose che non ho ancora avuto il coraggio di fare, come ad esempio leggere i nomi degli agenti di quella pattuglia» mormora la donna, ringraziando se stessa per l'idea di affidare ad una blog la sua ferma e commossa richiesta di verità. Il mare di internet ha invaso le coscienze e scollato la paura. «Abbiamo raccolto delle testimonianze ma solo indirette, gente che riferisce racconti degli abitanti della zona, perché quelle persone dicono che non vogliono mettersi nei guai» racconta Fabio Anselmo, legale della famiglia. In città, nella zona dell'ippodromo dove si è consumata quell'alba tragica, c'è un

muro di omertà. Che però si sta incrinando, comincia a sbriciolarsi. Lo rivela l'avvocato Anselmo che ha diffuso un comunicato che denuncia il «linciaggio mediatico» e il patto di silenzio che avrebbero stretto la questura e la procura cittadina per seppellire questo caso in qualche faldone di archivio. Coprirlo di polvere con tutte le sue zone d'ombra. Come l'indagine che compie la polizia, insieme al magistrato, coordinata da «persona legata sentimentalmente ad una dei quattro agenti coinvolti»: lo scrive Anselmo nel suo comunicato. Federico Aldrovandi non è morto per

Come causa del decesso sono stati esclusi l'uso di stupefacenti ed i traumi riportati

droga, le perizie tossicologiche hanno trovato tracce di oppiacei e chemine in «quantità non significative». Neppure per le botte: «Le cause della morte non sono da attribuire a percosse», ha detto e ribadito il questore Elio Graziano. Stroncato da malore? Può essere, ma non risulta che si debbano ammanettare le persona in fin di vita: i barellieri del 118 invece lo hanno trovato proprio così, faccia a terra, mani bloccate dietro la schiena. Risulta anche che i quattro poliziotti intervenuti in via Ippodromo siano stati poi ricoverati al pronto soccorso dell'ospedale Sant'Anna e dimessi con prognosi dai 7 ai 20 giorni: come si sono procurati le ferite? Per non parlare del procuratore capo Severino Messina che ha recentemente escluso, ancora una volta, «la natura traumatica della causa del decesso». Evidentemente il magistrato sa cose che gli altri non sanno, visto che i risultati dell'autopsia non saranno consegnati prima di fine febbraio, secondo quanto dicono

le ultime informazioni. Cinque mesi per compilare il referto medico-legale di un decesso che secondo alcuni, anche molto autorevoli, sarebbe poco più di una tragica fatalità non sono pochi. Tanto più che le cose che non tornano continuano ad essere molte. Per esempio, secondo il procuratore «non i vestiti del giovane, ma il solo giubbottino del 118 invece lo hanno trovato proprio così, faccia a terra, mani bloccate dietro la schiena. Risultano anche i quattro poliziotti intervenuti in via Ippodromo siano stati poi ricoverati al pronto soccorso dell'ospedale Sant'Anna e dimessi con prognosi dai 7 ai 20 giorni: come si sono procurati le ferite? Per non parlare del procuratore capo Severino Messina che ha recentemente escluso, ancora una volta, «la natura traumatica della causa del decesso». Evidentemente il magistrato sa cose che gli altri non sanno, visto che i risultati dell'autopsia non saranno consegnati prima di fine febbraio, secondo quanto dicono

Donna incinta muore dopo un ricovero negato

Enza Sgarabella, all'8° mese, aveva dolori alla schiena. Dall'ospedale di Andria era stata rimandata a casa

PER LE CARTELLE CLINICHE la sua doveva essere una gravidanza tranquilla. Ma ieri Enza Sgarabella, trent'anni, all'ottavo mese, è morta nell'ospedale di Barletta per «cause ancora oscure». E ora toccherà ai carabinieri fare luce sull'intera vicenda. Neanche il bambino che portava in grembo ce l'ha fatta, sarebbe stato il suo primo figlio. Domenica Enza aveva avvertito all'improvviso forti dolori lungo la schiena e si era rivolta all'ospedale di Andria. Stando a quanto denunciato dai familiari, per i medici Enza non aveva niente di particolare e avrebbe potuto tornare a casa. Con la prescrizione degli analgesici. Questa versione è stata smentita

dall'ospedale secondo cui sarebbe stata la donna a rifiutare la degenza per farsi controllare a Barletta, nella struttura in cui lavora il suo ginecologo. Ma il giorno successivo il dottore che l'aveva in cura quella mattina non era di turno. Chi l'ha visitata, nel reparto di ostetricia, non è riuscito a capire quale fosse l'effettiva causa del dolore. Per questo è stata presa la decisione di farla ricoverare in rianimazione. E lì è morta poco dopo. La famiglia ha denunciato il fatto ai carabinieri che hanno sequestrato le cartelle cliniche degli ospedali di Andria e Barletta e tutta la documentazione relativa agli otto mesi di gestazione.

Nella vicenda la Procura di Trani

ha aperto un'inchiesta. Non ci sono, al momento, persone indagate. Ma si attendono i risultati dell'autopsia (prevista per oggi a Bari) di sposta dal sostituto procuratore Milena Conticelli. Il caso di Enza Sgarabella alimenta ulteriormente la polemica sulla malasanità riaperta nei giorni scorsi dalla morte sospetta di due neonati in Sicilia. Lo scorso venerdì, infatti, nel policlinico di Palermo un bambino appena nato è deceduto dopo il trasporto notturno in elicottero da Canicattì (in provincia di Caltanissetta). Per gli inquirenti a costargli la vita potrebbero essere state la mancanza dell'unità di terapia intensiva neonatale nell'ospedale

Barone Lombardo di Canicattì e un ritardo nell'arrivo dell'elicottero da Messina. Peraltro, come ha fatto notare un primario della Rianimazione dell'Ospedale Civile di Palermo e responsabile del 118 regionale, «non si capisce perché il neonato non sia stato mandato a Palermo con l'ambulanza» visto che avrebbe impiegato meno tempo. Ma sono tanti i punti ancora da chiarire. Come per la storia del bimbo di appena quattro giorni morto sempre venerdì al policlinico di Messina. Non sofferiva di particolari patologie ma di una leggera itterizia. Un'infermiera lo ha portato fuori dal nido per la poppata, un'ora dopo ha smesso di vivere.

UN'OMBRA DI DUE LETTERE sul generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Quella della P2. «Il suo nome dalla lista l'hanno stracciato, avrebbe fatto ridere tutti che era un'organizzazione sovversiva quella in cui c'era l'eroe del momento». Il sasso nello stagno lo tira l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga nella puntata de «La storia siamo noi» di Giovanni Minoli (Rai 3) ieri sera dedicata al generale ucciso dalla mafia a Palermo nell'82. L'affiliazione risalirebbe al '76. Dalla Chiesa è nell'occhio del ciclone per il blitz di Pinerolo in cui ha arrestato i br Curcio e Franceschini. Blitz precipitoso - lo si accusa - che avrebbe impedito la cattura di Mario Moretti che nel '78 avrebbe poi sequestrato Moro. Il ge-

nerale viene trasferito e smantellato il suo Nucleo speciale antiterrorismo. Il generale Picchiotti, già fuori dall'arma, lo «invita» nella loggia di Licio Gelli. Dalla Chiesa esita, «io sono cattolico...», chiede lumi al comando generale. Risposta: «Che c'è di male...». Arriva il «sì». La carriera del generale risale: è in prima linea contro gli assassini di Moro. Ma il 17 maggio '81 l'ombra si materializza: perquisizione in casa Gelli, rintracciati i 963 nomi della lista P2. Spiega ancora Cossiga: «Dalla Chiesa era sempre stato massone, lui, il padre e il fratello...». E infatti il nome di Romolo Dalla Chiesa risulta. «Ma - prosegue Cossiga - la P2 con la sua carriera non c'entra». A Dalla Chiesa nell'aprile dell'82 viene affi-

data la sfida a Cosa Nostra. Ma lì il generale è isolato e «disarmato». E «l'operazione Carlo Alberto» - come annuncia una telefonata anonima - inizia presto. Virginio Rognoni, all'epoca ministro dell'Interno, vola a Palermo il 20 agosto '82, in tasca l'ok alle richieste del generale. Troppo tardi. Il comando uccide la sera del 3 settembre. Ma la storia non è chiusa e le ombre ritornano. Nella sentenza di condanna degli autori dell'omicidio si legge: «Si può convenire con chi sostiene che persistono ampie zone d'ombra concernenti sia le modalità dell'invio in Sicilia del generale, sia la coesistenza di specifici interessi all'interno delle stesse istituzioni alla sua eliminazione».

e.n.

Dalla Chiesa e quei misteri della P2

Cossiga a «La Storia siamo noi»: «Il nome del generale fu stracciato dalla lista»

Emergenza casa: «Affitto concordato e tassa giù al 12,5%»

Riduzione media del canone del 20%
e nuove abitazioni: ecco il piano dei Ds

di Bianca Di Giovanni / Roma

EMERGENZA NAZIONALE Affitto sostenibile: questo lo slogan della Quercia sulle politiche abitative. A presentarle ieri in un convegno organizzato a Roma è stato Alfredo Sandri, responsabile casa dei Ds. Niente facili ricette, stile Brunetta, che intende regala-

re una casa ai poveri a spese delle Regioni. E non solo: impoverendo in questo modo anche la leva finanziaria con cui il pubblico potrebbe costruire nuove abitazioni per le fasce più deboli. In realtà è difficile ridurre in uno slogan le proposte su una materia che si è fatta sempre più complessa. Finiti i tempi degli interventi massicci del dopoguerra e degli anni '70, tutti puntati sull'intervento di edilizia popolare pubblica, oggi c'è da rispondere a nuovi bisogni, con una batteria complessa di interventi. «L'asse centrale della nuova politica è il sostegno all'affitto concordato - spiega Sandri - con una riduzione del canone medio del 20% rispetto ai prezzi di mercato. Obiettivo è passare dagli attuali 800mila affitti calmierati ad un milione e mezzo».

Le esigenze sul pianeta casa si sono fatte sempre più preoccupanti negli ultimi anni. È aumentata quella «zona grigia» di famiglie che, pur non rientrando nell'emergenza povertà, non riescono a pagare l'affitto. Insomma, quello che i sociologi chiamano il ceto medio spesso non può permettersi di pagare un canone, soprattutto nei grandi centri urbani. Sono le cifre a rivelarlo. «Negli ultimi 5 anni - aggiunge Luciano Violante - gli sfratti sono aumentati del 11% e quelli per morosità del 21%. Nel 2007 per le famiglie con un reddito medio netto inferiore ai 10mila euro annui l'incidenza delle spese per l'affitto toccherà il 60% del reddito. Tra le famiglie con un reddito tra i 10mila e i 20mila euro annui le spese per l'affitto sfioreranno il 40%». Se a questo si aggiungono le tariffe locali, aumentate a causa dei tagli agli enti locali dei governi del centro-destra, si capisce come lo spettro indigenza si profila per molti nuclei familiari. L'aumento dei costi per i beni immobiliari è legato a diversi fattori. In primo luogo il crollo della Borsa ha spostato gli investimenti sul mat-

tone, facendo lievitare i prezzi degli immobili. La domanda poi è stata spinta al rialzo da una maggiore mobilità per studio e lavoro, la crescita delle famiglie mononucleari, l'invecchiamento della popolazione e la presenza di un milione e 300mila unità di immigrati. In questo modo ad aumentare è stata soprattutto la richiesta di alloggi a basso costo, mentre i prezzi salivano. Tanto da provocare il paradosso, per cui «il

Violante: «Nel 2007 per le famiglie con un reddito inferiore ai 10mila euro annui l'affitto inciderà per il 60%»

Emergenza casa 2000-2005	
Andamento 2000-2005	
Prezzo affitti	5% - 7%
Sfratti	+11%
Sfratti per morosità	+21%
nuclei che vivono in affitto a 4 milioni e mezzo	
Le richieste per fondo affitto	
Lavoratori dipendenti	64%
Lavoratori autonomi	3%
Extracomunitari	30%
il 43% ha un reddito inferiore ai 450 euro mensili	

patrimonio abitativo è aumentato - spiega il deputato ds Mauro Agostini - e contemporaneamente è aumentato anche il numero degli esclusi». Come favorire il canone concordato? Ad esempio con accordi tra enti locali e immobilieri (che in questi anni si sono arricchiti), e con specifiche politiche fiscali, magari introducendo una tassazione separata sull'affitto al 12,5%.



Il manichino apparso a Roma contro gli sfratti. Foto Omniroma

«Sfrattati impiccati»: macabro spot della destra

A Roma la trovata di un'organizzazione nera
Scontro Veltroni-Alemanno che dice: ci penso io

di Bianca Di Giovanni / Roma

C'è modo e modo di protestare. Loro, quelli dell'associazione di destra Mutuo Sociale, ne hanno scelto uno davvero «originale», definiamolo così, per esprimere il disagio legato alla mancanza di una casa. Manichini appesi agli alberi, come fossero uomini con il cappio alla gola. Protesta macabra, quella scoperta da carabinieri e poliziotti durante la notte. Oltre 300 fantocci tra Roma e provincia, un centinaio nel resto del Lazio, appesi a pali della luce, piloni, sotto un cavalcavia o al ramo di un albero, soltanto a Roma. «30 anni di mutuo», «Vivevo in affitto», messaggi disperati usati per qualche spicciolo di spot da parte della ganga di Germano Buccolini, già candidato - fallito - nella Lista Storace alle ultime regionali del Lazio. La vera tragedia era e resta il problema della casa, degli sfratti, quello che il prefetto capitolino Achille Serra chiama «il problema di Roma. La scorsa notte, poi, è scaduta la tregua natalizia tra le autorità e la cittadinanza. Oggi, infatti, riprenderanno gli sfratti di circa tremila abitazioni, in molti casi occupate da anziani. Critiche sulla manifestazione sono le organizzazioni di sinistra che, insieme con l'Unione Inquilini, hanno accusato Mutuo Sociale di ridicolizzare una vicenda fin troppo seria per la quale occorre l'impegno concertato di tutte le autorità competenti. Perché l'emergenza casa - di cui oggi tomeranno a discutere ancora a Roma le rappresentanze sindacali e l'Anci - è ormai una vera e propria «bomba so-

ciale»: da Bologna a Palermo, passando da Bologna. In 5 anni di governo non uno straccio di politiche abitative - denunciano da tempo le associazioni degli inquilini - mentre mutui e affitti vanno alle stelle senza alcun controllo. Il sindaco di Roma Veltroni ha affrontato il problema anche con il prefetto chiedendogli se fosse nelle sue competenze quella di bloccare gli sfratti ricevendo una risposta negativa visto che è competenza del Governo. E in serata è arrivata la promessa del ministro Gianni Alemanno, che sull'emergenza Roma prova a giocare un piccolo spot in vista della sua sfida per il Campidoglio con la casacca di An: «Giovedì porterò la questione in Consiglio dei ministri. Credo che almeno per le categorie a rischio anche al di là di quelle che sono state le indicazioni negative della Suprema Corte, sia necessario fare una forzatura e spero che ci sia il margine legale per poter intervenire». Poi puntuale lo scaricabarile: «Invece di piangere sulle nostre spalle la sinistra dovrebbe riflettere sull'inerzia di 13 anni ininterrotti di governo». «Finora è stato solo grazie allo sforzo del Comune di Roma e dell'Anci - puntualizza però Veltroni - se nelle ultime tre leggi finanziarie ci sono state le dotazioni di fondi per il buono casa». E sulla protesta di ieri: «È un'iniziativa più legata alla campagna elettorale che all'emergenza casa. Mi sembra una macabra forma di propaganda elettorale».

Imi-Sir, Taormina «bluffa» con la Cassazione

La sentenza su Previti, rinviata per lo sciopero dei penalisti, per l'avvocato «slitta a dopo le elezioni». Tutto falso

di Wanda Marra / Roma

IL BLUFF Sciopero dei penalisti contro la ex Cirielli, e l'udienza in Cassazione, Sesta sezione penale, che dovrà decidere se convalidare o meno la condanna a sette

anni di reclusione al deputato di Forza Italia Cesare Previti nel processo Imi-Sir per corruzione in atti giudiziari e quella a cinque anni all'ex capo dei gip di Roma Renato Squillante, emesso lo scorso 23 maggio dal Tribunale di Milano, slitta a data da definirsi per l'adesione dei legali della difesa alla protesta. L'avvocato e parlamentare di FI, Carlo Taormina, però, prova a condizionare la scelta della data. E alle agenzie di stampa in attesa fuori dall'Aula dove doveva svolgersi il dibattito di-

chiara che l'udienza è rimandata a dopo le elezioni. Dalla Cassazione, invece, fanno sapere che tale data non è ancora stata fissata. A deciderla deve essere, infatti, il presidente titolare della Sesta sezione penale, Sandro Crisculo, che potrebbe farlo già oggi o nei prossimi giorni. All'apertura dell'udienza di ieri il presidente del collegio della Sesta sezione, Giangiulio Ambrosini aveva, inizialmente, proposto lo slittamento dell'udienza al 27 marzo. Taormina, appa-

Subito smentito il parlamentare di FI
Decisione imminente sulla nuova data del pronunciamento

lesando peraltro il suo conflitto d'interessi, e tentando di fare pressione per rimandare l'udienza a elezioni finite, aveva fatto presente di avere in quel periodo impegni per la campagna elettorale (cosa che non costituisce però «legittimo impedimento»). Decidere, però, spetta a Crisculo. L'avvocato, traendo in inganno in un primo momento i giornalisti, aveva ugualmente comunicato che l'udienza sarebbe slittata a dopo il 9 aprile.

Allo stato degli atti, si tratta soltanto di una possibilità, anche se non potrà essere messa in calendario prima di un mese perché il codice prevede trenta giorni di tempo per il compimento delle notifiche alle parti processuali. Sulla decisione pesa la difficoltà di trovare una settimana tutta libera da udienze in cui riconvocare i giudici del collegio. Un altro argomento a favore de-

gli imputati Imi-Sir (anche se «modesto» a detta dei difensori), in caso di un rinvio lungo, potrebbe essere la sentenza per Mario Are, storico avvocato civilista della famiglia Rovelli nella vicenda Imi-Sir, indagato per concorso in corruzione di atti giudiziari, prevista per il 2 marzo. Al gup di Roma, Cecilia Demma, il pm Carlo Lasperanza ha chiesto l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Inoltre, alcuni tra gli avvocati degli imputati di Imi-Sir - e tra questi non figura Taormina - potrebbero chiedere a Crisculo di

La Sesta Sezione deve decidere se confermare o no la condanna di Previti a 7 anni di reclusione

fissare l'udienza dopo la fine di marzo, visto che il 10 febbraio, la Corte di Appello di Milano depositerà le motivazioni della sentenza Sme e i legali, entro il 27 marzo, devono presentare i motivi di ricorso. Per questo intendono chiedere la «gentilezza» di un rinvio ampio. La sovrapposizione tra il primo dei tre giorni dello sciopero dei penalisti e la data dell'udienza in Cassazione del processo Imi-Sir è saltata agli occhi. «Francamente, non abbiamo mai condizionato le nostre scelte a quello che avveniva per Previti nel bene e nel male», ha dichiarato Ettore Randazzo, presidente dell'Unione Camere Penali italiane. Mentre «una sfortunata coincidenza, che poteva essere evitata per non consentire strumentalizzazioni» ha definito quella delle date Ciro Riviezzo, Presidente dell'Anm, che ha anche criticato la decisione dello sciopero.

TERRORISMO Arrestata in Olanda Ann Rose Scrocco mente degli anarchici

■ Era la primula rossa degli anarchici, unica donna tra i 30 super ricercati italiani. La cercavano da 15 anni per rapine, attentati, tentativi di sequestro, ma soprattutto per il rapimento finito poi con la morte dell'ostaggio di Mirella Silocchi, presa a Collecchio nel luglio dell'89. Ann Rose Scrocco, ex hostess, nata a Chelsea nel '62, italo-americana, una delle menti del gruppo degli anarco-insurrezionalisti che agiva in quegli anni, è stata arrestata ieri mattina dai carabinieri in Olanda dove si era rifatta una vita (sposata e con un figlio). Ann Rose Scrocco deve ancora scontare due condanne a 30 anni per il sequestro e la morte della Silocchi. Ma nel suo certificato penale ci sono anche altri reati: associazione con finalità di terrorismo e eversione dell'ordine democratico, banda armata, rapina, furto, riceettazione, detenzione illegale di armi, concorso in omicidio, concorso in strage.

REFERENDUM COSTITUZIONALE

Firma anche tu

ai tavoli, nelle piazze
e fino al 30 gennaio anche nel tuo Comune

PER PROTEGGERE LA COSTITUZIONE

www.dsonline.it



In Finlandia Tarja Halonen è nettamente favorita come presidente nel ballottaggio del 29 gennaio

10 PIANETA

Vaira Vike Freiberga è dal '99 capo di Stato della Lettonia, prima donna alla guida di un Paese dell'Est

Foto di gruppo, le 11 timoniere del mondo

Dall'Europa all'Asia, passando per l'Africa e l'Oceania, cresce il numero delle leader
Dal Cile di Bachelet, alla Germania di Merkel. Dall'Irlanda di McAleese alla Liberia di Johnson-Sirleaf

di Cinzia Zambrano

«DONNE, SIETE PRONTE PER LA STORIA?», chiedeva poche settimane fa Ellen Johnson-Sirleaf, alla folla di madri, mogli, sorelle raccolte sotto il palco di uno dei suoi ultimi comizi per le presidenziali in Liberia. La Storia, vestita di donna, si è presentata ie-

ri, dopo un'attesa durata una vita: Ellen Johnson-Sirleaf, eletta il 18 novembre scorso battendo l'ex calciatore milanese Weah, ha prestato giuramento come presidente della Liberia, prima donna nell'intera Africa ad assumere tale ruolo. In contemporanea, dall'altro capo del mondo, la socialista Bachelet festeggiava la sua vittoria come prima «presidenta» del Cile, svolta senza precedenti per un Paese supercatolico che sceglie di avere come guida una «donna, socialista, separata, agnostica e figlia di padre morto in carcere», come lei stessa disse quando nel 2003 fu eletta prima ministra della Difesa d'America latina.

Cosa succede, il potere politico come prerogativa maschile comincia a vacillare? Stiano tranquilli gli uomini saldamente incollati alle loro poltrone, il cambiamento purtroppo ha ritmi lenti. Eppure, qualcosa si muove. Dall'Europa all'Asia, passando per l'Africa, l'America e l'Oceania, il numero delle donne ai massimi scranni del potere, cresce. Sono 11, su un totale di 193, i Paesi nel mondo guidati da donne democraticamente elette. In termini percentuali è un misero 4,4%, una goccia nel mare politico in giacca e cravatta. Ma 10 anni fa, la cifra si fermava a uno, forse due. In più, nell'elenco delle timoniere del mondo, nessuno avrebbe mai immaginato di poter trovare un giorno una «Frau» al posto che fu di Herr Bismarck

dell'Irlanda ad ottobre 2005. È in carica alla guida della Repubblica irlandese dal 1997, quando è succeduta alla prima donna che mai abbia ricoperto la carica, Mary Robinson. **Vaira Vike-Freiberga** 67 anni, ha giurato come presidente della Lettonia a luglio del 1999, diventando la prima donna alla guida di un Paese dell'Est europeo. **Gloria Arroyo** Figlia di un ex presidente delle Filippine, collega di università di Bill Clinton, la Arroyo, 57 anni, è capo di Stato delle Filippine dal 2001. **Ellen Johnson-Sirleaf** Economista formatasi negli Usa, 67 anni, la «dama di ferro» ha vinto le elezioni in Liberia battendo al ballottaggio il calciatore George Weah.

della rete Zdf è il politico più popolare e più amato nel suo Paese.

Begum Khaleda Zia Vedova del presidente Rahman, ucciso nel 1981 in un tentativo di colpo di stato, Zia, è entrata in politica nel 1981. Capo del Bangladesh national party (Bnp) nel 2001 ha conquistato il suo secondo mandato.

Luisa Dias Diogo Quarantasette anni, è la prima donna eletta alla guida del governo del Mozambico, nel febbraio 2004.

Helen Clark Laburista, 56 anni, è la premier della Nuova Zelanda dal dicembre del 1999. Clark, ex femminista dall'eterno caschetto nero, pacifista, ha vinto con il sostegno dei partiti politici minori.

Maria Do Carmo Silveira Nata nel '60 è da giugno 2005 la premier del Sao Tomè e Principe, 46 anni, con una laurea in politica macroeconomica, è la più giovane donna alla guida di un esecutivo nel mondo.

Michelle Bachelet È la rivelazione del Cile. Si insedierà alla Moneda l'11 marzo.

Tarja Halonen Socialdemocratica, 61 anni, eletta nel 2000, è la prima donna presidente della Finlandia. Ha ottenuto il 46,4% nel primo turno delle presidenziali ed è nettamente favorita per essere confermata nel ballottaggio del 29 gennaio.

Mary McAleese Avvocato, 54 anni, è stata confermata presidente

Fino a poco tempo fa nessuno avrebbe mai immaginato di trovare una Frau al posto che fu di Herr Bismarck



CILE
Michelle Bachelet

LE PROTAGONISTE



FINLANDIA
Tarja Halonen



FILIPPINE
Gloria Arroyo



IRLANDA
Mary McAleese



LETTONIA
Vike Freiberga



LIBERIA
Johnson-Sirleaf



GERMANIA
Angela Merkel



NUOVA ZELANDA
Helen Clark



BANGLADESH
Begum Khaleda Zia



MOZAMBICO
Luisa Dias Diogo

GIANCESARE FLESCA
IL RITRATTO

Michelle, l'eroina delle donne in trincea

Adesso che è diventata presidente del suo Paese, Michelle Bachelet non potrà più «cantare e ballare a piedi nudi». Secondo una sua confessione era questo il maggior piacere che si consentiva durante i lunghi e faticosi anni di milizia nella politica, e il pubblico era costituito esclusivamente dalla sua figlia minore, la tredicenne Sofia. La ragazzina è nata fuori dal matrimonio. I due figli maggiori, Sebastiano e Francesca, li ha avuti invece dal matrimonio con un architetto cileno in esilio come lei nella ex Germania orientale. A chi le chiede quanto tempo abbia potuto salvare dalla vita pubblica per dedicarsi alla famiglia, lei risponde «poco», perché una donna cilena deve sacrificare la sua vita privata se vuole contare in politica. «Quando una donna entra in politica», dice, «è la donna a cambiare. Ma quando tante donne entrano in politica, è la politica a cambiare». Questo spiega perché la contesa per la nomination presidenziale con la de-

mocratica Soledad Alvear, già ministra degli Esteri, sia stata molto fair, all'insegna dell'amicizia fra le due principesse della Concertación, la coalizione di centro-sinistra che guida il paese dal 1990. E inoltre si capisce perché il suo governo sarà fortemente tinto di rosa. Guardando indietro alla sua vita e alla sua carriera si scopre facilmente che una donna deve lavorare il doppio di un uomo per poter contare quanto lui. Suo padre Alberto Bachelet, un generale dell'aviazione che si occupava della distribuzione del cibo nell'aeronautica, fu incarcerato immediatamente da Pinochet e morì d'infarto in prigione dopo un anno dal golpe dell'11 settembre. Quel fatidico giorno, Michelle assistette alla Scuola di Medicina, ubicata nella parte alta di Santiago, al bombardamento della Moneda. Si sentì morire. Appena diciannovenne si era iscritta alla facoltà di medicina e alla Gioventù socialista. Dopo il colpo di stato intensificò lo studio e stava quasi

per laurearsi quando nel gennaio del 1975 lei e sua madre furono portate da agenti della famigerata Dina alla tristemente famosa Villa Grimaldi. Le due donne furono interrogate, seviziate e poi separate. Michelle si trovò in una cella con altre otto detenute, la maggior parte delle quali era stata violentata. Questa esperienza le fu risparmiata. Nel palazzo dove viveva prima di diventare «president» abitava anche uno degli aguzzini di Villa Grimaldi. Quando si incrociarono lui abbassava gli occhi. Dopo un mese di galera, comunque, furono rilasciate. Madre e figlia fuggirono prima in Australia, e poi nella Repubblica democratica tedesca, con lo status di rifugiate politiche. Michelle continuò a studiare medicina alla Università Humboldt di Berlino. Tornata in Cile nel 1979, tre anni più tardi si laureò in medicina e si specializzò in pediatria grazie a una borsa di studio. Quando nel 1990 fu restaurata la democrazia, lei si diede da fare per cento: lavorava come epidemiologa, fa-

ceva parte della commissione nazionale per l'Aids, dell'organizzazione panamericana per la salute, dell'Oms E della Gtz, l'agenzia di cooperazione tecnica della Germania dell'est. Ma poi, via via che la democrazia prendeva piede, Michelle si rese conto «delle difficoltà per una piena normalizzazione dei rapporti fra mondo civile e casta militare». E così, forse nel nome del padre scomparso, cominciò ad occuparsi di problemi militari. Prima studiò all'Accademia nazionale di studi politici e strategici. Poi una borsa di studio la portò addirittura a Washington, dove frequentò un corso al Collegio interamericano di Difesa. Il resto è noto. Fu ministro prima della Sanità poi della Difesa, essendosi straguadagnata sul campo i titoli per entrambi i ministeri. Tanto si sentiva sicura che quando dovette presentarsi alle austeri Forze Armate come nuovo ministro portava ai piedi un paio di ciabatte. Ma nessun generale osò contestarla. Né allora né dopo.

PRESIDENZIALI

Bachelet: sarò la presidente di tutti i cileni

SANTIAGO «Chi lo avrebbe mai pensato. Chi avrebbe mai detto 20, dieci o cinque anni fa che il Cile avrebbe eletto una donna come presidente?». Michelle Bachelet, prima donna del sud-America a conquistare il titolo di capo di Stato guarda alla strada già fatta e a quella da fare. «Dimostreremo che una nazione può diventare più prospera senza perdere l'anima, che si può creare ricchezza senza contaminare l'aria che respiriamo o l'acqua che beviamo - dice -. Che si possono stimolare quelli che davanti avanzano, ma che allo stesso tempo si possono aiutare quelli che restano indietro». Un passo oltre la rimonta del Pil, oltre il governo che l'ha preceduto del popolarissimo presidente uscente Lagos.

L'aveva promesso e ieri l'ha confermato alla sua prima conferenza stampa da presidente eletto: la sua sarà una squadra a larga presenza femminile, un governo «delle migliori e dei migliori», gente che sappia bene che cosa deve fare perché «non c'è tempo da perdere». Michelle Bachelet parla di obiettivi da conquistare all'interno del Cile, ricordando che sui temi sociali c'è stata almeno in campagna elettorale una sintonia con i suoi avversari. «Sono ottimista», dice, sperando di ritrovare il sostegno dell'opposizione sulle politiche a favore dell'istruzione gratuita, dei lavoratori poveri, di remunerazioni più eque per le donne. «Sarò la presidente di tutti i cileni», ripete, e indica una «politica estera che ci permetta di produrre i migliori accordi con i paesi vicini, con i nostri Paesi amici, perché le sfide che abbiamo in comune sono tante».

Parla di un «programma ambizioso», Michelle Bachelet, mentre incassa la benedizione del clero cileno, che la destra ha provato a metterle contro e che ieri ha trovato un terreno comune con la «presidenta» nella lotta alla miseria, indicandola come «simbolo di riconciliazione». Ieri sono arrivate le congratulazioni dell'Unione Europea e degli Stati Uniti - la Casa Bianca si dice «ansiosa» di lavorare insieme - dei leader della sinistra europea e del centro sinistra italiano. La «presidenta» è il volto del Cile che cambia, lei che risponde con ironia quando in conferenza stampa qualcuno le chiede come farà, donna senza un marito alle spalle, ad affrontare le spine del suo mandato: «Mi sarei stupita se voi aveste fatto davanti un uomo gli aveste fatto la stessa domanda. È tutta lì la sfida: quando porrete le stesse domande ad un uomo?».

MAZDAPALACE DI MILANO (LAMPUGNANO) - SABATO 21 GENNAIO DALLE ORE 18 GRANDE FESTA PER LE PRIMARIE

Giullarate, canzoni, orchestre, mimi e clown con: I Sarracini - Canto Antico: pizziche, tammurriate, canti di lotta e d'amore dell'Italia del Sud
Tri muzike: musiche e suoni del Mediterraneo

ORE 20,30

Dario Fo con Enzo e Paolo Jannacci

presentano

"Sapessi com'è strano riuscire ad amarsi a Milano", una proposta per la città

Partecipano, tra gli altri: Fausto Bertinotti, Paolo Cento, Pancho Pardi, Basilio Rizzo
ospite straordinario: Ken Livingstone - sindaco di Londra

Ingresso 5,00 Biglietti: Circuito Ticketone - MazdaPalace - Gazebo "Fo sindaco" in Piazza San Babila - Informazioni. 02.58430506 - www.dariofo.it

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

12

martedì 17 gennaio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

L'Inflazione

Nello scorso mese di dicembre l'inflazione ha registrato una variazione nulla rispetto a novembre 2005, mentre sale del 2% rispetto al dicembre 2004. Torino risulta la città più cara (+2,6%) e Bari quella con l'inflazione più bassa (+1,3%). Tra gli aumenti maggiori quelli per gli alimentari



NIGERIA E IRAN SPINGONO IL BRENT AI MASSIMI

Il petrolio ha ripreso a crescere, spinto dalle rinnovate tensioni in Nigeria e dal timore di un deterioramento del quadro geopolitico in medio-oriente dopo la ripresa del programma nucleare da parte dell'Iran. Il greggio tipo Brent, indifferente alla chiusura per festività dei mercati Usa, sulla piazza londinese è salito in mattinata sino al nuovo massimo degli ultimi tre mesi (63,59 dollari/barile), per poi assestarsi a 63,33 dollari (+1,17%).

IN CRESCITA ANCHE NEL 2006 I PREZZI DEGLI IMMOBILI

Crescita in vista, anche per il 2006, per i prezzi degli immobili, anche se il ritmo sarà più lento rispetto a quello degli anni passati. Secondo l'Ufficio studi di Tecnocasa, l'incremento medio dei valori nelle grandi città previsto per il 2006 è del 3,8%, e i rialzi maggiori sono attesi nelle grandi città meridionali: Napoli (+6%) e Bari (+6%). Buona crescita, per Roma (5,5%) e Bologna (5%). Per Milano è previsto un +3% e invariati i prezzi a Firenze.

Metalmeccanici, la rabbia dei senza contratto

Un'altra giornata di scioperi e di blocchi stradali. Oggi Federmeccanica decide sulla trattativa

di Giampiero Rossi / Milano

SALARIO Il contratto che non arriva fa arrabbiare i metalmeccanici. Ieri è stata una giornata di blocchi stradali e proteste dei lavoratori, dopo la "sospensione" della trattativa per il rinnovo del biennio economico voluta da Federmeccanica. E sarà la giornata di og-

gi, quando direttivo e giunta dell'associazione imprenditoriale valuteranno se e come riprendere la trattativa interrotta giovedì notte. Come nei giorni scorsi le manifestazioni e le proteste delle tute blu, segnalate in tutta Italia, hanno preso di mira soprattutto strade e autostrade. Praticamente isolata Torino, con blocchi stradali effettuati lungo tutta la cintura cittadina fin dalle prime ore del mattino. Traffico impazzito anche, nel centro di Genova, per la protesta delle aziende portuali, mentre i metalmeccanici della Fiom bresciana hanno bloccato l'autostrada A4 e l'autostrada A21. Stesse scene al casello autostradale di Valdarno, sull'A1 fra Firenze ed Arezzo e sulla E45, a Ponte San Giovanni, alle porte di Perugia. Blocchi sono stati segnalati anche sull'Aurelia, nei pressi dello stabilimento Piaggio Aeroindustries di Finale Ligure. E tutto lascia presagire che oggi il copione si ripeterà. A Milano è prevista una manifestazione davanti alla sede di Assolombarda, dove si riuniranno i vertici degli industriali. Sul fronte della trattativa invece, quella di ieri è stata una giornata interlocutoria. Il presidente di Federmeccanica, Massimo Calearo, si limita a dire: «La nostra posizione è quella della settimana scorsa. Faremo un'analisi per verificare possibili sviluppi, che potrebbero essere la rottura o la ricerca di una soluzione, che auspichiamo». Insomma, niente. E sebbene il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei, si definisca «ottimista» («mi auguro, si chiuda visto che siamo oramai al rush finale»), crescono la preoccupazione e l'amarezza nel mondo sindacale e politico: «Da una parte ci sono i lavoratori che difendono con forza il diritto di avere un contratto - com-

menta il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - ma Federmeccanica continua a sottovalutare questo dato e resta chiusa in una torre d'avorio e non si accorge di quello che sta accadendo». Le posizioni sindacali restano compatte: sia dal punto di vista salariale (la soglia è quella di un minimo di 100 euro di aumento), sia sul terreno normativo che riguarda orari e organizzazione. La rottura, sottolineano, è scattata in seguito a una virata degli industriali. Gli ottimismi di Federmeccanica? «Non è la prima volta, in questa lunga trattativa, che si creano aspettative che poi non hanno riscontri - commenta il leader della Fiom, Gianni Rinaldini - basti pensare alla promessa del contratto entro la fine del 2005. Il passo indietro di Federmeccanica al tavolo delle trattative è assolutamente incomprensibile. E le lotte di questi giorni sono una risposta destinata ad aumentare di intensità se la posizione di Federmeccanica sarà ancora negativa». Anche i responsabili del Lavoro dell'Unione, in una nota congiunta, si schierano con i lavoratori e ricordano che «col passare del tempo si è indebolito il potere d'acquisto delle retribuzioni e si acuiscono le tensioni sociali. La proposta formulata unitariamente dal sindacato rappresenta un punto importante per un accordo perché affronta contemporaneamente il tema della tutela del potere d'acquisto e della competitività delle imprese». Nella sostanza sono le parole del segretario della Cisl, Savino Pezzotta, a fotografare l'unico elemento che può risolvere questa difficile situazione: «Federmeccanica deve fare una proposta diversa».

L'Unione: «Indebolito il potere d'acquisto delle retribuzioni. Così si acuiscono le tensioni sociali»



Operai dell'indotto Piaggio sulla provinciale che divide le province di Lucca e Pisa. Foto di Franco Silvi/Ansa

HANNODETTO

Epifani



La forza della protesta è la spia del malessere dei lavoratori, gli imprenditori la stanno sottovalutando

◆ Federmeccanica si muove in una logica molto autoreferenziale. Da un lato ci sono i lavoratori che difendono il loro diritto al rinnovo, dall'altro, Federmeccanica, chiusa in una torre d'avorio, pare non si accorga di ciò che accade

Pininfarina



La volontà di accordo c'è, ma deve essere compatibile con l'esigenza della competitività

◆ La volontà di fare un accordo c'è, ma deve essere compatibile con le necessità delle imprese di essere competitive sul mercato globale. I blocchi stradali non hanno giustificazioni, atti così gravi non possono scalfire le esigenze del nostro sistema economico

Portuali a Strasburgo, tensione e scontri

La manifestazione contro la liberalizzazione dei servizi nei porti dell'Unione europea

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

LA DIRETTIVA Fronte del Porto a Strasburgo. Davanti all'edificio del Parlamento europeo, che ha iniziato ieri la sessione plenaria di gennaio, alcune migliaia di lavoratori europei hanno manifestato contro la proposta di direttiva sulla liberalizzazione dei servizi portuali. È stata una manifestazione anche rovente. Perché dal corteo dei portuali, una volta giunto all'esterno della sede, alcune decine di manifestanti hanno provato a sfondare gli sbarramenti, hanno tentato un improbabile assalto con lancio di pietre, sbarre e bengala. Sono stati respinti dagli agenti che hanno usato proiettili di gomma, idranti e lacrimogeni. Dopo un'ora tutto è finito, i manifestanti si sono ritirati e sono ripartiti sui pulmann alla volta dei loro paesi (dalla Polonia al Belgio, dall'Olanda alla Grecia), ma l'infermeria ha registrato almeno quindici feriti leggeri, un poliziotto in modo più serio, e sono stati arrecati alcuni danni all'edificio dove, dal lato della sala stampa che dà sul lungofiume, sono venute giù le grandi vetrate. Fermati alcuni manifestanti, soprattutto belgi e olandesi. La manifestazione ha avuto come obiettivo la richiesta di rigetto della direttiva che, a parere dei sindacati, «minaccia le condizioni di lavoro dei portuali, insidia gli stessi posti di lavoro e mina sicurezza e qualità del servizio». La direttiva, proposta dalla Com-

missione, è stata già una volta bocciata dal Parlamento due anni fa e la nuova versione presenta degli aspetti anche peggiorativi. L'aula di Strasburgo ne discuterà stamane e voterà sul documento nella seduta di domani a mezzogiorno. Ed è probabile che in questa versione, la direttiva sarà respinta. Lo ha ammesso lo stesso relatore, il tedesco Georg Jarzembowski, il quale ha detto che la direttiva «non ha alcuna possibilità di successo». In verità, la direttiva sui porti, ha spiegato la genovese Marta Vincenzi (Gruppo del Pse), introduce elementi pesanti di «dumping sociale» e di «deregulation». «Questa direttiva - ha aggiunto - non darebbe prospettiva alle piccole e medie imprese che già operano nei porti. È una direttiva vecchia, per nulla moderna, che non affronta i problemi della competitività dei porti europei e mortifica lo sviluppo di quelli mediterranei». Uno degli aspetti più contrastati dai lavoratori portuali è il principio che si vorrebbe introdurre a proposito dell'autoproduzione. In sostanza: gli armatori vorrebbero essere autorizzati a caricare e scaricare le navi da loro stessi, scavalcando gli attuali servizi disponibili nei porti o utilizzando operatori diversi. A scapito della sicurezza e della qualità. Il gruppo del Pse ha già dichiarato il proprio voto contrario: «Non vogliamo che ci siano navi che viaggiano con equipaggi sotto pagati e condizioni di lavoro e di sicurezza non garantiti», ha detto Willi Piecyk, il parlamentare tedesco che coordina il settore Trasporti.



Incidenti ieri tra i portuali e la polizia a Strasburgo. Foto Ap

CRAC CIRIO

Da oggi al via il pagamento dei primi rimborsi

MILANO Via ai primi pagamenti agli obbligazionisti e ai creditori della Cirio, vittime del default. Oggi il giudice delegato del tribunale fallimentare di Roma depositerà il provvedimento che rende effettivo il piano di riparto messo a punto dai tre commissari straordinari del gruppo. Nel giro di una settimana attraverso bonifico o raccomandata, nelle tasche dei risparmiatori e dei creditori del gruppo alimentare arriveranno i primi soldi, per un totale di 70 milioni di euro. In questa prima tranche di rimborsi rientrano i creditori di tre delle sette emissioni obbligazionarie (una di Cirio Finance Luxembourg e due del Monte Finance Luxembourg) per un valore di 500 milioni di euro. Inoltre, saranno rimborsati i creditori di Cirio Del Monte Italia. Integralmente verranno pagate le spese per la procedura e saranno rimborsati tutti i creditori privilegiati. A quelli chirografari (cioè coloro che non godono di alcun privilegio) sarà pagato solo il 6,2%.

MERCATO DELL'AUTO

Vendite in calo anche a dicembre, il 2005 è stato un anno di stagnazione

MILANO Chiusura d'anno con il freno a mano tirato per il mercato automobilistico dell'Unione europea che a dicembre segna il terzo risultato mensile negativo consecutivo. Dopo il -2,8% registrato a novembre ed il -2,6% di ottobre, il mese scorso le immatricolazioni di auto nuove nell'Ue (23 paesi considerati più quelli Efta) sono state pari a 1.070.507 unità, il 3,9% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Lo stop dell'ultimo trimestre porta così l'intero 2005 ad una leggera flessione pari allo 0,7% a quota 15.222.939 immatricolazioni. Per il Centro studi Promotor si è chiuso un anno all'insegna della stagnazione.

Dicembre negativo per il gruppo Fiat nell'Ue con 67.905 autovetture immatricolate ed una flessione del 2,5% rispetto allo stesso mese del 2004. Nell'anno appena trascorso le immatricolazioni del gruppo torinese sono scese del 12,4% per un totale di 988.837 unità. La quota di mercato del gruppo Fiat a dicembre è stata pari al 6,3%, in linea con il 6,3% di dicembre 2004 e in calo rispetto al 7,1% di novembre 2005. Ultimo mese del 2005 in frenata anche per la maggior parte dei big dell'auto ad eccezione della Toyota che fa segnare un incremento del 15,6% in termini di immatricolazioni con una quota in crescita dal 4,6 al 5,6%.

Il futuro di Telecom deciso dagli amici di Berlusconi

Poli ed Ermolli, due collaboratori del premier, trattano il caso Olimpia

di Roberto Rossi / Roma

UN CASO Sarà anche un caso, ma è uno di quelli che lasciano il segno. Ed è questo: Telecom Italia sta discutendo in questi giorni il suo assetto azionario di controllo. Chi incaricano le parti? Due studi legali, tutti e due legati da un filo diretto a Silvio Berlusconi. E cioè

il proprietario di Fininvest e Mediaset, e cioè società che hanno molti soldi da investire e che non hanno fatto mai mistero di puntare sulla telefonia.

Andiamo con ordine. L'ex monopolista delle telecomunicazioni, guidato da Marco Tronchetti Provera, è controllato (con il 18% circa) da una società chiamata Olimpia. La quale, a sua volta, è nelle mani di cinque soci - Pirelli con il 57,66%, Hopa con il 16%, la famiglia Benetton (16,8%), Banca Intesa (4,77%) e Unicredit (4,77%) - uniti insieme da un patto di sindacato in scadenza (il termine per la disdetta è l'8 febbraio). Hopa è la finanziaria legata a Emilio Gnutti, il finanziere bresciano coinvolto nelle scalate estive. Un nome ormai scomodo che Tronchetti Provera non vuole più, dopo anni di convivenza forzata, come socio. Da qui la trattativa. Con

il consueto stuolo di avvocati e consulenti coinvolti sulla cui competenza non si discute, sia chiaro. Sul fronte dei bresciani il nome indicato per trovare una soluzione, Pirelli e Benetton hanno già manifestato la loro volontà a ricomprare la quota della finanziaria bresciana, è quello del presidente del-

l'Eni, Roberto Poli. Poli è l'ex presidente di Publitalia, la concessionaria di pubblicità del Biscione, nonché attuale consigliere Fininvest e Mondadori. Non è solo. È affiancato dall'avvocato Michele Carpanelli dello studio Chimenti. Sul fronte Olimpia, e cioè Tronchetti Provera, c'è il presidente di Sin&getica, Bruno Ermolli, affiancato a sua volta dall'avvocato Roberto Cera dello studio Bonelli - Erede - Pappalardo. Anche Ermolli è legato a filo doppio con il premier. Anche lui nel cda di Mondadori e di Fininvest, ma soprattutto consigliere e stratega di Berlusconi da tempo. La coppia Poli e Ermolli ha destato subito grande curiosità nel mercato, che da tempo ipotizza un interessamento di Berlusconi verso Telecom Italia. Questo perché le società di casa Berlusconi godono di una notevole liquidità (derivanti dalla vendita del 15% di Mediaset qualche mese fa).

Inoltre Berlusconi può vantare su una vasta rete di amicizie. I nomi



Foto Ap

sono sempre gli stessi. Per esempio quello di Salvatore Ligresti, costruttore, azionista di Rcs, che nei giorni scorsi ha ceduto l'8,37% nel gruppo Swisse Life per mezzo miliardo circa. Insomma la partita sul riassetto Telecom potrebbe non esaurirsi con la sola uscita di Gnutti.

Alitalia, Lunardi differisce lo sciopero del 19

I lavoratori si riuniranno in assemblea. Oggi si decide sull'offerta per Volare

/ Milano

VERTENZA È scontro aperto in Alitalia. Il ministro delle Infrastrutture, Lunardi, ha ordinato il differimento dello sciopero di otto ore (dalle 10 alle 18) proclamato

per il 19 gennaio da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Ugl e Unione Piloti. Motivazione: «Evitare un pregiudizio grave ed irreparabile al diritto di libera circolazione costituzionalmente garantito». Giovedì, però, volare sarà ugualmente difficile. Mentre il Sult ha confermato l'astensione dal lavoro degli assistenti di volo, gli altri sindacati di categoria hanno deciso di chiedere, in base alla legge, la proclamazione di assemblee generali di tutti i dipendenti del gruppo. Che avranno luo-

go a partire dalle 7 di mattina. «I lavoratori e le organizzazioni sindacali e professionali non assisteranno passivamente all'ennesimo sperpero di risorse e sacrifici, stante l'evidente incapacità di rilanciare il gruppo da parte di un vertice aziendale decotto e bugiardo» - dicono le organizzazioni dei lavoratori di Alitalia in un volantino in cui commentano la precettazione e annunciano la mobilitazione. «La ricapitalizzazione appena conclusa - sostengono i sindacati - rappresenta una opportunità che non può in alcun modo essere sciupata, così come non possono essere disprezzati gli enormi sacrifici dei lavoratori di ogni categoria». E per questo si dicono determinate a vedere rispettati tutti gli impegni sottoscritti e garantita la fase di rilancio del gruppo; il ripristino dei diritti violati; la sua unicità; l'avvio di una nuova fase produttiva». Mentre, commenta Mauro Rossi, coordinatore nazionale Filt-Cgil, mentre la precettazione sottolinea ancora una volta un chiaro «segnale di inadeguatezza» da parte del governo. Oggi intanto il commissario straordinario di Volare, Carlo Rinaldini, invierà al comitato di sorveglianza l'istanza di aggiudicazione. L'istanza, che rispecchia i risultati della gara, vede Alitalia in pole position per l'acquisto della compagnia in amministrazione straordinaria. La compagnia presieduta da Giancarlo Cimoli ha offerto 38 milioni per farne un vettore low cost. Ma anche su questo fronte le acque si annunciano agitate. I vertici dell'inglese Easy Jet hanno contestato l'esito della gara cedendosi allibiti per il via libera ad Alitalia, dopo i rilevanti aiuti ricevuti nel corso degli ultimi 10 anni.

Made in Italy, la via cinese di Della Valle e Montezemolo

Il gruppo Charme si allea con la Ccc per produzioni di qualità, ma a prezzi più contenuti. L'esordio a Pitti Immagine Uomo

di Gianluca Lo Vetro / Firenze

Stile italiano prodotto in Cina con materiali orientali. Non certo una novità per il mondo della moda. Ma quasi una contraddizione in termini se la linea di maglieria in cachemire CCC, Chinese Cashmere Company, è di proprietà del marchio Ballantyne che fa capo al gruppo Charme: fondo presieduto da Matteo di Montezemolo, figlio di Luca, che tra i soci annovera Diego Della Valle. Quel Mister Tod's che da sempre sostiene l'insostituibile unicità del "fatto in Italia". Così, come il presidente di Confindustria ha sempre dichiarato che le aziende italiane devono fare sistema per vincere la crisi. La collezione

italo-cinese è stata lanciata a Firenze nei corridoi di Pitti Immagine Uomo.

Il piatto forte della linea, frutto di un accordo col gruppo orientale Fenix Ltd e distribuita in tutto il mondo, Cina compresa? Una maglieria in cachemire, colorata in toni vivaci e stampata che, nel gusto degli intarsi, mostra subito una certa vicinanza al prodotto Ballantyne. Lo storico brand del lusso britannico, sempre di proprietà di Charme, noto per aver fatto proprio dei rombi hand made un'icona della moda. Del resto Massimo Alba, lo stilista di Ballantyne, collabora anche alla più economica linea orientale. Certo, nei golf CCC il soggetto degli intarsi è un altro, il dragone. Ma tant'è, una di queste

maglie costa tra i 200 e i 300 euro. Meno della metà di un golf Ballantyne. Della Valle e Montezemolo non si pronunciano sull'operazione. All'ufficio stampa di Ballantyne sottolineano che "l'imprenditore marchigiano è solo uno dei soci del gruppo Charme. E che le due collezioni sono molto differenti". Come dire? Non mescolare la lana con la seta o, meglio, il cachemire cinese con quello anglosassone. Allo stand CCC, invece, i venditori si affanno a sottolineare ai compratori la loro "parentela" qualificante con Ballantyne. "CCC non è lusso, mentre il marchio Ballantyne sì" ha detto Matteo Montezemolo, figlio del presidente di Confindustria, a capo di Charme. Già ma CCC? "Il più forte

produttore cinese - prosegue Montezemolo - ci ha fatto una proposta. A noi il progetto è piaciuto. Abbiamo accettato dopo aver controllato, anche sotto l'aspetto etico, gli standard produttivi". Insomma, CCC è la dimostrazione che, al di là delle dichiarazioni sul "fatto in Italia", le frontiere del guadagno puntano su Paesi con manodopera a basso costo. Indicando una "via della seta" senza ritorno. E a poco servono le giustificazioni di estraneità tra i due marchi. Perché, il gioco - è il caso di dirlo - di scatole cinesi si riconduce tutto alle tasche del gruppo Charme. Che comunque può sempre dire di non essere italiano perché ha sede in Lussemburgo sin dalla nascita nel 2002.

fatevi una storia
arteecultura

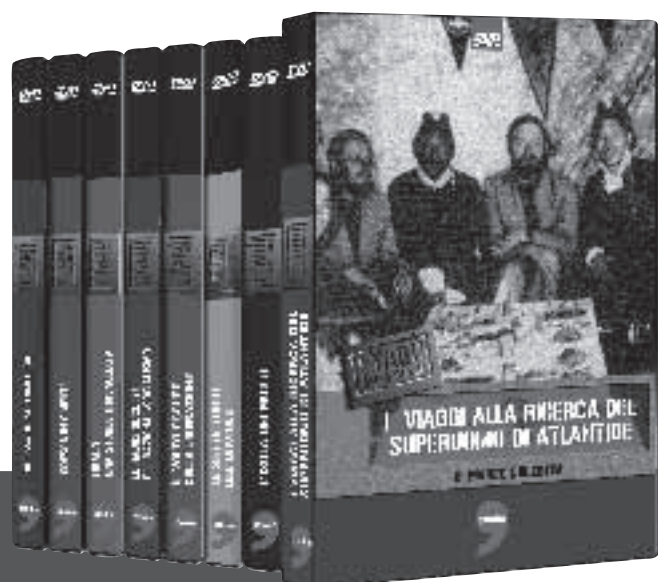


Esce "arte e cultura", l'8° volume di Italia. Immagini e storia 1945/2005 sessant'anni di storia negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola l'ottavo volume con l'Unità

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità



Durante tutto il Terzo Reich la SS Ahnenerbe, gli intellettuali delle SS, esercita un'attività archeologica, filosofica e scientifica per giustificare dal punto di vista ideologico gli intenti razziali ed espansionistici della Germania di allora. Vedremo i nazisti dall'Antartide al Brasile, dal Veneto al Tibet alla ricerca delle tracce del loro antenato superuomo.

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD

La quarta uscita
"I VIAGGI ALLA RICERCA DEL SUPERUOMO DI ATLANTIDE"
in edicola con l'Unità

Euro 10,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

ScreenLine®

LA TENDA NEL VETRO

- _ NON SI SPORCA
- _ NON RICHIEDE MANUTENZIONE
- _ HA DURATA ILLIMITATA

DALLA TECNOLOGIA PELLINI UNA TENDA CHE RIVOLUZIONA IL CONCETTO DI TENDA.

ScreenLine® è un sistema magnetico brevettato di tende all'interno di una vetrocamera: tra due lastre di vetro, in un ambiente sigillato. Questa caratteristica garantisce un'assoluta protezione da polvere, sporco e agenti atmosferici. Per realizzare i movimenti di orientamento e sollevamento è utilizzata la forza prodotta dall'accoppiamento di due magneti, collocati uno all'interno della vetrocamera e uno all'esterno: elemento separatore è il vetro.

L'attrazione magnetica è perenne e resistente a temperature elevate. La vita utile dei magneti è illimitata.

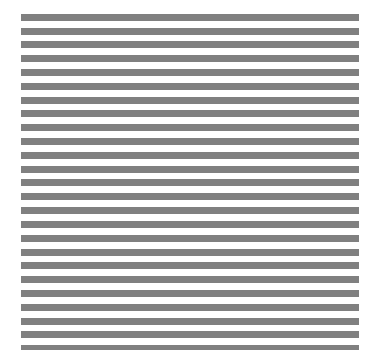
Una tenda ScreenLine® permette di regolare dall'82% allo 0,7% l'intensità dell'irraggiamento solare all'interno di un ambiente.

La gamma colori vanta una vasta scelta di lamelle per le tende alla veneziana e di tessuti Verosol® per plissé e tende a rullo.

La qualità dei materiali, espressamente studiati per queste applicazioni, è garanzia della perfezione del sistema ScreenLine®.

Una tenda ScreenLine® è adatta ad ogni tipo di serramento.

NELLE MIGLIORI VETRERIE!



ScreenLine®



Pellini S.p.A. • via Fusari, 19 • 26845 Codogno (LO) ITALIA • T. + 39 0377 466411 • F. + 39 0377 436001 • info@pellini.net

www.pellini.net

Cervelli in fuga

Fiorello a "Viva Radio 2": «Cassano in Spagna, Vieri a Montecarlo: sappiamo che è in corso una fuga di cervelli»; e "vestendo" i panni dell'attaccante barese: «Con le regole Uefa la donna fuori casa vale doppio. Ora vado dal miglior barbiere che è qua, a Siviglia»



Basket 19,00 Sportitalia



Calcio 20,45 SkySport2

INTV

■ **13,00 Eurosport**
Tennis, Open di Australia
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **13,15 SkySport3**
Calcio, Barcellona-A.Bilbao
■ **14,30 RaiSportSat**
Pattinaggio su ghiaccio
■ **15,15 Sportitalia**
Calcio, Marilia-Palmeiras
■ **17,00 RaiSportSat**
Planeta D
■ **18,00 RaiSportSat**
Volley, C. Kalisz-Perugia

■ **18,00 SkySport2**
Basket, Varese-Bologna
■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **19,00 Sportitalia**
Basket, Le Mans-Roma
■ **19,40 RaiSportSat**
Calcio a 5, Italia-Portogallo
■ **20,45 SkySport2**
Calcio, Leeds-Wigan
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Nizza-Bordeaux
■ **23,25 RaiSportSat**
Volley, Berg -Uralochka

«Juve super, ma la rivelazione è il Livorno»

Il punto di Galeone a metà campionato: «Ai bianconeri scudetto con distacco. Ok Fiorentina e Ascoli»

di Massimo De Marzi / Torino

DOMENICA si è chiuso il girone di andata. È tempo di bilanci e un tecnico come Giovanni Galeone, noto per il suo carattere ironico e graffiante, è l'ideale per indicare promossi e bocciati. Partendo da un assunto: «Questa Juve è impressionante, vincerà lo scudet-



«Camaranesi ok, ma l'uomo in più è Capello. I viola erano candidati ad un buon anno Ottimo Donadoni»

to con 14-15 punti sulla seconda». Che la squadra di Capello fosse quella da battere era noto, ma un dominio di questo genere... «Io non sono sorpreso. Lo avevo detto già a fine settembre, ci sono le immagini tv della premiazione del trofeo EuroChampion che lo dimostrano... La squadra campione d'Italia, che già aveva nettamente vinto l'anno scorso, dopo aver aggiunto due fenomeni come Mutu e Vieira non poteva che straripare».

Se dovesse indicare l'uomo in più dei bianconeri?
«Camaranesi ha fatto un girone d'andata strepitoso, davanti c'è un bomber come Trezeguet, il mio pallino Ibrahimovic che è un fenomeno. Solo Nedved sta giocando un po' sotto il suo standard. Comunque, il segreto dei bianconeri sta in panchina. Capello è il tecnico vincente per antonomasia, sa sempre scegliere dal mazzo i migliori. Se fosse lui il ct della nazionale, non convocherebbe 65 giocatori, ma 20-25, puntando su un nucleo solido. La Juve in panchina ha gente come Del Piero, come Mutu, ma è l'unica di cui ci ricordiamo a memoria la formazione, perché 7-8 sono sempre gli stessi, ormai giocano a memoria. E Abbiati non ha fatto rimpiangere Buffon».

Il Milan è la grande delusione, concorda?
«Quando non fa cambi di ritmo e va avanti con quel tic-tac-tac, il Milan è stupefacente, quasi inguardabile. Se non è per qualche punizione di Pirlo o per i numeri di Shevchenko, fa poco gioco in attacco. E dietro sta pagando dazio all'età e agli infortuni. Non per nulla Di- da oggi è più insicuro, spiovono palloni e pericoli come non capitava in passato. E arrivano un sacco di gol su calci piazzati».

Anche l'Inter finisce dietro la lavagna, malgrado il secondo posto?
«I nerazzurri giocano un po' meglio rispetto al passato, ma il loro allenatore è il contrario di Capello, non sceglie mai niente. L'Inter è partita ad handicap, perché Mancini ha impiegato dieci partite prima di trovare la formazione giusta. Ora le cose vanno meglio, ma come si fa ad iniziare il campionato con Veron alla destra, quando in squadra hai Figo?»

La squadra rivelazione?
«C'è la Fiorentina che sta facendo benissimo, con un tecnico di grande buon senso come Prandelli: Jorgensen, Fiore, ora hanno acquistato questo Jimenez che è fortissimo, possono arrivare quarti, anche se hanno perso un gran portie-

re come Frey. Peccato sfruttino poco un talento come Bojinov, ma davanti hanno un Toni che fa sempre gol».

Oltre alla Fiorentina?
«I viola erano candidati a fare un campionato importante, assai meno il Livorno, direi che sono Lucarelli e compagnia la vera sorpresa del girone d'andata. E Donadoni si sta rivelando un ottimo allenatore. Un'altra rivelazione, guardando più in basso, è l'Ascoli del mio allievo Giampaolo. Pur essendo arrivato in serie A all'ultimo, sta dimostrando di poter stare nella categoria, giocando anche un discreto calcio. E Foggia è un esterno che candiderei al ruolo di giocatore rivelazione».

Facendo un'analisi del resto del plotone?
«La Lazio sta andando bene, la Roma si sta riprendendo, dopo aver sbarellato in principio. Oggi gioca praticamente senza attaccanti, ma fino a che Totti fa la differenza... Un voto alto lo merita il Chievo, che pratica anche un bel calcio, mentre sono deluso dal Palermo, ma devo constatare la crisi di Udinese e Lecce».

Forse dopo alcune stagioni a livelli eccellenti, era da mettere in conto un'annata negativa, non crede?
«L'Udinese è una tragedia perché ha cambiato mentalità, ha stravolto la sua fisionomia di gioco, lo stesso vale per il Lecce. Non voglio fare una questione con Cosmi o Baldini, ma rispetto a chi c'era prima è stata fatta una rivoluzione che ha fatto perdere ogni punto di riferimento».

Per concludere, quando rivedremo Galeone in panchina?
«Qualche settimana fa avevo ricevuto due proposte interessanti, una da una squadra di serie A, l'altra da una di B. Mi avevano detto di star pronto, ma la domenica dopo hanno vinto...».



Schumacher prova la nuova Ferrari sulla pista di Fiorano. A sinistra, Giovanni Galeone

FORMULA 1 Debutto sul circuito di Fiorano
Ferrari, primi giri Schumi prova la nuova «Rossa»

IL PILOTA TEDESCO, nel primo giorno di lavoro con la nuova vettura, ha percorso 51 giri sul circuito di Fiorano (59'569 la miglior performance). In assenza di tempi di riferimento precisi, l'unico risultato cronometrico comparabile è quello tenuto da Marc Gené il 10 agosto con la F2004 ibrida, con un motore meno sviluppato di quello andato in pista ieri, ma un telaio con maggiore carico aerodinamico e quindi potenzialmente più veloce. Il collaudatore spagnolo registrò in quell'occasione il tempo di 59'305. Come in ogni debutto è stata fatta una prova di pescaggio: si è consumata la benzina fino a quando non è finita per avere un termine di riferimento (stop avvenuto al 41° giro). I test, previsti inizialmente per oggi, a causa delle previsioni meteorologiche negative, sono stati rinviati a venerdì 20.

PARMA A vuoto la riunione di ieri. Tre giorni per sperare Non si presentano i legali di Sanz Slitta ancora l'accordo finale

■ A meno di colpi di scena, il Parma non passerà di mano nelle prossime ore, anche se il 16 gennaio era stata fissata come scadenza ultima per l'affare fra l'attuale proprietà del club e la Renfisa dell'ex presidente del Real Madrid, Lorenzo Sanz. Atteso nel pomeriggio in Emilia, nessuno l'ha visto. Il consiglio di amministrazione del Parma Ac in amministrazione straordinaria riunito dal primo pomeriggio di ieri negli uffici della Parmalat con i professionisti parmigiani che assistono la società spagnola (non sono segnalati né Sanz senior né il figlio), ma il notaio incaricato di certificare gli atti relativi alla definizione dell'accordo ha abbando-

nato la riunione. L'ipotesi più probabile è che da parte degli emissari della Renfisa sia stata chiesta un'ulteriore proroga di tre giorni. L'estenuante trattativa sta sconcertando la tifoseria parmigiana, che domenica ha dato vita a una contestazione da parte dei Boys nei confronti di Bondi e Angiolini, e le stesse istituzioni cittadine. L'accordo di vendita del Parma alla Renfisa per 27,5 milioni di euro risale ad agosto: da allora il termine ultimo è stato più volte posticipato e la società spagnola ha versato 1 milione di anticipo e un acconto di 7 milioni e mezzo, che potrebbe veder svanire qualora non riuscisse a tenere fede all'impegno.

BREVI

Calcio/1
Serie A, 2 giornate a Stankovic

Il colpo alla nuca dato domenica al cagliaritano Abejjon gli è costato due giornate di squalifica grazie alla prova tv. Stop di un turno per Raggi, Lucchini (Empoli), Grosso (Palermo), Favalli (Inter), Guana (Ascoli), Morrone (Livorno), Sala (Sampdoria).

Calcio/2
La Caf riduce a 5 anni lo stop a Pieroni

Accolto in parte il ricorso dell'ex presidente dell'Ancona, condannato inizialmente a una preclusione a vita per il fallimento della squadra.

Calcio/3
Frey sarà operato a giorni

Dopo consulto medico è stata evidenziata la necessità di un intervento di stabilizzazione chirurgica al ginocchio.

Calciomercato
Bojinov: «Voglio andar via da Firenze»

L'attaccante della Fiorentina ha manifestato tutto il suo malumore ad una emittente bulgara, dichiarando di preferire Bayern Monaco, Inter e Amburgo. Nel frattempo Massimo Moratti ha confermato la possibilità di una trattativa con i viola: «Lo scambio Toldo-Bojinov è possibile, anche se molto dipende dalla volontà del nostro portiere».

Ciclismo
Gli investimenti: frattura di una vertebra

Il ciclista vicentino è stato travolto da un'auto, e ha riportato la frattura di una vertebra oltre ad escoriazioni multiple.

Tennis
Partiti gli Open d'Australia

Al primo turno Andy Roddick (testa di serie numero due) ha battuto lo svizzero Michael Lammner (6-4 6-2 6-2); Serena Williams ha superato la cinese Li Na (6-3 6-7 6-2).

BASKET Dall'incontro di Bologna la decisione: il progetto va avanti ma ci sarà un vertice con le istituzioni

Il canestro oscilla tra scissione e compromesso

AVANTI PIANO. Dopo una lunghissima riunione, la Legabasket ha deciso di proseguire sulla strada del campionato autonomo, ma allo stesso tempo ha deciso di riaprire il dialogo con le istituzioni del basket, mandando come "ambasciatori di pace" i presidenti (il romano Toti in testa) meno propensi a "rompere" con il Coni. Pur di raggiungere l'unanimità (lo scorso 7 novembre Roma si era astenuta) il presidente Prandi ha accettato che si apra un tavolo di mediazione. «Una finestra», l'ha definita il numero uno della Legabasket. La prospettiva di un compromesso è dunque di nuovo sul tavolo con fal-

chi e colombe che hanno trovato un punto di contatto e reciproca soddisfazione, gli uni nell'aver arruolato Roma, i secondi nell'aver riaperto la porta a Petrucci. La lunghezza della riunione, partita alle 10 e conclusa poco prima delle 20, dimostra quanto il tema sia delicato. Diventare il primo sport in cui le società decidono di fare da sole assomiglia ad un salto nel vuoto dalle conseguenze ancora difficilmente calcolabili. L'assemblea dei club di serie A, riunita ieri a Bologna, ha esaminato la relazione sul piano di fattibilità di un campionato autonomo che era già stata oggetto di una valuta-

zione positiva da parte del consiglio di presidenza allargato alle società interessate al progetto, nonché ai consulenti legali e ai commercialisti delle società stesse. Dopo una approfondita discussione, l'assemblea ha deliberato all'unanimità di proseguire nel progetto attraverso la realizzazione di un "business plan" e la redazione della normativa inerente al campionato autonomo e ai rapporti interni tra i club, avvalendosi della esperienza e competenza di una commissione composta da Enzo Lefebvre (Fortitudo Bologna), Maurizio Gherardini (Benetton Treviso), Ferdinando Minucci (Montepaschi

Siena), Mario Ghiacci (Pallacanestro Varese), Marco Atripaldi (Angelicco Biella) e Claudio Crippa (Basket Livorno). In pratica, deciso che il progetto è fattibile su questioni fondamentali (arbitri, giustizia, inquadramento giocatori), ora si tratta di stabilire i dettagli economici e la normativa (tassa d'ingresso, grandezza palazzetti, promozioni, eleggibilità dei giocatori). Nel contempo, però l'assemblea ha dato mandato a tre presidenti, nelle persone di Claudio Toti (Lottomatica Roma), Mario Maione (Carpisa Napoli) e Carlo Antonetti (Teramo), di confrontarsi, appena possibile, con i presidenti di Coni e Fip

sulle linee guida di questo progetto. La prima risposta da Roma arriva dopo pochi minuti. Il Coni si occuperà della vicenda basket nella Giunta in programma il prossimo 24 gennaio, e per questo ha inviato il presidente della Fip, Fausto Maifredi. All'ordine del giorno ci sarà dunque il caso nato dal piano della Lega di un campionato autonomo. Un altro segnale di come la partita sia giocata al massimo livello con Maifredi in posizione di quasi "spettatore". Fra un mese, alla Coppa Italia di Forlì, una prima risposta.

Massimo Franchi

La Cultura

LA FENICE RIDUCE LE SPESE MA ANDRÀ IN ROSSO CACCIARI: SIAMO TUTTI NEI GUAI, REPLICHEREMO

Risparmia risparmia, non basta, la Fenice di Venezia non potrà evitare un «rosso» nel bilancio 2006 di tre milioni di euro. A dare l'avviso è il sindaco Massimo Cacciari, lì in laguna hanno fatto i conti e, per quanto si siano impegnati a ridurre le spese, non ce la fanno. «Il bilancio del 2005 si è chiuso su 35 milioni di euro. Il budget per il 2006, stante la riduzione del Fondo unico dello spettacolo da 16 milioni e mezzo a 13, sarà di 28,150 milioni. Le spese per il 2006 ammontano a 31 milioni 136 mila euro. Nonostante la riduzione di quasi sei milioni nelle spese, siamo sotto di 3. Queste cifre si



commentano da sole: La Fenice non può chiudere in pareggio il bilancio di previsione». Non vi sembra una pratica burocratica e basta: quel passivo a rigor di legge può portare al commissariamento e riguarda tutti i teatri lirici. A Firenze con Nastasi commissario nominato dal governo stanno tagliando gli spettacoli (due concerti settimanali invece di tre, via titoli d'opera al «Maggio»), tagliano le indennità di coristi e orchestrali, e giorni fa proprio Nastasi invitava i teatri a non presentare bilanci preventivi in perdita perché il ministro Buttiglione ha in tasca un provvedimento per ridurre i costi di consulenze, collaborazioni e allestimenti. Ma Cacciari sapendo di trovare consensi dice: «Poiché tutti i teatri lirici si trovano in queste condizioni valuteremo assieme quali iniziative assumere verso il ministero». Evidentemente sindaci e sovrintendenti faticano a fidarsi di Buttiglione.

Stefano Miliani

SATIRA Come Bob Hope: immagina di andare in Irak a tirar su il morale delle nostre truppe raccontando di Bush e Godzilla. Il comico più «antipatico» d'Italia ha pronto lo show, con una appendice sul caso Consorte. Senza sconti alla sinistra

di Toni Jop

«C

ominciamo dalla fine: vuoi sapere quali sono le schifezze nelle notizie di questi giorni? La prima è che, secondo i pm, Consorte avrebbe fatto aggrottaggio, speculando su azioni Unipol. La seconda, praticamente la prima, è che Berlusconi, che appoggiava Gnutti e Fiorani, adesso fa la verginella. Il guaio è che non si tratta, per l'Unipol, di un problema morale ma gastrico: voleva papparsi la Bnl ch'è quattro volte più grande di lei. La domanda che si impone è di conseguenza: quanto sarebbe costato, questo boccone in Alka Seltzer, per non parlare del tutto?». E chi lo ferma più? Daniele Luttazzi è come quel rutto: più lo butti giù e più si tira su. Dà fastidio a destra e a manca, irrita, lo trovano, in alcune sacrestie politiche, decisamente antipatico, a tratti non suscita nemmeno comprensione per essere

«Dove sta la schifezza? In Berlusconi che appoggiava Gnutti e Fiorani e ora fa la verginella accusando i ds da una settimana»

stato, con Biagi e Santoro, epurato dalla tv per ordine di Berlusconi. Come canta Guccini in *Cyrano*: spiacere è il mio piacere, potrebbe essere il suo motto. Sta preparando un nuovo spettacolo che andrà in scena il 27 a Bologna e se la ride anche da solo.

Allora, Daniele, fuoco sulla vicenda Unipol? No. È vero che l'attualità preme ma se credono di farci perdere di vista il fatto che siamo impegnati in una guerra criminale si sbagliano. Il mio spettacolo parla della guerra, poi, nel bis, mi occupo del resto.

Ti diranno che glissi sulle faccende della sinistra...

Che ci provino. Sai quando ho detto quelle battute sul caso Unipol? mesi fa alla festa dell'Unità nazionale di Milano, a settembre. Allora mancava solo il rutto che ora è venuto. Lo dico anche per rispondere al ministro delle Comunicazioni, Landolfi, che ha avuto la faccia tosta di sostenere che non ha visto neanche un comico di sinistra fare satira sull'Unipol: non ci ha visto perché siamo stati cacciati tutti dalla tv. Tutti i comici di sinistra hanno fatto satira sull'Unipol ma non in tv, ci hanno tolti dalla tv.

Va bene, ci torneremo. Uno show sulla guerra, dici. Come ci entri?

Si intitola: «Come uccidere causando inutili sofferenze, ovvero la guerra in Irak». Immagino che, due anni fa dopo l'u-kase bulgaro con cui Berlusconi ci ha espulso dalla tv, il governo italiano mi offra la possibilità di rientrare nel giro proponendomi di allietare le nostre truppe al fronte, come Bob Hope in Vietnam. Confortando quei poveri soldati convinti di essere lì in missione di pace e che quando gli sparano addosso si avvilitiscono. Così, parto con la compa-



Daniele Luttazzi nel suo prossimo spettacolo

Veri italiani, Luttazzi va alla guerra

gnia di giro composta da Manuela Arcuri, Aida Jespica, Alena Seredova, Raul Bova e Giancarlo Giannini. Racconto tappa dopo tappa tutto quello che succede da Nassirya fino a Mosul e a Tikrit: mi sono documentato, spettacolo incandescente. Il tema è satirico ma il trattamento è comico surreale: affronto delle bugie per le quali la gente sta morendo.

Senti, Dan Hope, e cosa racconti a questi poveri diavoli? Tra l'altro, un tema come questo ti obbliga a una struttura drammaturgica «chiusa», non puoi divagare più di tanto...

Vero. Recupero quella mia vecchia dote di surrealità romagnola che Bollito misto - il precedente spettacolo ndr - aveva accantonato e che ora mi serve. Ai ragazzi in armi, perché è a loro che mi rivolgo nella finzione, dico: mi stanno facendo combattere una guerra criminale basata su bugie, ma non dimentichiamo che Bush è convinto che l'America sganciò l'atomica sul Giappone per debellare Godzilla! Due volte, perché la prima lo aveva mancato.

Battute militaresche, bravo. E i personaggi

«Nella vicenda Unipol non siamo di fronte a gente che assume stallieri mafiosi, ma dal punto di vista politico l'ammanco c'è»

da dove li tiri fuori?

Ne vuoi uno? Allora, in un ospedale da campo incontro un medico, il dottor Küno Plattner, strappato a suo tempo dalle braccia dei genitori polacchi per essere inserito dalle SS in un Lebensborn, struttura di quel delirante progetto di selezione genetica voluto da Himmler. Küno, dopo la guerra viene adottato da una famiglia di Bolzano che gli fa rimpiangere le SS...

Ferma, Daniele, mi gira la testa, ho capito...

Poi, l'ho detto, nei bis, passo alla cronaca di questi giorni. Ma non mi si può accusare di usare due pesi e due misure per la destra e la sinistra: c'è una bella differenza tra gente che assume stallieri mafiosi e scatena la guerra e un episodio di leggerezza politica come quello che si è visto nella vicenda Consorte. Si capisce che i ds non c'entrano dal punto di vista del reato e che la vera schifezza è il Berlusconi che per una settimana tiene banco accusando i ds facendo dimenticare, secondo quanto rivela Gnutti, il suo appoggio morale a Fiorani. Ma non devi prestare il fianco a queste possibilità, non devi offrire pretesti a strumentalizzazioni simili.

Ti accuseranno di fare sconti, tu che sei famoso per la tua cattiveria...

Nessuno sconto per nessuno, tutto a prezzo intero. In estate D'Alema disse: cos'ha che non va questo Ricucci... Ma io, noi comici incalzavamo in materia già allora. Ebbene, vedi che la prudenza non è mai troppa. Dal punto di vista politico, l'ammanco è grave. Bisogna essere sempre dei cavalieri jedi, altrimenti si viene risucchiati dal lato oscuro della forza.

Sarà il lato oscuro della forza che ti tiene lontano dalla Rai?

Quando Mentana ha chiesto a Petruccioli di me, il presidente della Rai ha risposto che per ora il problema del mio ritorno non si pone. Per me, invece, si pone da cinque anni, da quando mi hanno tolto dalla Rai perché feci informazione con Travaglio citando fatti veri emersi dal processo Dell'Utri. Nessun tg ha mai dato notizia della sentenza con cui sono, siamo stati «assolti», dopo che Berlusconi ci aveva querelati, per il semplice fatto che le cose dette in trasmissione erano vere.

Pessimista?

Quale pessimista. Non riesco nemmeno a immaginare ora un mio spettacolo trasmesso da reti Rai sulle quali è attivo un controllo esteso da parte della partitica. Imputo a questa situazione anche lo scadimento generale della qualità dei programmi. È per questo che l'altra sera, all'Ambra Jovinelli, ho firmato per sottrarre la Rai al controllo dei partiti.

PROPOSTE DI LEGGE A Roma un'affollata serata per mettere i partiti in minoranza nel cda: al via la raccolta di firme «Per un'altra tv»
Sabina, Hendel e amici: togliamo la Rai dalle mani dei partiti

di Adele Cambria / Roma

Remesso che sono di sinistra... ecco, io penso che il divorzio ormai sia un po' superato, no? Direi che è l'ultima barriera ideologica che deve cadere». Applausi fragorosi e risate sollevano un'ondata di divertimento-autocompiamento (ma come siamo intelligenti, come siamo bravi!) nella sala strapiena dell'Ambra Jovinelli, all'imitazione (sobria) di Barbara Palombelli a *Domenica In*, che Sabina Guzzanti improvvisa dal palcoscenico del teatro romano, davanti alle cui porte sono ancora in fila 500 persone. Ci divertiamo, è vero - noi che siamo dentro, ma con un certo senso di colpa; e pensiamo a chi è rimasto fuori, anche quando s'è visto che non c'era più speranza d'entrare, «soltanto» per riuscire a firmare la proposta di legge d'iniziativa popolare «Per un'altra Tv» a cui la serata dell'Ambra

Jovinelli è dedicata. È un segno, civilissimo, che non-se-ne-può-più: e sarà pure minoranza nel Paese, questo «ceto medio riflessivo», ed oggi anche visibilmente impoverito, teorizzato, nella stagione dei girotondi, da Paul Ginsborg. Ma non se ne può più di una televisione adibita «al riciclaggio dei rifiuti tossici»: come sottolinea Giulietto Chiesa, dopo aver firmato, anche lui, al tavolo presidiato da un notaio volontario (gratuito, chiarisce Sabina) la proposta di legge elaborata da un gruppo di giornalisti, anche stranieri, (ma di giornalisti Rai, almeno di quelli intesi come «volti noti», c'è n'è soltanto uno, Maurizio Mannoni, presente in sala). Leader del gruppo dei «legislatori» è la senatrice dei Verdi Tana de Zulueta: che ci tiene a ricordare come anche lei nasce giornalista. «Non dobbiamo più difendere il servizio pubblico», afferma Achille Occhetto (accolto da un'ovazione quando si profilano i suoi rabuffati baffoni

bianconeri). E credo voglia dire che la Rai dev'essere dei cittadini, e prima di tutto degli utenti: «Noi paghiamo il canone - sottolinea Sabina Guzzanti - e i partiti, che sono soggetti privati, ci piazzano i loro in/competenti!». «Fuori i partiti dalla Rai» sembrerebbe essere il filo conduttore della proposta di legge popolare. (Per presentarla è necessario raccogliere 50.000 firme in sei mesi, informazioni sul sito www.perunaltra.tv). Occhetto si lancia nell'analisi della ormai sessantennale questione Rai, dichiarando che è la Rai «la madre della questione etica»: dalle lottizzazioni alle scalate (bancarie) il passo è breve. Udo Gumpel, il giornalista danese di nazionalità tedesca che ha collaborato col gruppo ideatore della proposta, non può firmare perché non ha la cittadinanza italiana: «Sarebbe la mia grande occasione - scherza - visto che qui ci vivo da vent'anni». Poi spiega che non vuol'essere considerato «un osservatore

compassionevole» dello stato della comunicazione in Italia. Invita a leggere attentamente la proposta e precisa che per candidarsi al consiglio d'amministrazione della (futura, auspicabile) Rai, sarà indispensabile presentare il proprio curriculum professionale al Consiglio per le comunicazioni audiovisive: è questo l'elemento fondante della novità della legge, perché partiti e istituzioni, in questo organo, sono previsti in minoranza rispetto ai rappresentanti della società civile. Gli interventi più acclamati della serata? Paolo Flores d'Arcais: «Le scalate sono di moda... Questa chiamamola Opa Zapatera». Moni Ovadia: «Come abbiamo potuto permettere che questa schifo succedesse?». Daniele Luttazzi: «Vogliamo sottrarre Vespa al controllo dei partiti». Paolo Hendel: «Sono qui con voi per firmare il contratto con gli italiani. Si articola in 5 punti: Mandare a casa Silvio Berlusconi».

CINEMA Il secondo capitolo del film che fece di Abatantuono un cult segue il primo a 24 anni di distanza. È divertente, ma l'ambiente umano e calcistico è da anni '60...

di **Alberto Crespi**

La battuta più bella del film è politica. La pronuncia Donato, superfioso milanista, quando viene a sapere di avere un figlio ultrà dell'Inter: «È come se Berlusconi scoprisse che Piersilvio è diventato comunista». Ma non sopravvalutiamola: *«Eccezzzionale veramente. Capitolo secondo... me»*, seguito a distanza di 24 anni del vecchio *«Eccezzzionale veramente»* uscito nel 1982, è un film apolitico e in qualche misura acalcistico. Carlo ed Enrico Vanzina dicono di aver voluto riportare il binomio cinema/calcio «a quello che era anni fa, fatto di burle e sfottò, con gente matta che si incontra al bar e si sfotte tra amici. È questo il messaggio sociologico del nostro film». Ci piace che siano i Vanzina stessi a usare la parola «sociologico», perché da sempre siamo convinti che i due fratelli siano attenti lettori del nostro costume: ma è indubbio che questo *«Eccezzzionale veramente»* un quarto di secolo dopo sembra veramente un film del secolo scorso. Nemmeno degli anni '80, quando nel calcio e nella società cominciavano i fenomeni che oggi stanno definitivamente sbriciolando il giocattolo, ma addirittura degli anni '60: quando effettivamente, tra interisti e milanisti, ci si poteva bonariamente prendere in giro senza rischiare il pestaggio, né la strumentalizzazione politica... Ovviamente i tre tifosi interpretati da Abatantuono nell'originale sono ancora agguerriti, e il milanista Donato è ancora fede-

È ancora Eccezzzionale, un po' malinconico

le alla parola d'ordine «viuleeeenza!» (così come l'interista Franco è sempre alla perenne ricerca della «grana» per sbarcare il lunario, e lo juventino Tirzan è sempre affezionato alla «Giuventus»). Ma di violenza, o «viuleeeenza», nel film non c'è traccia, altra cosa che lo rende amabilmente demodé: «Nel primo film - spiega Abatantuono, che assieme ai Vanzina firma anche la sceneggiatura - il massimo della violenza era il lancio di una buccia di banana. Qui neanche quella. La tifoseria è cambiata poco in questi 25 anni, e forse era meno peggio prima. È una costante che avvilisce il calcio. Preferisco i tifosi che racconto nel film, allegri, goliardi. È un film «anti-violenza». La cosa più assurda, oggi, sono le trasferte. Fanno i pullman o i treni speciali per gli ultrà, e quelli, inevitabilmente, si sentono speciali e fanno casino. Forse si potrebbero allestire delle visioni della partita al cinema, con la rete davanti come nei *Blues Brothers*, così potrebbero sfogarsi a tirare



Diego Abatantuono e Sabrina Ferilli in «Eccezzzionale veramente. Capitolo secondo... me»

lattine e bottiglie...». Un'altra cosa non «viuleeeenta» del film è il linguaggio: «Abbiamo smesso di fare film di Natale - spiegano Carlo ed Enrico Vanzina - proprio perché ci imponevano le parolacce. Ci siamo voluti scostare da questa tendenza». I fratelli, un film di Natale, comunque lo faranno nel 2006: vedrà in scena la coppia Boldi-Salemme, che quindi andrà a sfidare Christian De Sica, rimasto nella squadra di Neri Parenti e Aurelio De Laurentiis. Sarà un Natale caldo. E forse, anche in questo, sarebbe meglio dar retta ad Abatantuono quando auspica che «si facciano film comici tutto l'anno, non solo a Natale». Già, una volta il cinema italiano faceva ridere 12 mesi all'anno, ed era meglio di oggi.

Tomando alla sociologia, bisogna dire che il dato «forte» del cinema vanziniano degli ultimi tre-quattro anni è la rilettura degli eroi degli anni '70-'80: prima *La mandrakata* (2002) che era il seguito di *Febbre da cavallo*, poi *Il ritorno di Monnez-*

za (2005) che regalava un figlio al celebre eroe-trash interpretato da Tomas Milian, e ora questo nuovo *«Eccezzzionale veramente»* dove il desiderio di paternità sommerge il «ras» della curva rossonera Donato. Se si considera che i Vanzina, come è noto, sono a loro volta figli d'arte (e *Febbre da cavallo* era diretto dal loro babbo, il grande Steno), si capisce come il confronto generazionale sia un tema che dalla vita è tracciato nel cinema. Va detto che a nostro parere, di questi tre «seguiti», quello sui cavallari era di gran lunga il più divertente, forse grazie a quella belva comica che è Gigi Proietti. Abatantuono è anch'egli un animale da spettacolo non indifferente, e riprendere il «truncello» sembra fargli bene: la verve linguistica, se non altro, è intatta, e il film gronda giochi di parole spesso irresistibili. Al di là dei calembour, è l'insieme delle tre storie a essere un po' fiacco, ma sarebbe bello poter pensare che la fiacchezza, e una certa tristezza di fondo, siano una scelta: tutto sommato questo *«Eccezzzionale veramente 2»* racconta la storia di tre anziani sfigati, che restano attaccati all'amore per quelle tre squadre anche quando l'età è avanzata e il calcio ha preso una piega in cui l'amore appare dolorosamente fuori luogo. Però quelle tipologie di tifosi - proprio perché «antiche» - restano valide, sono diventate degli archetipi (e ci perdoni Carl Gustav Jung, che non era un attaccante del Bayern ma uno dei padri della psicoanalisi). Ha ragione Abatantuono, quando dice che il seguito è stato in qualche modo «richiesto» dal pubblico: il vecchio *«Eccezzzionale veramente»*, pur mai uscito in videocassetta, era rimasto un film-culto e la recentissima uscita in dvd (per la stessa 01 che distribuisce il nuovo film) l'ha rilanciato alla grande. L'unico rischio è che il paragone sia impietoso, perché la distanza del tempo rende struggenti persino quei tremendi anni '80 (e comunque le magie delle squadre erano molto più belle, allora).

LA LETTERA



Un film su Provenzano? C'è Silvio, non si può fare

Nell'Italia di Berlusconi fare un film sul latitante Bernardo Provenzano è impossibile. Volevo presentare una richiesta di finanziamento per le opere prime e seconde di interesse culturale nazionale, la scadenza era il 15 gennaio, ma ho dovuto rinviare il progetto a maggio. Oggi le condizioni politiche e di libertà culturale per procedere non ci sono. Volevo presentare un progetto per un film per la mia regia e prodotto dalla Made in Italy Film, dal titolo Alla ricerca di Pitagora (dove Pitagora sta per Provenzano). Preventivi, piani finanziari, cast artistici e tecnici sono pronti. Il progetto

cinematografico è pronto per essere presentato al fondo di interesse culturale. Il protagonista è stato scelto, il bravissimo attore Roberto Citran, che ha dato piena adesione formale. Ma dopo aver cercato un contatto con l'amministrazione per una serena valutazione, senza aver ricevuto riscontro non posso procedere. Alla ricerca di Pitagora è la storia vera e documentata degli avvenimenti degli ultimi dieci anni della ricerca del grande latitante e di tutte le connivenze politiche e ambientali nel nostro Paese. Si parla di politici e partiti di maggioranza sotto

processo o in attesa di giudizio, o arrestati per aver veicolato i grandi appalti siciliani. Nel film la latitanza è vista come un nuovo potere invisibile che oggi fa «coincidere la mafia con la politica». È un tema attualissimo, l'argomento interessa l'intera comunità internazionale e darebbe un sicuro successo culturale ed economico nel rappresentare quell'immenso palcoscenico che è la Sicilia in tutte le sue accezioni. Ma su tutto pesa la figura del presidente del consiglio Berlusconi, sia come imprenditore di contenuti, sia come figura politica vicina a persone coinvolte nei processi siciliani come Dell'Utri, condannato in tribunale, l'11 dicembre 2004, a 9 anni per concorso in associazione mafiosa. La Rai è timorosa nel trovare capitali di investimento per un progetto che parla del vero

Padrino. E il grande attacco mediatico attuale di Berlusconi, sempre presente in tv, e sempre presente in Parlamento con continue leggi di interesse personale e il clima di realtà criminale mafiosa nelle «zone calde» della Sicilia, sono un autentico impedimento a un film del genere. Il ministero dei Beni e attività culturali in mano a questo centro destra è sempre pronto a favorire il premier. Ho il precedente di essere finito in prima pagina su Libero, il quale titolava sul mio progetto, il 16 settembre scorso: «Il grido della democrazia chiede a Berlusconi i soldi per fare un film contro Berlusconi». Come se il ministero fosse di proprietà del premier. Ho inviato all'epoca una lettera all'amministrazione chiedendo se non trovava nulla di improprio nel fatto che un quotidiano nazionale identificasse il ministero con la

proprietà politica del presidente del consiglio. La risposta della direzione generale fu che non rilevava nulla di improprio nell'accezione usata da Libero. A ciò va ad aggiungersi anche la paralisi delle sottocommissioni cinematografiche del ministero che devono giudicare l'interesse culturale nazionale delle opere prime e seconde attribuendo il fondo di garanzia richiesto. Queste sottocommissioni dovevano essere rinnovate a dicembre, non sono state ancora ufficializzate però già circolano i nomi dei nuovi dei componenti tra i quali Anselma Dell'Oglio, moglie di Giuliano Ferrara (con il precedente che nel consiglio d'amministrazione di Cinecittà Holding è stata nominata Roberta Lubitch, già moglie di Pierferdinando Casini). Insomma, un film su Provenzano latitante oggi non si può proprio fare.

Alberto Acciarito,
regista e produttore

Paolo Volponi Memoriale



6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza, l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

Dal 21 gennaio
in edicola con l'Unità.

l'Unità

« Se non l'avessero ammazzato, non avreste sentito parlare di Beppe Alfano. I corrispondenti di provincia non figurano negli elenchi ufficiali. [...] I killer sono stati individuati. La famiglia vuol sapere chi ha dato l'ordine di uccidere quel giornalista scomodo e sconosciuto. »

VALERIA SCAFETTA



[omissis]

la **nuova collana** de l'Unità diretta da Vincenzo Vasile dedicata a tutto ciò che è stato **censurato, nascosto, dimenticato**

in edicola

“Amazzate Beppe Alfano”

Il caso del giornalista sconosciuto

Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

ORIZZONTI

Attenti alla memoria Fa brutti scherzi

RICORDARE non è una semplice operazione di ripescaggio da un archivio di dati immutabili. Recenti studi della psicologia ci dicono che è un atto soggetto a continue rimanipolazioni e falsificazioni: individuali e collettive

di **Alberto Oliverio**

L

a memoria è uno degli aspetti più salienti della nostra identità, individuale o collettiva: sono infatti i ricordi ad indicarci le nostre origini, le trasformazioni che si verificano nel tempo, le differenze rispetto al passato. Sono gli stessi ricordi a dirci che siamo unici in quanto possediamo un capitale esclusivo. La memoria è una sorta di guardiano che si oppone alla forza disgregatrice del tempo, a quell'oblio che tende a seppellire le tracce di una storia che va salvaguardata, proprio in quanto essa coincide con il concetto di identità. Memoria ed oblio rimandano però a una dimensione che non ha soltanto connotazioni binarie -la persistenza o la scomparsa del ricordo - ma anche sfumate e ambigue: un'ambiguità che non deriva unicamente dal fatto che il ricordo e la dimenticanza sono due processi estremamente vasti, sfaccettati e composti, ma anche da quello che esiste tra loro un sottile intreccio, una specie di giusto equilibrio tra due forze in apparente contraddizione. Vi è infine un'ulteriore, dimensione della memoria che non si riferisce tanto all'antitesi memoria-oblio quanto agli stessi ricordi: la memoria non è infatti stabile, immutabile nel tempo, impervia a successive contaminazioni e ristrutturazioni, ma evolve nel tempo e si trasforma rispetto al suo nucleo originario.

La memoria ci viene spesso presentata come un archivio in cui vengono depositate le esperienze: un archivio duraturo che contiene le cosiddette memorie a lungo termine, consolidate e stabilizzate a partire dalla forma a breve termine o «di lavoro». Questa concezione a due livelli della memoria implicava che le memorie a breve termine dipendessero da alterazioni elettriche delle sinapsi -i punti di contatto tra neurone e neurone- di un circuito nervoso e quelle a lungo termine da alterazioni strutturali. Gli psicobiologi avevano infatti dimostrato come la fase del consolidamento della memoria (cioè la transizione da una forma instabile a una stabile) fosse fragile e come numerosi trattamenti fisici impedissero il passaggio dalla memoria a breve a quella a lungo termine: ma una volta che il consolidamento era avvenuto, nulla avrebbe potuto turbare i ricordi stabili, salvo un lento e inesorabile processo di oblio, più evidente negli anni della vecchiaia.

La psicobiologia della memoria si basava quindi sul principio di stabilità dei ricordi, codificati in forma permanente nei circuiti cerebrali: ma questo principio è stato posto in crisi anni or sono dagli studi di una psicologa, Elisabeth Loftus, che studiando la memoria autobiografica ha dimostrato che i ricordi dipendono da un complesso lavoro di rimpasto di «frammenti» che vengono riadattati nel tempo come le diverse bucce di una cipolla. L'immutabilità e la stabilità della memoria a lungo termine sarebbero quindi un mito e il processo di consolidamento non assicurerebbe una costanza delle esperienze codificate in forma «stabile»? È quanto indicano una serie di ricerche recenti nel campo della biologia della memoria che dimostrano che oltre al consolidamento esiste anche il ri-consolidamento, caratterizzato da ristrutturazioni delle precedenti esperienze. Il termine ri-consolidamento sta a indicare che l'atto di ricordare qualcosa rende la traccia mnemonica flessibile, soggetta a rimanipolazioni e ristrutturazioni. Queste rimanipolazioni possono talora aprire la strada alle falsificazioni: le memorie, infatti, possono anche essere ricostruzioni immaginarie del passato e in alcuni casi il ricordo può essere completamente deformato o indotto ad arte. Un esempio è quello del rapporto psicoterapeutico in cui il paziente può ritenere di avere individuato un vago e lontano ricordo, che eventualmente sembra risalire all'infanzia, e in seguito a qualche forma di incoraggiamento da parte dell'analista, che ritiene quel ricordo significativo o che è comunque interessato a quella proiezione simbolica, può fabbricarsi gradualmente una falsa memoria, dotata di connotazioni sempre più vive e precise. In questa sua opera di falsificazione, il paziente - che alcuni definiscono col termine di «mentitore onesto» - può aggregare intorno a un falso nocciolo originario brandelli di immagini ed esperienze della propria vita ma anche situazioni, descrizioni ed immagini cui ha assistito o che ha sentito raccontare in tempi diversi della sua esistenza. Uno degli aspetti centrali nella rielaborazione

dei ricordi è in effetti la dimensione temporale, la datazione di alcuni eventi critici e la ricerca delle radici di esperienze lontane. Tutto è iscritto nelle trame nervose e per rievocare l'interezza delle memorie perdute è sufficiente compiere uno sforzo, sapere o volere cercare? Gli psicologi hanno notato che il numero degli stimoli in grado di innescare una memoria diminuisce col tempo, così che il ricordo diventa sempre più sfocato: è quanto risulta dagli studi di una psicologa, Marigold Linton, che ha condotto su se stessa uno degli studi più accurati in tema di autobiografie. Per quasi quindici anni ha messo per iscritto, giorno dopo giorno, la descrizione di almeno un paio di eventi di rilievo, o che almeno tali le parevano al momento: a distanze varie, mesi o anni, Linton è andata a rileggerli quei ricordi ed ha visto che, inizialmente, i ricordi sono vivi e non sono necessari molti suggerimenti per rievocarli, ma man mano che il tempo trascorre e i ricordi si affievoliscono, il numero di suggerimenti in grado di far ritornare alla mente quell'esperienza si assottiglia sempre più. C'è bisogno di uno stimolo che combaci in modo quasi perfetto con la memoria di un tempo perché un antico ricordo venga recuperato, come succede a chi non ritorna più da tanto tempo in un luogo

Un esempio di ambiguità è quello del rapporto psicoterapeutico in cui il paziente diventa un «mentitore onesto» che aggrega vero e falso

che una volta gli era familiare: all'inizio si può verificare un senso di spaesamento ma all'improvviso un qualche particolare, in apparenza insignificante, può ridestare il ricordo nella sua interezza. Inizialmente ogni chiave è buona per aprire la serratura del ricordo, col tempo la chiave è sempre più specifica.

La mutevolezza dei ricordi, il loro svanire nel tempo, la loro ristrutturazione e talora la loro scarsa affidabilità sembrano accomunare le memorie individuali e quelle collettive: in entrambi i casi vi sono infatti memorie lunghe e memorie brevi, memorie che evolvono e memorie che

SCONFINATAMENTE

Si è inaugurata, ieri mattina nella Sala Petrucci dell'Auditorium Parco della Musica, la prima edizione di *SconfinataMente*, il Festival delle Scienze di Roma. Presenti il Sindaco di Roma Walter Veltroni, il premio Nobel Rita Levi Montalcini e il genetista Luigi Luca Cavalli Sforza. Fino al 22 gennaio saranno invitati all'Auditorium alcuni tra i più grandi esperti e scienziati del mondo a dialogare intorno al tema dei confini della mente e per una intera settimana il Parco della Musica si trasformerà in uno spettacolare Parco delle Scienze. Promossa dal Comune di Roma, prodotta dalla Fondazione Musica per Roma in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Educative e Scolastiche del Comune di Roma e Codice.Idee per la cultura, con il sostegno di Enel e la partecipazione di RadioTre Scienza, la manifestazione *SconfinataMente* promuoverà ogni settore della conoscenza umana attraverso incontri internazionali con i più significativi rappresentanti delle diverse discipline, ma anche attraverso stimoli e suggestioni provenienti dal mondo della ricerca, dell'arte, della musica, del cinema e del teatro.

Tra i tanti invitati ci saranno: Enrico Allegra, Roberto Cordeschi, Nino Dazzi, Sandro Nannini, Domenico Parisi, Michael Gazzaniga, Lamberto Maffei, Alberto Oliverio, Steven Rose, Steven Pinker, Marc Hauser, Gennaro Chierchia, Rebecca Goldstein, Massimo Piattelli Palmarini, Nicholas Humphrey, Telmo Pievani, Tecumseh Fitch, David Rothenberg, Osvaldo da Pos, Jorrit Tomquist, Evan Thompson, Richard Baker Roshii.

sembrano essere immutabili, memorie intatte e memorie manipolate... Si tratta di pure e semplici analogie, oppure i tempi e i modi della memoria psicobiologica, la memoria che è alla base dei nostri ricordi individuali, danno anche forma alle memorie collettive? La memoria che è al centro delle attenzioni del neuropsicologo ha qualcosa in comune con la memoria storica? Pur esistendo palesi differenze tra queste due realtà, la linea di confine che separa il singolo individuo dalla collettività è spesso incerta. Anche a livello collettivo, infatti, memoria e oblio racchiudono in sé bivalenze. Gli usi della memoria e del

oblio non sono lineari ed univoci, come mostrano alcuni atteggiamenti sociali nei loro riguardi: ad esempio, il passato che va accettato, nel senso che vanno riconosciuti i propri errori e ne va fatta ammenda, costituisce un reiterato aspetto della discussione politica... D'altro canto il passato viene anche ansiosamente ricercato da quelle comunità ed etnie, come quelle afroamericane, che sono alla ricerca di radici ormai lontane, ormai disconnesse dal presente, ma che appaiono come una sorta di salvagente cui aggrapparsi per trovare un'identità e un futuro. Ed il passato viene anche ricercato, nei momenti di crisi ideologica, sociale ed economica, attraverso un culto del «modernariato», il mito del decennio precedente. Infine il passato può essere creato, edificato ex novo: la storia, in altre parole, può essere inventata, non soltanto grazie a distorsioni della realtà affidate alla parola scritta, a dubbi miti, ma anche a livello «concreto», ad esempio attraverso l'approssimativa localizzazione di siti storici, la ricostruzione di edifici dove ambientare scene del passato che infondono nello spettatore una coscienza della propria storia, per dare vita, come spesso avviene negli Usa, a una sorta di collante sociale in una società pluri-etnica, alla ricerca di un'identità.

Un altro è quello dell'uso strumentale del passato: da rivendicare come identità o da rinnegare per emendarsi dagli errori

Le radici reali del passato sono quindi sempre più ambigue? La realtà ci si presenta soltanto con alcune delle sue possibili facce? Rispondere a simili interrogativi non è certo facile e lo sarà ancor meno in futuro quando ci si dovrà confrontare con il pullulare di false prove e memorie. Al giorno d'oggi, infatti, la possibilità di falsificare la realtà, e quindi la storia, è facilitata dallo sviluppo di una serie di tecnologie: non soltanto la fotografia è ben più diffusa rispetto al passato e i programmi di editing fotografico sono divenuti estremamente raffinati ma software sempre più diffusi consentono di «ripulire» un'immagine

EX LIBRIS

La memoria è il diario che riporta ciò che non è mai accaduto e non era possibile che accadesse

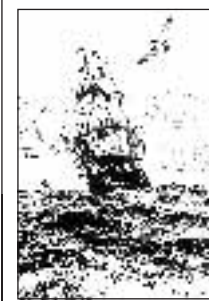
Oscar Wilde

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

L'uomo dei puntini

Francò Caprioli, uno dei maestri del fumetto italiano (1912-1974) è passato alla storia come «quello dei puntini». Già Luigi Bernardi, in un bel volume dei Quaderni del Fumetto Italiano dedicato all'autore nel lontano 1987, pur lamentando la «riduzione» di una figura così interessante a tre sole parole, ribadiva l'efficacia di quella definizione. I «puntini», dunque, altro non erano che una minuziosa ombreggiatura, fatta in punta di pennino, di cose e persone per dar volume ai disegni, che Caprioli usava al posto del tradizionale tratteggio: forse influenza del pointillisme usato in pittura da Seurat e Signac, tecnica coloristica da lui modificata, con la mediazione di Doré, ad uso del solo bianco e nero. Non solo di puntini, però, era capace Franco Caprioli, ma in possesso di una capacità narrativa e di fascinazione avventurosa frutto di un'epoca e di una cultura letteraria (di quella letteratura che si diceva per ragazzi) che va da Conrad a Melville, da Kipling a Stevenson, con una spruzzata di Jules Verne, che viaggiava prevalentemente per mare. Per ricostruire le rotte è utile questo volume dal titolo A tu per tu con Franco Caprioli (Editoriale Mercury, pagg. 208, euro 35,00), in cui la figlia Fulvia Caprioli, con Gianni Brunoro, ricostruisce la figura e le opere del padre. Il «disegnatore del mare», soprattutto i mari del Sud (non a caso apprezzato da quell'«altro grande marinaio» che è stato Hugo Pratt) ha tracciato la sua straordinaria cartografia su testate storiche come *Argento Vivo*, *Il Vittorioso*, *Topolino*, *L'Audace* e, nel dopoguerra, su *Il Giornalino* e ancora sul rinato *Vitt*, oltre che in decine di volumi illustrati. Caprioli traduceva in disegni e tavole di grande bellezza una sua religione laica che coniugava in uno strano sincretismo i precetti dello scoutismo, Tolstoj e San Francesco, Nietzsche e Buddha. In quelle isole lontane, a contatto con una natura incontaminata si affermava in maniera assolutamente non violenta e all'estremo opposto dal fagocitante consumismo degli odierni tour operator, una vita libera e liberata da prescrizioni e tabù. E qualche guato e qualche «censura» per le sue venuste e svelate donne lo dovette pure avere, il buon Caprioli, salpato da Mompeo Sabino, paese in provincia di Rieti, e che ha veleggiato nel sogno. rpallavicini@unita.it



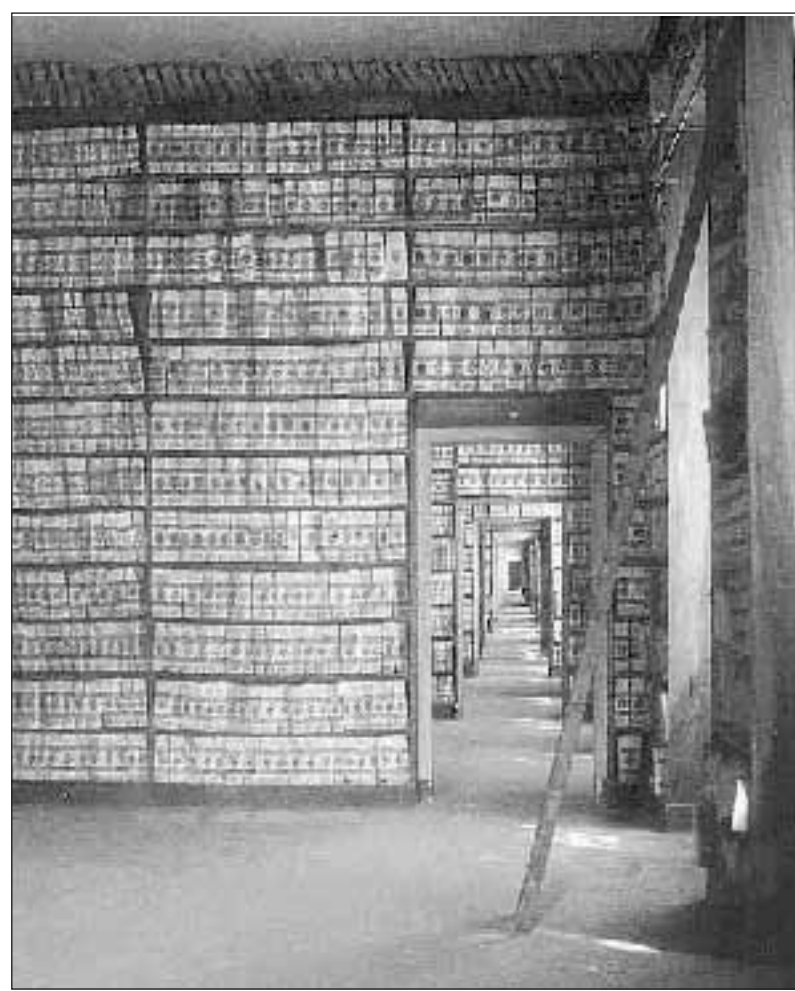
Disegno di Guido Scarabottolo

Destra, solito assalto alla storia

ISTITUTI STORICI Il ministro Buttiglione non ha perso tempo. Dopo aver fatto approvare celermente un regolamento che mortifica l'autonomia della ricerca, ha fatto le sue nomine ad hoc

di Bruno Gravagnuolo
/ Segue dalla prima

Dall'altro ha sbaraccato gli Istituti storici, epurandoli da accademici sgraditi, a cominciare da Paolo Prodi, fratello del leader dell'Ulivo e ordinario di Storia moderna a Bologna. Al posto di Prodi, studioso eminente del «Potere e del Sacro» nella storia d'Europa, subentra alla presidenza della Giunta nazionale Guido Pescosolido, già allievo di Rosario Romeo, di orientamento liberal-moderato. Mentre nel consiglio direttivo dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea entrano Giorgio Petracchi e Roberto De Mattei, uomo chiave quest'ultimo della divisione umanistica Cnr, e consulente di Gianfranco Fini. Tra le vittime illustri di Buttiglione figurano inoltre Massimo Miglio, Giovanni Miccoli, Pietro Scoppola, Luigi Lotti, Brunello Vi-gezzi, Gabriele De Rosa. Mentre sono confermati a Storia Antica Andrea Giardina, e Giuseppe Talamo nella Giunta nazionale (per intervento pare di Ciampi). Eloquenti alcune «new entry». Ernesto Galli Della Loggia (terzista liberale e moderato) nella Commissione erogatrice a monte. E Francesco Perfetti, revisionista



Una sala dell'Archivio di Stato di Firenze

defeliciano d'assalto, a capo dell'Istituto per la storia moderna e contemporanea. Ma al di là dei nomi, è stato il metodo che ha fatto gridare allo scandalo gli storici italiani e internazionali (con vibrato proteste ufficiali di francesi e tedeschi). E cioè il varo in fretta e furia di un «regolamento di delegificazione» da parte del governo, con il quale sono stati messi alla porta i precedenti direttori. Ancor prima che decoressero i tempi previsti dalla pubblicazione del tutto in *Gazzetta Uffi-*

ciale!

Una vicenda che si snoda tra ottobre e novembre 2005, con in mezzo un parere negativo del Consiglio di Stato che criticò il regolamento allora «in fieri», perché in deroga ai principi dell'autonomia della cultura sanciti dall'art. 33 della Costituzione. Il che resta al centro della battaglia legale in corso davanti al Tar e di nuovo al Consiglio di Stato. E infatti il punto che fa scandalo è che indigna sta qui. A fare gli organigrammi degli Istituti stori-

ci è deputato da oggi in poi solo il Ministro per i Beni Culturali. Senza alcuna consultazione formale con le associazioni storiche. E senza alcun ruolo di garanzia istituzionale della Presidenza della Repubblica come era stato fin qui, anche dopo il decreto legislativo 419 del 1999, che conferiva al governo il potere di riformare la materia. Come era regolata infatti la questione prima? Con una serie di decreti regi, via via confermati anche in epoca repubblicana, che davano al Capo dello Stato il potere di nominare gli storici negli Istituti nazionali, a partire dalla Giunta Centrale.

L'ultimo presidente, Paolo Prodi, era stato nominato da Ciampi e aveva alle spalle altri predecessori illustri e indiscutibili: Spadolini, De Felice, Rosario Villari. Proprio Paolo Prodi aveva proposto - con consenso unanime nella giunta di Scoppola, De Rosa, Bogliani ed altri - un regolamento che prevedeva nomine durevoli quattro anni con decadenza a 75 anni. E con terme di direttori selezionate dalle associazioni storiche. Da sottoporre alla Presidenza della Repubblica. Ora invece di questo sistema ragionevole, tale da salvare autonomia e dignità della ricerca, tutto il potere passa in capo al Ministero. Con regresso illiberale e centralista che manda all'aria tutte le fandonie «liberali e federaliste» di cui s'ammanta il centro-destra. Che non ha il pari nei paesi civili. E che mortifica la libertà della cultura.

Insomma un pasticcio all'italiana in piena regola, in spregio a leggi, decreti e principi costituzionali. Confezionato proprio alla vigilia delle elezioni per lottizzare la storia e controllarne l'uso pubblico. Nell'Italia dove Marcello Pera vuol spiantare l'antifascismo dalle basi simboliche della Costituzione repubblicana. E dove la pedagogia laica di Ciampi, imperniata su Risorgimento e Resistenza, è bersagliata dalla destra e dall'offensiva storiografica liberalconservatrice.

In ballo dunque ci sono ben più che scartoffie e regolamenti. C'è la dignità degli studi storici in Italia e il buon uso della storia. Ancora una volta umiliati dall'abuso della destra.

LA RECENSIONE «Parassiti»: otto racconti, quasi un romanzo

L'uomo è a pezzi e Governi lo incolla

di Angelo Guglielmi

Nell'affermare che questi otto racconti di Massimiliano Guberni hanno la forza di un romanzo non so cosa Veronesi voglia dire: escludo che possa pensare che la forma romanzo proprio in quanto tale è una garanzia di forza. Non è vero e semmai oggi è vero il contrario. Ma è vero che questi racconti di Guberni non sono racconti sparsi e poi raccolti per fare libro (come spesso capita alle raccolte di racconti) ma hanno una loro forte unitarietà rispondendo a un'unica ragione espressiva. Tanto che possono essere considerati un romanzo articolato in tanti capitoli quanti sono i racconti.

I personaggi pure essendo tanti (proprio otto) sono uno solo: cioè il giovane di oggi magari già diventato adulto (ma quanto dura oggi la giovinezza che una volta non durava oltre i trentacinque ai quaranta addirittura ai cinquant'anni?); e anche il tema attraverso il quale i personaggi (anzi il personaggio) si caratterizzano e crescono è uno solo e non è il dolore come afferma Veronesi e si legge nel risvolto di copertina. Certo il dolore è presente ma non come uno dei tanti sentimenti e passioni dell'uomo contemporaneo ma come la sua condizione stabile alla quale non può rinunciare come non può rinunciare (se non con atto violento come fa l'undicenne Yuri nel primo racconto-capitolo) al suo essere. Non è dunque il dolore leopardiano che si pone in opposizione alla felicità (che la natura matrigna nega all'uomo) ma si posiziona come essenziale pratica di vita e in quanto tale viene vissuto senza disperazioni, con naturalezza.

Il personaggio dei *Parassiti* non è mai rivoltoso, non si lamenta, non compie atti violenti (anche Yuri lanciandosi dal davanzale della finestra si immagina di volare verso la bambina di cui è

innamorato), non soffre - o solo per un breve momento di contenutissima nostalgia (nel racconto-capitolo *Il piccolo Lenin*), ricordando i compagni di scuola nel '68 al liceo Mamiani di Roma. È un personaggio non certo in pace con se stesso ma essenzialmente perché non sa che cosa significa essere in pace con se stessi e non ha coscienza del diverso da sé. Ma si rende confusamente conto (se ne rende conto Guberni che gli ha dato vita) che non nasce dal niente: ha un antenato nel passato prossimo (nel passato appena passato) che viveva nei romanzi malfatti (dell'avanguardia europea) dove appariva senza volto, sdrucito, in frantumi, a pezzi (un pezzo qui e un pezzo lì), disfatto dalla perdita di senso e di stabilità esistenziale. Perché poi quel senso è andato perduto è cosa di cui si è tante volte detto e che, per dirla vergognosamente all'ingrosso, risale alla crisi della cultura (e dell'uomo) novecentesco. Guberni, che è un giovane scrittore, pur sapendo che quella crisi è ancora in atto, era stanco di ripetere la scrittura disarticolata e in fuga dal senso logico dei suoi immediati predecessori; e avendo deciso di riunire i pezzi sparsi di quel personaggio quale altro collante poteva adoperare se non il dolore? Giacché quello che proprio non poteva evitare (ed è la qualità del libro) è di ripetere la rappresentazione dell'uomo spezzato e risolto in una «anarchia di atomi», come diceva Nietzsche, in cui noi ancora oggi dolorosamente ci riconosciamo.

Parassiti

Massimiliano Guberni
pagine 143, euro 10,00



Einaudi



Il legno. Seduzione naturale.

Al legno non si resiste. E' da sempre sinonimo di prestigio, di eleganza, di calore e di durata nel tempo. Nessun altro materiale è così naturale. Per la tua casa scegli il meglio, scegli il legno.

CONSORZIO VERO LEGNO. CERTIFICHIAMO IL LEGNO, DIFENDIAMO IL CONSUMATORE.



Anno vecchio in SALDO!

150.000 prodotti del 2005 a prezzi tagliati!
Solo fino al 23 gennaio 2006



Oltre **UN MILIONE DI PRODOTTI**
Pagamento sicuro con **CARTA DI CREDITO**
o in **CONTRASSEGNO**
Spedizioni in tutto il mondo con
CORRIERE ESPRESSO

ibs.it
internet bookshop

IBS.it è il multistore online più visitato dagli italiani (dati Nielsen//NetRatings)

